

Pinocchio e noi

Come affrontare le menzogne
del gioco d'azzardo



A cura di
Maurizio Avanzi
Alessandra Bassi
Daniela Capitanucci
Patrizia Mazza
Anna-Maria Sani-Pezzatti
Roberta Smaniotto

And-in-Carta Editore

Pinocchio e noi

Opera realizzata in partnership da AND-Azzardo e Nuove Dipendenze
e GAT-P Gruppo Azzardo Ticino Prevenzione,
con il sostegno del Fondo Gioco Patologico-Cantone Ticino (Svizzera).

Licenza Creative Commons: Attribuzione – Non commerciale
– Non opere derivate – 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND)*
Vietata la vendita

Illustrazione di copertina di Alessandra Bassi

Revisione testi:
Mauro Tettamanti

ISBN 978-88-8989-512-2
© 2018 by And-in-Carta, Gallarate (Va)

Pinocchio e noi

Come affrontare le menzogne
del gioco d'azzardo

ATTI del Workshop Residenziale AND e GAT-P, Bormio (SO),
sabato e domenica 6-7 maggio 2017

A cura di

Maurizio Avanzi

Alessandra Bassi

Daniela Capitanucci

Patrizia Mazza

Anna-Maria Sani-Pezzatti

Roberta Smaniotto

Con contributi di

Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi, Elena Betti Ferramosche,
Angela Biganzoli, Daniela Capitanucci, Tazio Carlevaro, Anna Colombo,
Fausta Fagnoni, Patrizia Mazza, Fulvia Prever, Anna-Maria Sani-Pezzatti,
Roberta Smaniotto, Lorella Vignati

Indice

Introduzione all'esperienza residenziale

(Daniela Capitanucci e Anna-Maria Sani-Pezzatti)

Il gruppo di intervizione	8
L'esigenza di trovare una nuova modalità di incontro	8
Perché farne un libro	9

Capitolo 1

Dalla scelta del tema alla preparazione del residenziale

(Alessandra Bassi, Maurizio Avanzi)

1.1 Il punto di vista di Alessandra Bassi	11
1.2 Il punto di vista di Maurizio Avanzi	13
1.3 La scelta del tema	14
1.4 La preparazione del residenziale	17

Capitolo 2

Le giornate residenziali

(Alessandra Bassi, Maurizio Avanzi)

2.1 Introduzione	19
2.2 La voce dei conduttori	23
2.2.1 I testi proposti dai conduttori	25
2.3 La voce dei partecipanti	36
2.3.1 Il potere della menzogna (Elena Betti Ferramosche)	36
2.3.2 "Ma ci sei o ci fai?" Quanta consapevolezza c'è nella menzogna dei giocatori? (Angela Biganzoli)	39
2.3.3 "È difficile credere che un uomo dica la verità quando sai bene che al suo posto tu mentiresti" (Daniela Capitanucci)	42
2.3.4 Il dado è tratto (Anna Colombo)	44
2.3.5 Un pesce fuor d'acqua (Patrizia Mazza)	46
2.3.6 Riflessioni sulla menzogna nel lavoro clinico coi giocatori. Un velo... rivelatore? (Fulvia Prever)	48
2.3.7 Le bugie: che verità! (Anna-Maria Sani-Pezzatti)	51
2.3.8 Bugiona! (Roberta Smaniotto)	54
2.4 Una storia di menzogna: ovvero una storia con troppi segreti e troppi veti incrociati	56
2.5 La "Sindrome di Pinocchio" nel gioco d'azzardo (Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi)	58

Capitolo 3

Il lavoro clinico sulla menzogna: dalla valutazione al trattamento

(Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi, Anna Colombo, Fausta Fagnoni,
Lorella Vignati)

3.1	Introduzione	63
3.2	Elaborare strumenti per comprendere la menzogna	65
3.2.1	Lies-List-G	65
3.2.2	Lies-List-F	67
3.3	Strumenti per lavorare con la menzogna: check-list, cerchio familiare e contratti	68
3.3.1	Le check-list per i giocatori	68
3.3.1.1	Check-list menzogna e operatori	69
3.3.1.2	Le check-list sulla menzogna per i giocatori d'azzardo	69
3.3.1.3	EL-LIES – Uno strumento per indagare le menzogne dei giocatori d'azzardo (Maurizio Avanzi)	69
3.3.1.4	Check-list sulla menzogna subita dai giocatori d'azzardo (Anna Colombo, Lorella Vignati)	70
3.3.1.5	Check-list di processo della menzogna nel gioco d'azzardo problematico per giocatori (Alessandra Bassi, Fausta Fagnoni)	72
3.3.2	La check-list per i familiari nel gioco d'azzardo	73
3.3.3	La check-list per gruppi misti di giocatori d'azzardo e familiari	74
3.3.4	Il cerchio familiare per giocatori e familiari	74
3.3.5	Il contratto di presa in carico	76

Capitolo 4

Conclusioni e prospettive	77
----------------------------------	----

Bibliografia

Lecture utilizzate negli interventi e consigliate	78
---	----

Appendici

Appendice 1 – La valutazione dell'esperienza: sintesi dei questionari di gradimento (Daniela Capitanucci, Anna-Maria Sani-Pezzatti)	83
Appendice 2 – EL-LIES di Maurizio Avanzi (2018) – versione 1.0	85
Appendice 3 – Il lavoro sulla menzogna: note a margine	90
Appendice 4 – Riflessioni su menzogna e su “come se” (Tazio Carlevaro)	91
Appendice 5 – Menzogna e gioco d'azzardo: ricerca documentaria sulla letteratura scientifica relativa al tema specifico (Patrizia Mazza)	94

Biografia

Breve curricula degli autori	123
------------------------------	-----

Utilizzo materiale	135
---------------------------	-----

Introduzione all'esperienza residenziale

Il gruppo di intervizione

Negli anni novanta il panorama di professionisti nell'area sociale e della salute mentale che si occupavano del disturbo da gioco d'azzardo era particolarmente sguarnito. I pochi professionisti che iniziavano a ricevere domande di aiuto da parte delle famiglie e dei giocatori sentivano la necessità di potersi confrontare con altri colleghi su tematiche inerenti alla diagnosi e alla presa in carico. Al di là di un'auto-formazione condotta attraverso lo studio della poca letteratura scientifica specifica (per lo più di matrice anglosassone, con qualche eccezione come ad esempio la rilevante esperienza di Angels Gonzalez Ibañez a Barcellona) e delle visite ai pochi centri che si occupavano del problema, si sentiva forte la necessità di creare una comunità scientifica con la quale interfacciarsi e lavorare sinergicamente.

Quindi, a partire dagli anni 2000 si è costituito, prima in modo informale e successivamente in modo strutturato, un gruppo di confronto multidisciplinare e transfrontaliero in cui gli esperti dell'Associazione AND – Azzardo e Nuove Dipendenze e del GIGP – Gruppo d'Interesse sul Gioco d'azzardo Problematico hanno trovato l'ambito più opportuno per confrontarsi su tematiche comuni sul disturbo del gioco d'azzardo.

Inizialmente gli incontri avvenivano su convocazioni di riunioni ad hoc, ma a partire dal 2004 si è formalizzato un gruppo di intervizione. Le prime edizioni erano organizzate come un vero e proprio evento formativo nel quale un ruolo determinante era rivestito dal Dr. Carlevaro. Questi incontri, in fascia diurna, si svolgevano a Varese ed erano focalizzati sui casi clinici. In seguito, con l'obiettivo di dare stabilità al gruppo, si è deciso di trasferirlo a Mendrisio, in fascia serale, secondo un calendario rinnovato di anno in anno, in modo da garantire che questa risorsa fosse stabile nel tempo.

L'esigenza di trovare una nuova modalità di incontro

Va rilevato che nella decina d'anni in cui questa esperienza si è svolta il contesto è molto cambiato. Gli operatori sono "invecchiati" e guidare alla sera anche per molti chilometri poteva rivelarsi poco saggio. Ma anche la situazione dell'offerta non era la stessa dei primi tempi.

In Ticino sono state sviluppate più forme di prevenzione e di intercettazione precoce dei giocatori, grazie alla Legge Federale sulle case da gioco e sul gioco d'azzardo, alla normativa cantonale che ha imposto di togliere le slot machine dai locali pubblici e ai programmi messi in campo nel territorio ticinese

dall'IRGA (Istituto di Ricerca sul Gioco d'Azzardo) e dal GAT-P (Gruppo Azzardo Ticino – Prevenzione) che nel frattempo si era costituito come continuità del GIGP.

In Italia, invece, nello stesso periodo l'offerta di gioco d'azzardo a bassa soglia è esplosa nel territorio senza che in parallelo venissero previste opportune misure preventive (sia strutturali sia educative) e tanto meno organizzati percorsi di cura.

Per il gruppo italiano, quindi, i casi da gestire sono stati sempre più numerosi e sempre più complessi. Per il gruppo ticinese la domanda clinica si era mantenuta stabile sia in termini numerici sia di gravità e, contemporaneamente, gli operatori avevano maturato un'adeguata competenza. Per mantenere un minimo comune denominatore l'intervisione ha cominciato ad ampliarsi anche affrontando argomenti specifici oltre ai casi clinici italiani.

Da queste situazioni si è generato un diverso bisogno che ha reso necessario rivedere l'impianto dell'intervisione.

Si è pensato di concentrare il lavoro del gruppo dandosi un tempo e un luogo di confronto più estesi e per tale ragione è stata valutata come idonea la formula residenziale. Una coppia di partecipanti è stata identificata nel ruolo di conduttori ed è stato loro assegnato il compito di proporre una tematica e organizzare le giornate didattiche. La prima esperienza si è svolta nel maggio del 2017, quando undici professionisti hanno messo a disposizione un fine settimana intensivo per sviscerare una tematica piuttosto circoscritta ma riscontrata come presente in tutte le situazioni cliniche di gioco d'azzardo patologico: la menzogna.

Perché farne un libro

A conclusione dell'esperienza residenziale che verrà descritta in questo volume, la ricchezza dei contenuti, la rilevanza in relazione proprio al disturbo del gioco d'azzardo e al suo trattamento, e non ultimo la scarsità di letteratura specifica, ci ha motivati a proseguire e a meglio strutturare la sistematizzazione di quanto è emerso, per renderlo disponibile agli altri colleghi che trattano questo disturbo. Questo sforzo rientra nello stile generoso dei nostri gruppi, che proprio della condivisione hanno fatto un punto di forza.

*Daniela Capitanucci
e Anna-Maria Sani-Pezzatti*

Capitolo 1

Dalla scelta del tema alla preparazione del residenziale

a cura di: Alessandra Bassi, Maurizio Avanzi

1.1 Il punto di vista di Alessandra Bassi

Il tema della menzogna è emerso così tante volte e con tale carica emotiva nei gruppi di counselling per i familiari da sembrare centrale: si è imposto come un argomento molto importante per Fausta Fagnoni (la counsellor con cui conduco i gruppi) e per me, e quindi per Maurizio Avanzi, con il quale abbiamo sempre condiviso le nostre impressioni, e con il quale ci siamo confrontate soprattutto quando notavamo delle dissonanze nei racconti dei familiari.

I familiari dei giocatori d'azzardo in trattamento al Ser.T. incredibilmente sembravano soffrire più per le menzogne dei loro congiunti che per gli enormi problemi economici causati dalla dipendenza. La menzogna era la protagonista assoluta dei momenti in cui i familiari parlavano di sé e della loro relazione con il giocatore d'azzardo: i loro racconti riguardavano soprattutto le menzogne che erano state raccontate e credute, e la sofferenza dei familiari (mogli, mariti, sorelle, fratelli, figli) era un impasto di umiliazione, vergogna, rabbia e incredulità. Nei gruppi le narrazioni sulle menzogne erompevano come lava da un vulcano, che noi cercavamo di ascoltare e di arginare per poter supportare i familiari e quindi i giocatori d'azzardo e il loro percorso di cura. Le esperienze sulla menzogna ci hanno portate a progettare e a realizzare percorsi di pacificazione familiare per i giocatori d'azzardo e per le loro famiglie a fine percorso terapeutico, con l'intento di supportarli nella ricostruzione dei danni relazionali che il gioco d'azzardo aveva prodotto. Nei percorsi di pacificazione le menzogne e il nostro lavoro su di esse hanno ovviamente avuto molto spazio.

Le nostre teorie di riferimento sono state l'approccio sistemico e l'Analisi Transazionale, quindi rispetto alla menzogna i nostri punti di partenza sono due.

Il primo è che i segreti sono tossici: questa è un'idea centrale per l'approccio sistemico. Il legame tra i segreti e le menzogne è di natura sociale perché avere dei segreti porta infatti a mentire, e porta anche a dividere il mondo in almeno due gruppi distinti: quelli che conoscono i segreti e quelli a cui si mente. Il gruppo che conosce i segreti e condivide le relative menzogne è unito da questa esperienza e ne è anche intossicato, avvelenato: le relazioni interne al gruppo che mantiene i segreti sono così pesantemente influenzate da queste menzogne da esserne distorte, segnate e logorate. Le famiglie e i gruppi che hanno segreti da nascondere impegnano le loro energie migliori in questa attività e il benessere dei membri è molto meno importante che mantenere i segreti. La libertà e lo sviluppo dei singoli sono ostacoli e vengono quindi ritenuti pericolosi. Le famiglie dei giocatori d'azzardo ne sono esempi tragici: la loro sofferenza per le menzogne non le porta di solito ad aprirsi ma le avvolge nella vergogna e le conduce a nascondersi, diventando parte di un sistema di segreti e bugie.

Il secondo punto di partenza è la manipolazione nell'Analisi Transazionale. Tante volte nei gruppi abbiamo condiviso la sensazione dei familiari di trovarsi "incastrati" in una situazione che si ripete costantemente, di trovarsi all'interno di una relazione che finisce sempre allo stesso modo, di sentire che nonostante gli sforzi fatti tutto è inutile... Si percepisce in loro una forte sofferenza e al contempo una sorta di "blocco": il comportamento di gioco d'azzardo non si interrompe, così come pure le menzogne, e questo aumenta in loro sentimenti di rabbia e impotenza.

In analisi transazionale fondamentale è il concetto di "gioco psicologico". I giochi sono dinamiche disfunzionali che si verificano nella comunicazione. I giochi psicologici disfunzionali (Novellino, 2002) tengono agganciate le persone ma implicano una disconferma, perché dentro a queste modalità relazionali si comunica sempre in modo disonesto, ci si autoinganna e si manipolano gli altri. Sono modalità apprese che tutti noi adottiamo inconsapevolmente ed in modo ripetitivo e automatico ogni qual volta ci troviamo agganciati in situazioni emotivamente coinvolgenti e in cui abbiamo investito tanto. Il più famoso gioco psicologico è quello descritto da Karpman (Karpman; 1968): il "triangolo drammatico" che comprende i ruoli di vittima-salvatore-persecutore. La peculiarità della patologia del gioco d'azzardo ci è parsa favorire questo "incastrarsi" in relazioni manipolatorie e autoingannevoli.

I giocatori d'azzardo hanno la necessità di essere supportati dai loro familiari nel percorso di cura ma al contempo spesso faticano a smettere di giocare: questo controllo a loro sta stretto, spesso mentono e quando le cose non funzionano tendono a colpevolizzare passando frequentemente dal ruolo di vittima a quello di persecutore. I familiari dal canto loro accettano

di ingaggiarsi nel percorso di cura ma mantenere il controllo su un marito, su un figlio adulto, su un genitore anziano è un compito difficile: si oscilla tra comportamenti di assoluto controllo a messe alla prova, tra fiducia e delusione, tra dare la colpa e sentirsi in colpa, transitando tra ruoli differenti a seconda delle diverse situazioni. I “giochi psicologici” sono esperienze molto spiacevoli che rinforzano la drammaticità della situazione perché sono fonte di sofferenza, di conflitto, di tensione e fanno sperimentare rabbia, impotenza, sconforto. Offrono l’illusione di mantenere “viva” la relazione ma non producono cambiamento in quanto non consentono alle persone di attivare le proprie risorse personali e di individuare nuove strade. Accanto ai temi dei segreti e delle menzogne raccontate, è opportuno offrire anche uno spazio di riflessione su modalità autoingannevoli e manipolatorie messe in atto inconsapevolmente per fronteggiare situazioni drammatiche, come quelle derivanti dal Disturbo da Giochi d’Azzardo.

1.2 Il punto di vista di Maurizio Avanzi

Per dare un contributo alla scelta del tema del residenziale ho attinto dai gruppi di giocatori d’azzardo, dagli incontri individuali, dai gruppi dei familiari di giocatori d’azzardo, dalle discussioni con altri terapeuti e dagli incontri di pacificazione familiare.

In particolare nel tempo mi hanno colpito le restituzioni di rabbia dei familiari da parte degli operatori che li seguono e lo sconforto senza speranza di alcuni giocatori che, nel tempo, malgrado le cose siano cambiate rispetto al gioco d’azzardo, si sentono rinfacciare il passato in modo incessante. La frase che più spesso mi ha colpito come una sentenza priva di possibilità di cambiamento è stata quella di molti familiari riportata dai giocatori come una maledizione: *“Qualunque cosa farai non potrai mai riavere la mia fiducia”*. Questa frase risuona in famiglie che hanno attraversato anni di controllo del denaro e lunghi periodi senza gioco d’azzardo, e ovviamente ancora di più nelle famiglie dove ci sono state ricadute dopo un ritorno alla vita normale: queste sono state tenute nascoste per non perdere di nuovo la fiducia e “per non fare soffrire”. Ancora e ancora si rinfacciano i silenzi, si gira la testa da un’altra parte e soprattutto le menzogne. Quello che rompe le relazioni e toglie la fiducia sono le menzogne.

Sulla questione della fiducia si aprono molte domande: come è possibile avere fiducia di una persona che devi controllare? La stessa misura di dovere controllare non può associarsi al concetto di fiducia. Ma come puoi non controllare una persona, il giocatore, che ti ha mentito così tanto e ha sperperato senza pietà tutti gli averi di famiglia?

È più importante smettere di mentire che smettere di giocare d'azzardo: questo abbiamo appreso trattando i giocatori e i loro familiari. Le menzogne, allora, sono un punto di partenza ma sono anche un elemento persistente, quasi un emblema della cronicità e sembrano rendere impossibile l'arrivo a una via d'uscita. Smettere di mentire non è facile perché molte volte mentire è la prima soluzione utile per avere il tempo di aggiustare le cose. Anche Ulisse mentì a Polifemo per salvarsi la vita ma forse anche per (o con) il piacere di farlo. I giocatori sono orgogliosi, odiano smettere di giocare d'azzardo e chiedere scusa a quanti hanno ferito. Sono sempre riusciti a derubarli mentendo e contando sulla loro fiducia: ora quanto non possono riavere è proprio la fiducia. Si vergognano e si sentono in colpa, sicuramente. Allora per non deludere mentono. È un gatto che si morde la coda.

1.3 La scelta del tema

La menzogna ci sembra un tema costante nelle diverse situazioni e incredibilmente trascurato: la sofferenza dei familiari e dei giocatori è sempre connessa alle menzogne, al dubbio perenne sulla possibilità di ricostruire la fiducia, al controllo del denaro, faticosissimo perché promemoria quotidiano dell'impossibilità di fidarsi, all'umiliazione e alla manipolazione. Quando abbiamo progettato i percorsi di pacificazione familiare per facilitare la ricostruzione dei legami usurati dal gioco d'azzardo, alla menzogna sono stati dedicati alcuni gruppi tematici. Sono stati proposti diversi percorsi di pacificazione in contesti e modalità differenti: la menzogna è sempre stata il tema su cui tutti reagiscono immediatamente. Tutti quelli che sperimentano il gioco d'azzardo attivo o passivo parlano della menzogna, e non ne parlano mai in modo neutro ma sempre con molta partecipazione. I discorsi sulla menzogna vibrano di emozioni diverse e contraddittorie: i giocatori d'azzardo raccontano le loro menzogne con dolore e (malsana) soddisfazione, i familiari non riescono a parlarne senza provare rabbia e incredulità; un po' tutti ne parlano con paura e disgusto, e se per i familiari prevale l'indignazione, i giocatori spesso non riescono a nascondere un certo compiacimento.

Gli operatori, invece, forse parlano poco della menzogna: si meravigliano per le bugie più ingegnose e rilevano l'intelligenza o l'astuzia dimostrate dal giocatore d'azzardo, mentre si rendono conto delle sofferenze dei familiari ma di solito non inseriscono realmente il problema della menzogna nella terapia. Per gli operatori è scontato che i giocatori d'azzardo dovrebbero smettere di raccontare bugie e forse molti pensano che sarebbe giusto che chiedessero scusa ai loro familiari per le menzogne che hanno

usato per riuscire a giocare per anni. Ma tutto questo resta più su un piano morale che terapeutico. Il gioco d'azzardo è una malattia e non un vizio ma la disapprovazione per i suoi effetti sulle relazioni familiari e sul comportamento è difficile da evitare o comunque non è facile da trasformare in uno strumento di lavoro.

Quello che noi vorremmo invece proporre è provare a ipotizzare un approccio al gioco d'azzardo centrato sulle relazioni e sulla menzogna: che cosa succederebbe se considerassimo una cura il cui obiettivo sia l'astensione dalla menzogna invece che quella dal gioco d'azzardo? E se includessimo anche gli operatori, i servizi e le reti sociali nei soggetti colpiti dalle menzogne del giocatore d'azzardo? E come cambierebbe il lavoro se al centro dell'attenzione ci fosse la menzogna?

Prima di arrivare a proporre un cambiamento così importante possiamo riassumere quello che abbiamo notato sperimentando una centratura sulla menzogna nei vari contesti in cui abbiamo lavorato, nei gruppi e raccogliendo e studiando una bibliografia.

Il nostro approccio è stato pragmatico: i familiari parlavano della menzogna con molto dolore e i racconti delle loro sofferenze tornavano spesso lì. Quindi abbiamo iniziato a raccogliere le loro ridondanze e a rilanciarle con loro e anche nel lavoro che facciamo in altri contesti (con gli operatori, con gli stessi giocatori d'azzardo, con i servizi, negli approfondimenti più o meno teorici). Quindi ripercorrendo i motivi che ci hanno portati a proporre il tema della menzogna come focus centrale del workshop residenziale si possono elencare queste aree:

- **La sofferenza dei familiari e le loro menzogne**

- La connessione fra **menzogna e disastri finanziari**: i debiti e le voragini nei conti di famiglia sono sempre legati alle menzogne con cui i giocatori hanno coperto quello che stava succedendo.
- La **rabbia** e la **vergogna** per non aver capito: i familiari sono arrabbiati con il giocatore ma anche con se stessi, perché non hanno visto, non si sono accorti e perché hanno creduto alle menzogne. La vergogna dei familiari quindi non riguarda solo il giocatore e il suo sperpero ma anche la propria credulità. In questi casi si aggiungono anche il **senso di colpa** e il **rammarico** per non aver voluto vedere le menzogne, forse per evitare le conseguenze della consapevolezza.
- **L'isolamento** che spesso trae origine dalla vergogna: ma nascondersi porta a **moltiplicare le menzogne**. Questo non è utile al percorso di cura, e provoca ulteriori difficoltà e sofferenze. Talvolta i familiari sembrano più preoccupati di riuscire a mantenere i segreti piuttosto che di risolvere il problema che li ha generati: in certi casi il sistema familiare

non accetta di curarsi davvero per non rendere visibile il problema. Oppure mette una serie di vincoli tali da rendere impossibile il lavoro di rete: "nessuno deve saperlo". La stessa frequentazione dei gruppi di terapia o di supporto è molto ostacolata dalla paura di venire etichettati. **La cura è ostacolata dalle menzogne familiari**, cosa paradossale, considerando che si tratta spesso di segreti di Pulcinella.

- Le menzogne che si dicono per **proteggere il giocatore d'azzardo**: nella famiglia stessa e nei vari contesti.
- Le **menzogne o le mancate verità che si dicono ai servizi specialistici e a quelli del territorio** o del volontariato.

- La **malsana soddisfazione** dei giocatori d'azzardo
 - Quando mentono si sentono molto bravi, e non possono evitare il compiacimento.
 - Sono spesso terrorizzati di essere così bravi a mentire: come faranno a smettere, se è così facile? E poi verranno davvero perdonati? Se non verranno perdonati forse non vale la pena di smettere...
 - In realtà continuano a mentire anche quando non ce n'è bisogno... o così dicono.
 - La **menzogna dà dipendenza?**
- Le **conseguenze sociali e relazionali delle menzogne** sono pesanti
 - Quanto si modifica l'immagine di sé dopo aver mentito con tanta efficacia?
 - Come ci si sente quando si scopre di essere stati ingannati?
 - I giocatori d'azzardo dicono di aver mentito "per il bene dei loro familiari": non volevano deluderli. O forse non volevano sapere di averli delusi. Ma intanto si perde fiducia in chi mente.
- Il **coinvolgimento**, rispetto alla menzogna, di **tutti** quelli che hanno a che fare con il gioco d'azzardo: giocatori, operatori, familiari, amici, Stato, governo, gestori, servizi ecc., insomma **la partecipazione alla menzogna dell'intera rete sociale**
 - Quanto è estesa la rete di quelli a cui i giocatori d'azzardo hanno raccontato menzogne? Da quanti si sono fatti "aiutare"? Quanti familiari, amici, colleghi, superiori o subordinati, operatori, terapeuti hanno creduto di dare una mano e hanno invece aumentato le dimensioni del problema?
 - Che cosa bisognerebbe dire agli attori della rete sociale per renderli davvero consapevoli delle implicazioni della patologia del gioco d'azzardo nella vita familiare, lavorativa, relazionale e nella sfera economica?

- Come preparare i professionisti dell’ambito psico-sociale e di quello economico a gestire gli effetti della menzogna legata al gioco d’azzardo?
 - Come far capire ai colleghi della rete territoriale quanto può essere pervasiva la menzogna? Per gli operatori sociali che gestiscono aiuti economici può essere molto difficile intercettare o riconoscere giocatori d’azzardo e familiari di giocatori d’azzardo: il loro ruolo potrebbe essere molto importante nella costruzione dei piani di intervento, ma la sintonia fra servizi diversi (e fra i loro operatori) dovrebbe essere molto grande, e basata sulla condivisione della comprensione del ruolo della menzogna nel gioco d’azzardo.
- **L’assenza di indicazioni terapeutiche sulla menzogna nel gioco d’azzardo**
 - Ora che abbiamo compreso che è importante, che cosa facciamo?

1.4 La preparazione del residenziale

Il residenziale avrebbe dovuto essere un momento di confronto e riflessione su un tema importante per operatori che a diverso titolo e in diverse situazioni si occupano di gioco d’azzardo e quindi è stato preparato pensando a due aspetti:

- La menzogna e la sua importanza nel gioco d’azzardo problematico/ patologico.
- Le modalità da utilizzare per coinvolgere un piccolo gruppo di operatori esperti e permettere loro di discutere e di riflettere sulla menzogna.

L’idea era di proporre **momenti di scambio e momenti di riflessione** su contenuti diversi, collegati alla menzogna e al suo ruolo nel gioco d’azzardo, partendo dall’esperienza personale e professionale degli operatori.

Per introdurre i momenti di scambio sono state utilizzate soprattutto le immagini: proporre immagini fra cui scegliere per esprimere la propria posizione, il proprio pensiero ed eventualmente le proprie emozioni è una modalità che permette di iniziare a parlare di un tema in modo personale e non teorico. Le immagini sono suggestive e ciascuno può farne un po’ quello che crede.

Abbiamo valutato diverse opzioni e infine abbiamo scelto le carte del gioco Dixit (Roubira, Cardout e Bonnessée; 2008): sono molto misteriose, perché devono suggerire narrazioni e storie e si prestano quindi a esprimere

contenuti anche molto complessi. Ciascuna carta contiene elementi differenti fra i quali si possono vedere connessioni. Alcune carte sembrano poter essere collegate fra loro, come se fossero parti di una stessa narrazione. Tutte suggeriscono storie, idee ed emozioni.

Anche noi conduttori avremmo partecipato alla discussione e agli scambi e quindi alla scelta delle immagini: è strano, ma anche se conosciamo le carte, è solo quando iniziamo a lavorare che decidiamo quale carta scegliamo, proprio come tutti gli altri.

Una parte della preparazione è stata dedicata alla riflessione sulle regole del gruppo: sarebbe stato opportuno aprire un momento di scambio fra operatori con un elenco di limiti e vincoli? Tutti gli operatori li conoscono: ripeterli sarebbe stato considerato offensivo? Oppure sarebbe stato semplicemente liberatorio? Le regole in effetti le conosciamo tutti ma quando siamo molto coinvolti tendiamo a dimenticarle: dichiarandole all'inizio si poteva mandare anche un altro messaggio, cioè dire che qualcuno si sarebbe fatto carico di chiederne il rispetto per tutto il tempo in cui avremmo lavorato insieme. Come partecipanti avremmo detto che cosa pensavamo e in che cosa il nostro lavoro era collegato alla menzogna, ma come conduttori ci saremmo presi la responsabilità di ricordare le regole ogni volta che ci fosse sembrato necessario.

Per i momenti di riflessione abbiamo raccolto brani di alcuni testi, molto diversi fra loro.

Le proposte relative ai momenti di scambio sono state accolte con soddisfazione e ci pare abbiano funzionato, mentre quelle di lettura di testi e relativa riflessione non sono state percorse con entusiasmo, almeno nell'immediato. Sono state viste come proposte bibliografiche di cui si poteva rimandare la lettura, mentre erano state pensate come testi utili a stimolare approfondimenti in gruppo. Abbiamo comunque lasciato le persone libere di scegliere che cosa fare e speriamo che questo abbia avuto senso.

Capitolo 2

Le giornate residenziali

a cura di: Alessandra Bassi, Maurizio Avanzi

2.1 Introduzione

I momenti dedicati al lavoro insieme sono stati tre:

- Sabato mattina e primo pomeriggio
- Sabato pomeriggio/sera
- Domenica mattina

Abbiamo aperto il sabato mattina presentandoci come conduttori e condividendo le regole del gruppo; per poter lavorare insieme abbiamo chiesto a tutti di:

- Parlare per sé, assumendosi la responsabilità di ciò che si dice: quindi non dare né giudizi né consigli, ma raccontare che cosa gli altri ci hanno fatto pensare o ci hanno ricordato delle nostre esperienze.
- Essere riservati su quello che gli altri raccontano nel gruppo.
- Essere sintetici, avere senso della misura, per permettere a tutti di intervenire.
- Non interrompere chi parla: solo i conduttori possono farlo.

Quindi abbiamo proposto che ciascuno di noi scegliesse una carta¹ che potesse rappresentare la menzogna: a partire già da questi primi stimoli ci sembra che la menzogna sia stata descritta in modo molto completo. La menzogna è

¹ Sono state utilizzate le carte del gioco "Dixit" che vengono riprodotte in questo volume su gentile concessione dell'editore Libellud – 23 rue Alsace Lorraine 86 000 Poitiers – FRANCE. L'utilizzo delle carte durante la formazione ha stimolato la riflessione tra colleghi in modo da suscitare nuovi spunti utili nel lavoro di supporto ai pazienti per aiutarli a far fronte e superare le loro difficoltà. Trattandosi di immagini che danno luogo a interpretazioni personali esse sono state particolarmente ricche in tal senso. Gli autori ringraziano gli editori e ne suggeriscono l'acquisto ai colleghi, sia per lavorare con i pazienti in gruppi sia per l'uso in contesti formativi. Garantiamo altresì all'editore (come concordato) che in questo volume non vi sono messaggi razzisti, odiosi, omofobi, sessisti o offensivi, e che le carte non sono state utilizzate in modo che possa essere considerato lesivo della dignità della persona.

qualcosa che tiene fuori gli altri da uno spazio segreto, è un tornado, un labirinto, è un insieme di mostri che distruggono, è un aiuto che però può soffocare, è un falso sé che ti si appiccica addosso e che ti nasconde, è faticosa, è una gabbia, è qualcosa di vischioso, è qualcosa che poi esce sempre, è una rete che ti imprigiona, è qualcosa che dà meno sofferenza, è una serie di maschere...



A questo punto abbiamo chiesto di pensare a **3 punti in ordine di importanza a proposito della menzogna nel nostro lavoro** sul gioco d'azzardo. Si poteva scegliere se utilizzare altre carte, oppure semplicemente le proprie parole.

Nel presentare i suoi punti Anna-Maria Sani si riferisce ai colloqui di riammissione dei giocatori di Casinò. Deve "annusare" l'odore della menzogna per valutare il rischio di future ricadute. Deve lavorare affinché le menzogne vengano smascherate, anche e soprattutto per proteggere la famiglia del giocatore. Questo la rende un po' sospettosa nei confronti delle menzogne: ovviamente la caccia alle menzogne può rendere chiunque paranoico e lei deve proprio mettere alla prova chi vuole tornare a giocare. Un mentitore è un manipolatore e chi fa questo tipo di colloqui deve avere una conoscenza e un "fiuto" che solo con l'esperienza si può maturare.

La menzogna, spiega Elena Betti Ferramosche, è una difesa, è il tentativo di mantenere un equilibrio di quieto vivere, e permette di tenere tutto fermo ma tutto in piedi. La menzogna è anche uno spazio di lavoro per il terapeuta, che può mettere in discussione questa soluzione.

Per Fulvia Prever in terapia la menzogna è un equilibrio per stare in piedi.

Per il lavoro con i pazienti le menzogne sono interessanti e non le mette in discussione ma ci fa attenzione. È il modo che il paziente ha di esporsi o di vedere la realtà e di raccontarla. Si lavora su quello che portano. Dipende dal contesto e a volte è il modo in cui il paziente può rapportarsi.

Per Cristina Perilli la menzogna è la scorciatoia per semplificarsi o salvarsi la vita; quindi si lavora sul perché. Abbassa la tensione, ha a che fare con l'immagine di sé, ha vantaggi e prezzi da pagare come perdita di fiducia e deterioramento nel rapporto.

Per Angela Biganzoli l'aspetto più importante delle menzogne è la difficoltà a riconoscerle. Questo comporta il rischio di lavorare con il falso sé del paziente, non autentico anche con il terapeuta, soprattutto vedendo solo i giocatori e non i familiari. Si corre il rischio di diventare diffidenti su tutto, pensando sempre di essere ingannati. All'inizio i pazienti sono più sinceri ma prima di una ricaduta ritornano a mentire, e questo è frustrante per il terapeuta. Si nota che i pazienti in un gruppo di giocatori si accorgono prima del terapeuta delle menzogne dette dagli altri.

Per Anna Colombo il suo ruolo di assistente sociale la porta a lavorare sulla menzogna per smentirla e poterla elaborare. Le menzogne si fanno esplicitare per riconoscerle. La famiglia è la prima a mentire, soprattutto nei rapporti con l'esterno. La menzogna serve a salvarsi, a proteggersi. La menzogna è un mostro che appartiene a tutti e va svelata.

Per Roberta Smaniotto la menzogna è importante nel lavoro con i pazienti perché serve per "stanarli", porta a lavorare in una direzione piuttosto che in un'altra e serve per aiutare i figli.

Non la vorrebbe nel lavoro... Negli sportelli dove vede il giocatore con i familiari stanando le menzogne fa vedere che c'è un operatore che sa di che cosa si sta parlando. La menzogna è importante perché dà la direzione del lavoro: segui il filo delle menzogne.

Daniela Capitanucci si riferisce alla menzogna nel setting terapeutico di gruppo, dove essa è sempre in agguato. È fisiologica ma anche subdola, strisciante. È un ostacolo al cambiamento. La troviamo nei giocatori e anche nei familiari. Dura per molto tempo. Nonostante la terapia la menzogna continua. È un indicatore di fine terapia?

Patrizia Mazza, documentalista, ritiene che per essere un buon mentitore ci vuole la conoscenza della tematica, una buona memoria e la coerenza per non contraddirsi. Quando un suo utente le chiede bibliografie sulle

dipendenze riesce ad individuare il vero scopo della richiesta, che a volte si dimostra avere risvolti personali celati dall'utente.

Per Maurizio Avanzi la menzogna rende difficile la cura ancora di più che per altre malattie e molto di più che nelle altre dipendenze. Hai di fronte una persona che non si mostra come realmente è. La menzogna nel gioco d'azzardo non può essere facilmente smascherata come invece succede nelle altre dipendenze, dove è possibile fare controlli tossicologici. Viene detta senza conseguenze, sia dai giocatori sia dai gestori dei giochi d'azzardo. Le menzogne però purtroppo sono anche fisiologiche.

Per Alessandra Bassi la menzogna è importante per il dolore che provoca ai familiari, perché è relazionale e deborda su tutto e tutti. È più importante di quello che appare, nel problema del gioco d'azzardo, nella cura dei giocatori, nel supporto ai familiari.

Sono emersi punti di vista ed emozioni molto differenti: la menzogna appare come qualcosa di brutto, faticoso, e insieme di ineliminabile. Per alcuni la menzogna è un modo per difendersi dalle conseguenze delle proprie azioni o per raccontare la propria versione della realtà, mentre per altri è qualcosa da cui proteggersi: è una scorciatoia ma si paga con la perdita della fiducia e con notevoli danni alle relazioni più importanti.

Persino con i terapeuti i giocatori d'azzardo cercano di mantenere un'immagine migliore: all'inizio mentono sull'entità dei debiti ma sono forse più sinceri sulle loro emozioni e sui loro desideri, mentre in seguito temono di venir giudicati male e mentono sulle ricadute, proprio come fanno con i loro familiari. La frustrazione degli operatori e i loro sospetti possono essere usati per lavorare? Esplicitare sempre? O per il giocatore è meglio dover decidere da solo come considerare le proprie menzogne?

Fra gli operatori del workshop emergono idee e stili diversi, ma i conti con la menzogna li devono fare tutti. Anche se è fisiologica e ineliminabile, per il cambiamento la menzogna certo è un ostacolo, e rende molto difficile la cura del gioco d'azzardo patologico. Il legame fra menzogna e fiducia, o meglio fra menzogna e mancanza di fiducia, sembra importante anche per gli operatori, oltre che per i familiari.

La mattina si è conclusa con la proposta dei testi da scorrere velocemente per condividere che cosa ci colpiva e da leggere in modo più attento successivamente (vedi 2.2.1).

Il sabato pomeriggio/sera abbiamo discusso del caso clinico (vedi 2.4). La scelta è stata di proporre un caso di "menzogna totale e persistente negli

anni”, in cui la rete delle menzogne avvolge la rete familiare e quella di cura. La domenica mattina è stata dedicata a una relazione a cura di Maurizio Avanzi (vedi 2.5) e alla condivisione delle riflessioni dei partecipanti: alcuni hanno pensato a come utilizzare da subito il tema della menzogna, anche solo per esplicitarlo immediatamente, o per inserirla in un contratto che può aiutare pazienti, operatori e familiari. Può essere utile considerare la menzogna in modo positivo: fa parte del lavoro, e conviene accettarla per riuscire a parlarne costruttivamente. Le critiche bloccano, mentre l'accettazione permette di sciogliere nodi di paura, fatica e rifiuto.

2.2 La voce dei conduttori

Durante il residenziale è stato chiesto agli operatori di interrogarsi sulla loro esperienza personale con la menzogna in generale e con la menzogna nel contesto particolare del lavoro sul gioco d'azzardo. La condivisione delle esperienze ha portato a ulteriori approfondimenti e ci pare abbia fatto emergere la menzogna come il grande assente: se il gioco d'azzardo è l'elefante nel salotto della nostra società, forse la menzogna è l'elefante nel salotto del gioco d'azzardo, cioè qualcosa di ovvio e innegabile ma di cui non si parla. Non si parla della menzogna nel lavoro sul gioco d'azzardo perché appare un tema banale, scontato, quindi inutile. Sicuramente è così, ma forse è anche un tema di cui non si parla perché è così arduo da trattare da diventare perfino imbarazzante. Non ci piace ammettere di aver creduto a una menzogna: ci sentiamo stupidi, ci vergogniamo di esserci lasciati ingannare, e tendiamo a nascondere agli altri, e persino a noi stessi, le esperienze con le menzogne. Eppure a tutti è successo innumerevoli volte di essere ingannati e di ingannare.

Rispetto all'ipotesi di porre come obiettivo l'astinenza dalla menzogna notiamo che nessuno trova realistico chiedere l'astensione completa dalla menzogna, come sembra indicare anche la storia di Kasia Smutniak, l'attrice vedova di Pietro Taricone: Angela Biganzoli ci racconta che Kasia ha deciso di abolire totalmente la menzogna per un anno intero e nelle interviste successive all'esperienza racconta quanto la cosa abbia avuto influsso sulla sua vita sociale. Angela ci mostra i video delle interviste e ridiamo nel sentire che la conclusione di Kasia è che evitare totalmente la menzogna ti porta in pratica a dover evitare la maggior parte dei contatti umani, basati sulla buona educazione e sul rispetto. Se “non mentire” significa “dire sempre la verità” l'effetto immediato sulle relazioni sembra essere devastante, tanto che Kasia Smutniak ritiene impossibile continuare a farlo.

Nel nostro lavoro notiamo che sembra più facile trovare realistico proporre l'astinenza dal gioco d'azzardo che non dalle menzogne. Ma non è strano? È vero che la menzogna sembra avere con il gioco d'azzardo un legame costitutivo: i giocatori d'azzardo mentono se diventano patologici, ma la pubblicità del gioco d'azzardo mente sempre. Inoltre nel modo di agire di chi il gioco d'azzardo lo costruisce e lo diffonde ci sono molti punti di contatto con la truffa. Vi sono parallelismi nel processo. La truffa è un tipo di menzogna sistematica e studiata per ricavare denaro dall'inganno: si basa sui punti deboli delle vittime potenziali (sulla loro ingenuità e soprattutto sul loro bisogno di sentirsi furbe, fortunate e capaci), e le coinvolge in attività fantasiose, proponendo di "moltiplicare" i loro soldi con modalità astute e illegali. La caratteristica dell'illegalità non viene dichiarata né tantomeno sottolineata, e il truffatore insiste invece sui grandi vantaggi dell'affidare i propri soldi a lui o alla sua organizzazione, ovviamente priva di rischi e ricca invece di opportunità meravigliose.

È proprio quello che si ritrova nella pubblicità del gioco d'azzardo, che lo Stato permette: nelle pubblicità si allude ai bisogni delle persone e ai loro punti deboli (il bisogno di sentirsi bene, le credenze erranee, la superstizione e la fortuna), si tace che le vincite verranno dalle perdite di altri, si dice che la probabilità di vincita è grande, si chiama "gioco" qualcosa che non lo è, perché è invece "gioco d'azzardo", e si arriva all'assurdo di dire che "il gioco (!!!) è vietato ai minori (!!!)".

Il gioco d'azzardo scrive la Schüll (Schüll; 2015) è studiato per dare dipendenza, o meglio è studiato per aumentare il Time on Device, il tempo che si passa agganciati al dispositivo. Il gioco d'azzardo è studiato e organizzato non per divertire i giocatori ma per far guadagnare chi lo studia e lo organizza: poiché i proventi vengono in gran parte dai giocatori problematici è evidente che la patologia è utile e tutt'altro che accidentale.

Ed è sulla patologia del gioco d'azzardo che le menzogne pubbliche e private diventano pesanti e colpevoli: sono tutte di ostacolo al riconoscimento dei problemi e alla loro soluzione, tutte quante. Sono gravi le menzogne dei giocatori d'azzardo e quelle dei loro familiari, quelle dei gestori e quelle degli Stati, quelle delle multinazionali e quelle delle pubblicità, quelle dei politici e quelle dei media.

Sulla patologia "casca l'asino": il gioco non è un gioco ma un azzardo, un'attività che mente su se stessa e che porta a mentire tutti quelli che vi hanno a che fare.

Anche gli operatori rischiano di inciampare nella menzogna e nelle sua viscosità: vengono infatti coinvolti nelle reti di menzogne dei giocatori d'azzardo e dei loro familiari, sono regolarmente ingannati e sono però tentati di illudersi di essere gli unici di cui gli utenti si fidano. Menzogna e fiducia:

questi sono i due temi centrali nelle relazioni legate al gioco d'azzardo e sono come fili sempre intrecciati.

Come riuscire ad accettare la menzogna inestricabilmente legata al gioco d'azzardo senza sentirsi "fessi"? Per avere uno sguardo positivo sulla menzogna bisogna forse cambiare prospettiva e prima di tutto accettare il nostro stesso rifiuto, e la paura che ne abbiamo.

Per ognuno di noi può essere un po' diverso, come abbiamo potuto comprendere nel residenziale: la nostra posizione personale sulla menzogna, fatta delle nostre esperienze e di come le abbiamo elaborate, di ciò che ne pensiamo e delle emozioni che ci fa provare, ha un ruolo importante nel nostro modo di lavorare. Partire da una check-list su di noi, sui nostri giudizi e sui nostri pregiudizi ci può permettere di scegliere meglio, comprendendo opzioni che forse resterebbero fuori?

2.2.1 I testi proposti dai conduttori

Come stimolo alla riflessione abbiamo proposto ai partecipanti alcune letture: non si trattava di una bibliografia ma di stralci di testi scelti per motivi diversi, tutti legati al gioco d'azzardo e alle situazioni che crea nelle relazioni.

Del testo di Castelfranchi e Poggi (Castelfranchi e Poggi; 1998) intitolato *Bugie, finzioni, sotterfugi* abbiamo proposto vari brani. Il primo riguarda l'inganno inteso "come azione sociale", che gli autori descrivono scientificamente, cercando di mostrarlo da tutti i punti di vista. L'inganno può dunque essere un atto linguistico, un atto comunicativo non linguistico (ad esempio un gesto o un'espressione del volto), un atto non comunicativo (come allestire una scena), e infine un'omissione (ivi p. 43).

Già questa descrizione iniziale dell'inganno restituisce la sua tremenda complessità e, insieme, la sua infinita gamma di possibilità quotidiane, semplici, a portata di mano e di lingua. È sicuramente un'espressione di intelligenza, di lettura di un contesto e di scelta.

Castelfranchi e Poggi descrivono poi l'inganno in quanto atto finalistico e di nuovo considerano anche questo aspetto da vari punti di vista: si può avere inganno *cosciente* oppure *inconscio* oppure ancora *biologico* (ivi p. 57). Nel gioco d'azzardo e nella sua cura, ci preoccupiamo soprattutto dell'inganno cosciente, che si attua fundamentalmente in due modi: *far credere il falso* e *non far sapere il vero*. Altri aspetti importanti sono la rilevanza (si tratta sempre di qualcosa di importante sia per chi inganna sia per chi viene ingannato), e l'intenzione di ingannare, che conduce a costruire coscientemente l'inganno e ad ingannare su due livelli: sul contenuto e sul contesto. Ingannare significa non solo comunicare un contenuto falso od ometterne uno vero ma significa anche nascondere le proprie intenzioni.

Quest'ultima sottolineatura ci pare molto utile nel lavoro sul gioco d'azzardo: le menzogne costruite dai giocatori sono complicate e si sviluppano per mesi e anni, trasformando le loro case e le loro relazioni in scenari di cartongesso, dietro a cui si nascondono cumuli di rovine. Quando i familiari scoprono la verità sono molto feriti e ciò di cui sembrano soffrire forse di più è quello che gli autori chiamano il meta-inganno, o l'intenzione di costruire l'inganno. Questa è la presa in giro che i familiari non riescono a dimenticare e che i giocatori non riescono a vedere da un punto di vista esterno al loro: i giocatori sono convinti di avere costruito il castello di menzogne per affetto (non volevano far soffrire i familiari), per non farsi sgridare per qualcosa che stavano cercando di risolvere, per non creare problemi, tenendo sulle proprie spalle tutto il peso delle preoccupazioni.

L'inganno invece viene definito dagli autori come atto sociale aggressivo (ivi p. 63), perché *mira a non far avere all'altro una conoscenza per lui rilevante, di cui ha bisogno*, con tutta la sottile violenza della manipolazione.

E questo è precisamente il punto che il giocatore d'azzardo tende di solito ad eludere: costruendo le sue menzogne ha compiuto un atto aggressivo, che ha danneggiato altri. Che cosa succede nella relazione fra chi danneggia e chi è stato danneggiato? Chi subisce un atto aggressivo tende a reagire, e spesso esprime quello che prova per l'aggressione (rabbia, ingiustizia ecc.). Ma chi non sa di aver subito un atto aggressivo che cosa fa?

Gli autori definiscono l'inganno come l'alternativa "dolce" alla coercizione (ivi p. 115): la dolcezza è fra virgolette, perché è tutta a vantaggio di chi inganna. Chi cerca di costringere l'altro o esercita il suo potere per costringerlo deve sopportarne le reazioni, mentre chi riesce a ingannarlo evita i costi della coercizione e risparmia molta fatica.

Questa della dolcezza è una parte che i giocatori d'azzardo sfruttano senza freno: anche dopo esser stati scoperti, dopo aver chiesto aiuto nel periodo della terapia, dopo essere ricaduti, dopo aver ammesso ulteriori inganni che continuano ad emergere per mesi e anni, anche dopo tutto questo non capiscono perché i familiari, che loro hanno solo cercato di proteggere, non cancellano le proprie sofferenze con un colpo di spugna. I giocatori non si riconoscono come violenti, non vedono l'aggressività espressa dalle loro menzogne, e quindi non capiscono fino in fondo che cosa è successo ai familiari, agli amici e ai colleghi.

Castelfranchi e Poggi descrivono che cosa serve per costruire l'inganno: è necessario concepire il non-vero, e quindi servono immaginazione e invenzione (ivi p. 151). Si tratta di inventare qualcosa di possibile e di renderlo accettabile per l'ingannato. Chi inganna (ivi p. 156) deve entrare nella mente dell'altro e immaginarsi una realtà alternativa che abbia senso da vari punti di vista: per riuscire a farlo deve interferire con le fonti di informazione, eventualmente

cancellare informazioni o confonderle con altre, oppure deve deviare le informazioni, schermarle, intercettarle (ivi p. 176-177). Può anche impedire all'altro di vedere le informazioni distraendolo, abbagliandolo, distanziandolo dalla fonte di informazioni (ivi p. 178). Tutto ciò si può fare agendo concretamente sulle informazioni e sui canali informativi. Ma chi inganna può agire anche sulla mente dell'ingannato: può impedire che le informazioni siano riconosciute come tali, può distogliere e frastornare creando diversivi, può confondere l'altro, può impedire che l'informazione venga capita, depistare, oppure può impedire che venga creduta, con altri inganni (ivi p. 178-179).

A chi si occupa di gioco d'azzardo tutto ciò suona terribilmente familiare: i giocatori d'azzardo fanno tutto questo, e riescono a farlo, i loro inganni funzionano. Una delle distrazioni più utilizzate è creare la rissa: vivere insieme porta a conoscere i punti deboli dei propri familiari e, quando serve, questa conoscenza si può usare per farli arrabbiare. Quando un familiare chiede spiegazioni pericolose e rischia di capire che sono state raccontate menzogne il giocatore spesso reagisce come se fosse stato offeso e come se fosse stato attaccato: quindi attacca e colpisce su temi che sicuramente portano alla rissa. Il familiare reagisce nel modo solito e si crea la solita escalation, che lo lascia stremato e molto poco motivato a cercare nuovamente spiegazioni. Tutti hanno qualcosa da rimproverarsi nelle relazioni e l'elenco di quello che i giocatori rimproverano ai loro familiari per indurli a non fare domande forse dovrebbe far parte dei test di assessment.

Nelle parti finali del testo, Castelfranchi e Poggi sottolineano che tra gli esseri umani esiste una sorta di altruismo reciproco per cui ci aiutiamo a vicenda ad autoingannarci. Pare impossibile vivere senza raccontare almeno qualche bugia. Le famiglie, addirittura, sembrano essere tenute insieme dai loro miti e dalla condivisione delle cose che si possono e non si possono dire. Questo serve a star bene, a far star bene sé e gli altri (ivi p. 242).

Ma questo è anche il motivo per cui le menzogne dei giocatori d'azzardo vengono credute anche quando sono incredibili: le famiglie funzionano perché danno credito ai loro membri, perché la famiglia è proprio lo spazio dove ci si può rilassare e aver fiducia gli uni degli altri, consapevoli che ciò che si dice o non si dice ha lo scopo di far star bene tutti. Quando un familiare ha uno scopo diverso (trovare tempo e denaro per giocare d'azzardo in modo compulsivo) e costruisce menzogne sempre più complicate ed estese nel perseguire il suo scopo nascosto, per i familiari è molto difficile capire che cosa è successo, perché continuano a guardarlo e ad ascoltarlo come se stesse seguendo le regole implicite e condivise.

Castelfranchi e Poggi (ivi p. 244-245) sottolineano poi che nel mondo umano gli inganni assumono ruoli diversi da quelli assunti nel mondo animale: se non esplicitano costantemente a che gioco stanno giocando, gli uomini si

ritrovano in una specie di vuoto sociale, sono perduti. Per evitare l'angoscia si preferisce un accordo sociale sulle menzogne accettabili che ci lasciano l'illusione del controllo. I filosofi scrivono pagine e tomi sull'impossibilità di evitare la finzione...

Castelfranchi e Poggi concludono (ivi p. 253-254) inserendo tutte le contraddizioni che sembrano inevitabili parlando di menzogne: l'inganno è utile, l'inganno è dannoso, per sé, per gli altri, per la cooperazione sociale. Questa contraddizione, spiegano, è insanabile perché riflette funzioni diverse dell'inganno. Si tratta di tesi opposte ma anche (parzialmente) vere. La menzogna dunque è così sfaccettata da essere in ogni caso ambigua e ineliminabile: anche nella cura del gioco d'azzardo e nel supporto che cerchiamo di offrire ai familiari non possiamo fare a meno di raccontare pietose bugie. Ci sentiamo male quando ci chiedono quali possibilità hanno di uscirne e non rispondiamo con numeri o statistiche. Ci limitiamo a incoraggiarli: provarci è sempre meglio che buttare la spugna. Il segreto professionale, poi, non è sempre d'aiuto, perché, come vedremo nella discussione del caso clinico, può avviluppare anche i servizi nella menzogna.

Da un testo di Leslie (Leslie; 2014), *Bugiardi nati. Perché non possiamo vivere senza mentire*, abbiamo scelto brani che interpretano le menzogne come una dimostrazione delle nostre potenzialità e dei nostri limiti: possiamo cercare di leggere nella mente degli altri e possiamo riuscirci oppure sbagliare. I nostri numerosi errori di interpretazione hanno effetti talora comici e talora tragici. Leslie cita Philip Roth, "ecco come sappiamo di essere vivi: sbagliando" (ivi p. 35-36).

Leslie (ivi p. 43) riferisce che secondo i ricercatori mentire è una parte ineludibile dell'essere animale sociale e riporta che da alcuni esperimenti sui bambini emerge una conclusione forse un po' controintuitiva: in una scuola dove le menzogne venivano punite ma il clima era sereno i bambini imparavano a dire la verità più che a mentire, mentre in una scuola ossessionata dalle bugie e dalle relative sanzioni (dove il clima quindi era molto punitivo) i bambini, anche piccolissimi, imparavano che dire la verità era comunque rischioso e che era meglio dire molto bene le bugie. Il sistema iper-controllante produceva piccoli e abilissimi bugiardi abituali.

Questo è molto interessante anche per noi: la terapia del gioco d'azzardo non può fare a meno del controllo del denaro ma è capitato a tutti gli operatori di notare quanto l'accanimento sul controllo sia dannoso e tenda a produrre effetti opposti a quelli desiderati. Per far crescere bambini degni di fiducia bisogna aver fiducia in loro, nutrirli di fiducia: anche i nostri giocatori hanno estremo bisogno di ridiventare degni di fiducia, ma come possiamo aiutarli in questa ricostruzione? Non si può certo smettere di controllarli:

da un lato è il solito dilemma del lavoro con le dipendenze patologiche e dall'altro il controllo è ancora più importante perché si tratta di salvare patrimoni o di rimettere in sesto finanze rovinare dai debiti.

L'autore riporta altri studi sui bambini da cui si può trarre conferma che il modo migliore per crescere bambini affidabili sia fidarsi di loro, agendo sui loro istinti migliori anziché tentando di estirpare quelli peggiori: "creare un ambiente in cui essere onesti appaia come la linea politica migliore" sembra essere l'approccio che funziona meglio (ivi p. 46-47).

Con i bambini, dunque, un approccio positivo e uno stile rilassato sono più costruttivi che le punizioni e un clima moralista. Possiamo trarne qualche spunto anche per il nostro lavoro? Al dunque sappiamo che nelle relazioni essere positivi funziona meglio che essere critici, mentre concentrarsi su ciò che non va è in parte necessario ma alla lunga rischia di peggiorare situazioni già critiche.

Come mettere in pratica lo spirito positivo e costruttivo con persone che bisogna controllare e a cui bisogna insegnare sia l'autocontrollo sia il significato relazionale della menzogna? E come evitare il moralismo in questi percorsi? Nessun cambiamento può durare se non è un cammino di consapevolezza ma come sostenere pazienti e familiari in queste fatiche spaventose? Sono proprio spaventose, e il ricorso continuo alla menzogna anche durante la terapia può essere collegato all'abitudine ma anche alla paura delle conseguenze di una verità che sembra sempre più aspra delle morbide e comode bugie. Quando, durante il percorso di cura, i familiari intuiscono o scoprono nuove bugie pensano subito a una ricaduta: certe volte è davvero così ma in altre occasioni il giocatore si è limitato a fare la scelta più rassicurante, a raccontare la cosa più innocua per lui, a omettere o ad abbellire fatti di scarsa importanza. Come aiutare i giocatori e le loro famiglie a invertire questi circoli viziosi? Mentre scriviamo ci torna in mente un familiare ostinatamente ottimista: negli anni si è sempre "sbagliato", perché il suo parente giocava davvero e soprattutto raccontava bugie su bugie. Tutta la fiducia che il familiare ha sempre dimostrato sembra non essere stata di nessun aiuto. Ci chiediamo perché, e una delle risposte potrebbe essere che si trattava di una fiducia un po' "astratta"; un altro familiare infatti era molto meno fiducioso e nel tempo si è sempre rivelato che aveva ragione e che le sue intuizioni coglievano nel segno. Il giocatore parla di questo altro familiare con molto rispetto: forse, nonostante facesse di tutto per non essere scoperto, sentiva che il familiare meno fiducioso lo "vedeva" con più chiarezza dell'altro. Forse quello che mancava nella fiducia del familiare ottimista era il senso della misura (era troppa, date le circostanze), o forse era semplicemente troppo prevedibile: il giocatore sapeva che qualsiasi cosa avesse fatto la fiducia poi sarebbe sempre riapparsa. Si tratta forse di una conferma del fatto che la troppa fiducia ha effetti negativi. Forse essere positivi

funziona se si è connessi alle persone che mentono: più le persone si sentono viste e riconosciute più colgono questi input positivi ma questo non accade se la fiducia non è ben riposta.

Leslie continua la sua analisi (ivi p. 164 e segg.) parlando dei vantaggi dell'autoinganno: le persone che credono di essere migliori di quello che sono hanno poi performance migliori, ottenendo in effetti risultati più alti nelle competizioni sportive e nel lavoro. Ovviamente cita un esperimento basato sulle scommesse, che si rivelano altrettanto ovviamente uno spazio di totale stupidità e irrazionalità umana. Le idiozie che sono state fatte per eccesso di autostima e di fiducia in se stessi sono numerosissime e la conclusione dell'autore è lapidaria: la troppa fiducia in se stessi può essere vantaggiosa per l'individuo e forse anche per il gruppo ma è "micidiale per la specie nel suo complesso".

La caduta di Saddam Hussein è presentata come un caso (molto ben documentato) di simbiosi tra inganno e autoinganno (ivi p. 174): il regime di Saddam era basato su una gran quantità di menzogne (efficaci) raccontate al mondo intero ma infine il crollo è avvenuto perché il dittatore aveva creato intorno a sé un ambiente così punitivo per cui mentire era comunque meglio che dire la verità. Anche nelle aziende può succedere che l'eccesso di fiducia di un leader porti a credere alla realtà alternativa inventata dal capo anche se i fatti la contraddicono, con effetti molto negativi alla lunga.

Chi si occupa di gioco d'azzardo non può non essere d'accordo, tenendo presente le asserzioni dei giocatori sulla loro certezza di vincere, recuperare ecc. Alzare la fiducia in se stessi in modo slegato dalla realtà può far star bene nell'immediato per poco tempo e poi molto molto male per tantissimo tempo.

Leslie introduce il punto di vista antropologico sulle bugie (ivi p. 242): queste esistono in tutte le culture e non c'è mai una posizione totalmente rigida perché ovunque alcuni tipi di bugia sono ammessi e altri tipi non lo sono. Ci sono però differenze fra quali bugie sono accettate e quali sono inammissibili, e anche nel modo di praticarle. Dire certe bugie significa avere tatto. Il problema è che certe bugie che consideriamo innocue e utili possono avere effetti molto più gravi di quelli che vorremmo, soprattutto se si accumulano nel nostro ambito sociale. Se una intera società mente sulle sue opinioni, ad esempio, il risultato può essere di sostenere un regime dittatoriale o di mantenere ingiustizie.

Le conclusioni di Leslie (ivi p. 244) sono tali da mantenere aperto il dibattito: delle menzogne non si può fare a meno (soprattutto per poter andare d'accordo con gli altri) ma per lo stesso motivo è importante dire la verità. E perché una società funzioni l'impostazione migliore prevede di dire la verità. Cosa che ovviamente non è sempre possibile...

Lavorare sul gioco d'azzardo ci riporta continuamente alle contraddizioni e alla impossibilità della menzogna di venire risolta in modo semplice.

Nella *Sindrome di Pinocchio* Novellino (Novellino; 2002) utilizza la storia di Pinocchio come metafora dell'evoluzione della personalità, che si sviluppa grazie al confronto e al conflitto fra le istanze del bambino e le aspettative dell'ambiente. Alla fine del racconto di Collodi Pinocchio arriva a comprendere la non reversibilità delle azioni (e quindi la necessità di esserne responsabili) e a restituire l'amore ricevuto, maturando il principio di reciprocità affettiva. La non reversibilità e la reciprocità affettiva costituiscono la maturità psicologica (ivi p. 21-23).

Questa descrizione della maturità psicologica potrebbe costituire un interessante obiettivo anche per i percorsi di cura dei giocatori d'azzardo, tipicamente impegnati nel tentativo di riavvolgere la moviola e incapaci di assumersi la responsabilità delle loro azioni.

Novellino spiega che quando il modo di comportarsi di una persona è la continua ripetizione di un copione la persona non è felice perché il copione è rigido e, ovviamente, limitante (ivi p. 32-33). Il copione nasce dalla mediazione fra i bisogni di un bambino e le aspettative dei suoi genitori. Permette alla persona di evitare paure e sofferenze, di difendersi e di manipolare gli altri per evitare di ripetere i drammi che ha vissuto con i suoi genitori. Con l'aiuto della psicoterapia se ne può uscire, ma solo se gli svantaggi del copione sono superiori ai vantaggi: altrimenti non vale la pena di sforzarsi.

Qui abbiamo un altro spunto interessante: le persone accettano di cambiare un comportamento copionale solo se gli svantaggi superano i vantaggi. Questo significa che se una persona viene sempre protetta dagli effetti negativi del suo comportamento e del suo copione non sarà motivata a cambiarlo.

Novellino descrive infatti il Gatto e la Volpe come "assistenti" di Pinocchio (ivi p. 35-36), che lo aiutano ma, rivestendo il ruolo di Persecutore o Salvatore, lo intrappolano nel ruolo di Vittima e lo chiudono nel circolo drammatico. Anche Pinocchio, come tutti quelli che entrano in questa dinamica (circolo drammatico), cambia ruolo, e diventa molte volte Salvatore, ma poi finisce sempre come Vittima truffata, sfruttata, da salvare. I Salvatori dei Pinocchi reali sono, scrive l'autore, i coniugi e gli amici che sopportano le loro marachelle o le menzogne e accettano i loro pentimenti, sempre momentanei. Le sottolineature dell'autore sono molto interessanti per chi si occupa di gioco d'azzardo: un Pinocchio negherà fino allo stremo di avere bisogno di aiuto (e come è vero per i giocatori!), e lo farà solo se costretto, ad esempio se rischia di rimanere solo; anche il Salvatore del Pinocchio negherà l'esistenza di un problema e cercherà di aiutarlo senza riconoscere il

problema. Infine la soluzione sta nel cambiamento del Salvatore, che dovrebbe iniziare a chiedersi a quale bisogno suo sta rispondendo nell'acettare una situazione come quella. Il terrore di rimanere irrimediabilmente da solo pare costituire la spinta più efficace.

Per i giocatori d'azzardo e per i loro familiari sembra proprio che funzioni così. E sembrano interessanti anche le conclusioni del primo capitolo: il familiare di un Pinocchio dovrebbe uscire dal copione del Salvatore, dare scadenze, farsi aiutare, insomma uscire dal copione, proprio e da quello altrui (ivi p. 37-38).

Novellino descrive quindi la persona affetta dalla sindrome di Pinocchio come uno che cerca di apparire adulto ed è invece un burattino sempre alla ricerca dell'attimo fuggente, del piacere immediato (ivi p. 41-42). È inaffidabile e bugiardo, manipolatorio, incostante nelle relazioni, intollerante alle critiche e tutto gli è dovuto. Se oltre ad essere narcisista è anche antisociale sarà disposto a qualunque azione per raggiungere i suoi scopi (ivi p. 43).

Non si sta più parlando di qualcuno che racconta bugie ma di qualcuno che crede di aver diritto di raccontarle (per raggiungere i suoi scopi, per non perdere le persone che ha vicino), che non ritiene che le sue bugie siano gravi (perché dal suo punto di vista sono giustificate, ed è grave solo quello che, di dannoso, capita a lui/lei), che spera sempre di non venire scoperto e quando viene scoperto spera di venir perdonato. Qualcuno che delle bugie non fa mai a meno, perché tutto può venire trasformato e migliorato a proprio vantaggio, e chi ha creduto a cose inverosimili può cascarci ancora e ancora. Ci pare che i nostri giocatori siano spesso proprio così: mentitori senza scrupoli, senza alcuna consapevolezza dei sentimenti degli altri e sostanzialmente indifferenti alle sofferenze che provocano, perché gli altri sono sempre meno importanti di loro. Questo nel periodo in cui giocano d'azzardo. Quando entrano nei percorsi terapeutici talvolta mettono in discussione i propri atteggiamenti e talvolta invece non lo fanno: come i loro familiari, anche noi forse abbiamo paura di farli stare troppo male se li conduciamo a guardare ancor più da vicino i risultati delle loro azioni, e cerchiamo, insomma, di proteggerli un po'. O forse prendiamo i loro silenzi per vergogna e pentimento. Di nuovo i temi morali si intrecciano faticosamente con quelli terapeutici e di aiuto: difficile estraniarsi dai dilemmi etici quando si lavora sul gioco d'azzardo.

Pinocchio (nella realtà) mente prima di tutto a se stesso: chi gli vuol bene lo aiuta solo se lo costringe a confrontarsi con la realtà, e cioè gli spiega che chi si comporta così finisce per restare solo (ivi p. 43). Quindi chi vuol bene a Pinocchio deve smettere di fare la Fatina o il Geppetto e mettere in crisi la sua convinzione di riuscire a continuare a trovare un modo di fare quello che vuole e a calpestare gli altri.

Chi lavora con i familiari cerca di dare supporto ma anche di facilitarli nel prendere decisioni efficaci, nel maturare atteggiamenti non protettivi: non è facile, perché il gioco d'azzardo e le menzogne portano i familiari a provare vergogna, alla ricerca dell'isolamento e a comportamenti che oscillano fra controllo e negazione, dolore e speranza, rigidità e ingenuità. I familiari accettano cose mostruose e poi come stupirsi se le rinfacciano? Soprattutto se non hanno mai ricevuto un ringraziamento, un riconoscimento o delle scuse. Certo tutto ciò serve a poco se non a rinfocolare il dolore, e sembra preparare il terreno alle ricadute tanto quanto è motivato dalla speranza di evitarle. Gli atteggiamenti protettivi si mescolano poi nei familiari dei giocatori d'azzardo al tentativo di nascondere il problema agli occhi del mondo, che può diventare soverchiante e impedire che si attui una vera protezione e che il percorso di cura funzioni.

Per diventare umano Pinocchio deve imparare ad amare, ad assumersi le relative responsabilità e a prendersi cura degli altri (ivi p. 45-53). Novellino ci ricorda che passar sopra alle menzogne nostre, dei nostri figli, dei nostri alunni e dei personaggi pubblici può avere conseguenze molto gravi e ci consiglia quindi di chiedere aiuto se ci troviamo coinvolti in una relazione segnata dalla menzogna e dalla manipolazione.

Per aiutarci a riconoscere i Pinocchi reali Novellino sottolinea le loro caratteristiche principali: la prima è la mancanza di una visione globale delle persone e della vita, che sfocia in impulsività e onnipotenza; la seconda è vedere gli altri come puro strumento, con insensibilità, manipolazione e assenza di reciprocità; la terza è la mancata strutturazione di una gerarchia interiorizzata di valori e ruoli, che porta all'assenza di senso di colpa e di rimorso (ivi p. 59-60).

Sembra molto forte, questa descrizione, forse troppo per i nostri giocatori. Ma quando l'autore racconta di alcune conseguenze resta il dubbio che almeno alcuni di loro siano proprio così: sembrano convinti che è da sciocchi non fregare gli altri, chi non ti aiuta è un nemico, chi ti aiuta fa solo quello che è giusto...

Non esiste poi solo la sindrome di Pinocchio, poiché ci sono momenti in cui persone diverse manifestano alcuni sintomi della sindrome e che questi poi recedono (ivi p. 70): per quanto coinvolti nelle menzogne e nella manipolazione anche i nostri giocatori e i loro familiari potrebbero far parte della categoria di chi presenta sintomi transitori. Dunque la presenza di alcuni sintomi della sindrome di Pinocchio porta alla necessità di avere attenzioni e di cercare di affrontarli in maniera da bloccare un'evoluzione negativa e favorire invece la ricerca di equilibri positivi.

Novellino propone tre diversi test che si possono auto-somministrare e utilizzare con i propri familiari, e condivide alcune riflessioni su come ci si

può comportare con un figlio che ci pare indirizzato a diventare un Pinocchio, per attuare prevenzione o per intervenire (ivi p. 70-77).

Il vero e proprio Pinocchio è descritto come un adulto che usa costantemente la menzogna, commette atti illegali, gioca d'azzardo, manipola gli altri abilmente, si pente ma non cambia, non si vergogna, colpevolizza chi lo accusa, è impulsivo, ama i furbi, non mantiene programmi costruttivi (ivi p. 78).

Molti qui sono i punti di contatto con i giocatori...

Novellino sottolinea che Pinocchio esiste solo insieme ai suoi salvatori (ivi p. 79), e ci pare che i familiari dei Pinocchi abbiano altrettanti punti di contatto con i familiari dei giocatori: come questi, i familiari dei Pinocchi negano l'evidenza, pensano agli altri prima che a se stessi, si lasciano colpevolizzare, si sacrificano, hanno poca autostima, temono di far male all'altro se lo abbandonano (e forse hanno paura di rimanere soli).

Anche i consigli dell'autore (ivi p. 80) possono essere interessanti per noi: i familiari dei possibili Pinocchi dovrebbero seguire la regola "del tre", tenendo presente che un primo comportamento può essere un caso e il secondo una coincidenza, ma il terzo prova un'abitudine ed è il segnale che bisogna intervenire; quindi dovrebbero perdonare pretendendo un cambiamento reale e prendendo provvedimenti seri se questo non avviene, arrivando eventualmente all'abbandono; infine dovrebbero valutare se farsi aiutare.

Tutti consigli da prendere in seria considerazione anche per i familiari dei giocatori d'azzardo.

Da *10 Common Lies Compulsive Gamblers Tell* (Mental Health, July 13; 2010) abbiamo riportato l'elenco completo delle dieci menzogne più comuni segnalate dai gruppi GA (Giocatori Anonimi). In realtà il repertorio di menzogne, mezze verità e deliberate distorsioni dei fatti di un giocatore d'azzardo compulsivo sembra essere infinito. Mentire è uno dei sintomi più frequenti di chi è dipendente dal gioco d'azzardo, ne è quasi la seconda natura.

Le dieci menzogne più frequenti sono:

1. Non ho un problema di gioco d'azzardo.
2. Posso smettere quando voglio.
3. Il mio gioco d'azzardo non danneggia nessuno.
4. Non sono andato a giocare d'azzardo.
5. Gioco d'azzardo in modo controllato.
6. Non ho toccato i nostri averi.
7. Non crederai mai a quello che mi è accaduto...
8. Un mio amico è nei guai e ha bisogno di soldi.
9. Puoi avere fiducia in me.
10. Non giocherò mai più.

Soprattutto l'ultima menzogna pare preludere a una domanda: "Le menzogne avranno mai fine?"

Secondo i GA "la buona notizia è che la dipendenza da gioco d'azzardo è trattabile. Se il tuo sposo o il tuo partner parteciperà alle riunioni di GA, iniziando e completando il percorso dei 12 passi e tu frequenterai le riunioni di Gam-Anon (i familiari dei GA), ci sono buone possibilità che le menzogne compulsive e il gioco d'azzardo compulsivo diventino una cosa del passato".

Da *Smettere di giocare, smontando le tue maledette scuse e seguendo la strada della fiducia*, di Righini (Righini; 2015), abbiamo proposto l'incipit e l'indice; l'indice, infatti, è anche un elenco di scuse e bugie che il giocatore d'azzardo malato si racconta e racconta ogni giorno quando ancora non vuole ammettere di avere un problema, pur di continuare ad avere soldi da spendere e farlo nei vari giochi d'azzardo.

Righini si rivolge a chi si è rovinato la vita col gioco d'azzardo, ma anche ai parenti di chi gioca.

L'indice comprende i seguenti capitoli/scuse:

- Tutta colpa di quella prima vincita
- Gli altri vincono, c'è scritto tutti i giorni nei giornali
- Se gioco ancora, prima o poi vincerò
- Conosco il trucco, il posto, il giorno, la macchinetta in cui si vince e che paga
- Non ci spendo tanto, e comunque con quei soldi cosa potrei farci?
- Gli altri sono dipendenti, io no
- Mi piace giocare, e sono molto bravo... so tutti i trucchi di questa slot machine
- Conosco uno che lo fa di mestiere, ha vinto 1000 euro in un giorno!
- Ancora una volta, sarà quella giusta, poi torno a casa
- Se vinco salvo la famiglia dalle difficoltà del momento in un colpo!
- Posso smettere quando voglio, è che mi piace e quindi continuo
- Le vincite di ieri hanno compensato le perdite di oggi
- (Al telefono...) "no, cara... sono al supermercato arrivo subito"
- È il mio unico vizio! Lasciatemi almeno questo!
- Oggi ho perso troppo, devo almeno vincere una volta per rifarmi, poi torno a casa
- Siamo un gruppo di amici ed abbiamo trovato un sistema molto buono per vincere (alle slot, all'enalotto, al totocalcio, al poker)
- Non posso dire alla mia fidanzata/moglie/amica che sto giocando, non capirebbe che posso smettere quando voglio
- Con tutti i soldi che ci ho speso lo Stato dovrebbe ringraziarmi

- Devo giocare almeno un'ora perché la macchina sta per pagare, è calda
- Ah se vincessi un milione di euro... io sì che saprei come spenderlo
- Posso smettere da solo / non posso smettere da solo

Tutto ciò sembra un disastro senza uscita, ma quando tutto pare senza speranza ecco una luce in fondo al tunnel. Il giocatore d'azzardo può cercare una persona significativa alla quale dire molto semplicemente "ho un problema con il gioco". Rivelare il segreto aiuterà il giocatore d'azzardo a superare schemi e bugie quotidiane. (ivi, p. 2-3)

Degno di spunti e di riflessioni è l'ampio spazio dedicato al termine dell'e-book alle mail di quanti lo hanno letto e commentato: molti sono giocatori, che aggiungono il loro punto di vista.

2.3 La voce dei partecipanti

2.3.1 Il potere della menzogna

(Elena Betti Ferramosche)

Sono una psicologa psicoterapeuta a indirizzo sistemico-relazionale familiare.

Ho avuto una lunga esperienza di lavoro con pazienti alcol dipendenti e ho iniziato ad occuparmi di giocatori d'azzardo patologico solo nel luglio 2016, quando è iniziata la mia collaborazione al SerT di Parabiago. Dal luglio 2017 ho iniziato anche al SerT di Busto Arsizio con la stessa tipologia di utenza.

Seguo sia giocatori che i loro familiari; se mi è possibile, cerco di lavorare insieme al sistema familiare, in particolar modo con le persone che vivono nella stessa casa. Fin da subito ho trovato forti analogie sia tra alcolisti e giocatori d'azzardo sia tra i familiari di entrambe le patologie, spesso i movimenti disfunzionali e patologici sono simili e lo stesso si può dire dei processi di cura.

Mi sono trovata quasi per caso a partecipare al residenziale "Pinocchio e noi: come affrontare le menzogne nel (del) gioco d'azzardo", così, senza aver avuto il tempo di fare una riflessione preventiva rispetto al tema *Menzogna*, ho visto sul tavolo del salotto snodarsi un buon numero di carte con differenti disegni e rappresentazioni.

"Quale di queste rappresenta la menzogna per te?"

Ferma. Osserva.

Via via i partecipanti hanno scelto le carte, alcune avevano colpito anche me ma erano andate.

Menzogna.



Un cielo blu scuro, le stelle, la luna, un gatto che guarda: no, niente a che vedere con la menzogna. L'oscurità, forse. E poi una gabbia, come quella in cui i bambini tenevano i canarini o i pappagallini cinguettanti: due persone, chiuse. Menzogna. Gabbia. Perdita della libertà. Oscurità.

Ecco la mia carta.

La mostro, provo a raccontarla, ma sento che ancora i pensieri si muovono confusi. Si prosegue negli stimoli, nei confronti, nell'ascolto e nell'osservazione di un gruppo di persone che per vari motivi si è trovato a condividere esperienze, vissuti, racconti, risonanze. Tutto si intreccia di frequente fra ciò che incontriamo al lavoro e ciò che viviamo nella vita.

Gabbia.

Il giocatore spesso non si accorge di costruirsi, menzogna dopo menzogna, la gabbia in cui abita; ma quanto spesso questo accade, o è accaduto a noi, a chi ci sta a fianco? Si tratta però di un'altra storia.

Questo continuamente suonava, mentre cercavo di mettere in ordine i pensieri: menzogna come difesa e come protezione ma anche menzogna come prigionia. Quando finisce di essere una difesa e inizia ad essere una prigionia?

Mentire come manipolazione per ottenere vantaggi senza preoccuparsi delle conseguenze emotive e relazionali a cui questo comportamento può portare, ma anche mentire come strategia essenziale per la sopravvivenza.

Mi fermo di nuovo. Penso, mentre si intrecciano parole.

Se è difesa, protezione, sopravvivenza, quanto è necessario palesarle aprendo la gabbia – ma lasciando la porta aperta sul vuoto – e quanto invece è funzionale sapere della loro esistenza e assimilarle nella terapia come qualcosa di scontato? Quanto però in famiglia – tutti silenti – hanno mantenuto il quieto vivere nell'assenza del di-svelamento, entrando nella gabbia insieme al giocatore e quanto nel nostro lavoro rischiamo di fare lo stesso non esplicitando?

Tacere, mantenere il segreto, sorvolare può significare preservare lo status quo; domandare, chiarire, esplicitare, senza giudizio ma con ascolto, può significare usare le chiavi per aprire la gabbia lasciando la libertà di scegliere se uscire o restare. Per il giocatore.

I familiari forse possono provare a scegliere, senza avere la sensazione di essere solo vittime, cosa fare di una chiarezza a loro stessi sconosciuta, se prenderla in mano, sapendo che uscire dalla gabbia significa abbandonare una condizione di confort dolorosa ma a volte protettiva. Onori e oneri di relazioni mai paritarie, in cui l'assenza di fiducia serve da spiegazione e giustificazione al "gioco" dei ruoli in cui tutti hanno una parte attiva.

Menzogna come distanza.

Chiarezza come tentativo di avvicinamento tra due estremi che possono provare a parlarsi, conoscersi, affidarsi.

Menzogna come fonte di delusione, come attacco, come se l'obiettivo fosse ferire e non sopravvivere. Il familiare spesso porta questo senso di dolore e frustrazione, mentre il giocatore si destreggia nella menzogna per celare vergogna e senso di colpa.

Dolore. Perdita di libertà. Gabbia.

Il terapeuta: io, come terapeuta, spesso ho vissuto la stessa ambivalenza che giocatore e familiare descrivono. Mentre cerco di mettere ordine in quel lontano weekend di maggio, mi accorgo che ho portato a casa più domande che risposte, mi accorgo che raccogliere la loro ambivalenza, il loro dolore e la loro frustrazione non è probabilmente trovare nuove risposte e soluzioni ma più semplicemente cercare di restituire loro la possibilità di parlarsi, ascoltarsi, vedersi e sentirsi, fuori dalla gabbia o diversamente da una gabbia a cui hanno aperto le porte.

2.3.2 “Ma ci sei o ci fai?” Quanta consapevolezza c’è nella menzogna dei giocatori?

(Angela Biganzoli)

Sono una psicologa psicoterapeuta con formazione analitico-transazionale. Mi sono avvicinata alla tematica azzardo nel 1999, durante il mio tirocinio post-laurea in un servizio pubblico per le dipendenze (dove ho avuto la fortuna di incontrare la dott.ssa Capitanucci come tutor e di approfondire con una ricerca il comportamento di gioco nei soggetti tossicodipendenti). Terminata l’esperienza, ho deciso di ampliare la mia formazione, fondando nel 2003 con quattro colleghe l’Associazione AND, di cui faccio tutt’ora parte in modo attivo. Ciò mi ha permesso di studiare e approfondire la tematica dell’azzardo sia nell’approccio teorico (partecipando a convegni e momenti formativi), sia nella pratica clinica, scegliendo per formazione di incontrare prevalentemente giocatori, afferenti sia a servizi pubblici per le dipendenze con cui ho avuto occasione di collaborare in qualità di consulente, sia all’associazione AND nell’ambito di progetti finanziati che offrivano spazi di ascolto e cura (uno dei più importanti, in termini cronologici, è stato l’Ambulatorio Specialistico Sperimentale per la cura dei giocatori d’azzardo e loro familiari, finanziato ex DGR 3239, che da 08/2012 a 01/2014 ha accolto 265 persone tra giocatori e familiari).



Nella mia esperienza clinica quindi incontro giocatori a cui propongo sia colloqui individuali (con finalità di sostegno o di psicoterapia o di approfondimento psicodiagnostico) che attività in gruppo. La richiesta oggi è che siano accompagnati nel percorso da almeno un familiare; tale aspetto, oltre ad avere delle significative ricadute cliniche in termini di efficacia, mi permette di confrontarmi con i colleghi che seguono il resto del nucleo familiare.

Quando ho deciso di partecipare al seminario sulla menzogna proposto dai colleghi, mi sono resa conto di non avere mai fatto fino a quel momento una riflessione approfondita sull'argomento. Ero consapevole che la menzogna fosse un aspetto rilevante del lavoro con i giocatori, ma non era mai stata per me oggetto di un lavoro organico e strutturato da un punto di vista clinico. A partire dalla proposta delle immagini, ho associato la menzogna al tema dell'identità e del tempo; infatti ho scelto due omini ricoperti di foglietti (le menzogne appunto) in due fasi: nella prima l'omino sembra muoversi in modo più agevole e leggero, come se le menzogne che lo ricoprono fossero tutto sommato leggere e sostenibili e non modificassero la sua struttura; nella seconda invece l'omino sembra vecchio e appesantito dal peso delle falsità raccontate, forse ormai impossibilitato a liberarsene, rappresentando un Falso Sé in cui la consapevolezza della menzogna è persa. I fogli rappresentano non solo le menzogne dette agli altri, ma anche quelle dette a sé stessi, per non compromettere l'immagine di sé costruita. Inoltre, grazie agli altri contributi, ho compreso quanto poco fosse semplice e limitato il tema, a patire dalle questioni linguistiche (menzogna e bugia sono la stessa cosa?), educative (i bambini raccontano bugie) e cliniche (come utilizzarle). Il titolo che ho scelto per questo breve contributo, riprendendo una provocazione che viene fatta per capire se l'altro è serio o scherza, mi sembra possa riassumere come mi sento di fronte ad un giocatore che mente, soprattutto in una fase di conoscenza iniziale. La mia prima domanda ruota intorno al tentativo di comprendere se chi ho di fronte ha un atteggiamento sincero e autentico (nell'espressione delle sue emozioni, nella sua ricerca di una soluzione al suo problema, anche nella sua definizione e descrizione del problema) o se sta solo mostrando una parte di sé che vorrebbe ben funzionante e adeguata. Mi rendo conto che non è solo la menzogna rispetto ad elementi specifici dell'azzardo ad interessarmi (anche perché, soprattutto in una fase di conoscenza iniziale, non ho tutti i dati per discriminare, ad esempio rispetto ai debiti dichiarati), ma è quella relativa alla presentazione di sé; al di là del loro stadio motivazionale, mi interessa comprendere, anche a livello controtransferale, quanto sono in grado di comunicarmi. Spesso infatti mi rendo conto, una volta terminato il colloquio, di essermi sentita "tirata" dalla loro parte, per poi ritrovarmi ad interrogarmi su loro grado di sincerità

(appunto, ci sei o ci fai? Sei consapevole di avermi mentito o la menzogna è talmente insita nella tua identità da non poterla smantellare?). Questo processo è per me fondamentale per creare un'alleanza di lavoro: più è forte la sensazione di essere stata "portata in giro" dal giocatore, più ho la consapevolezza che quel percorso sarà a rischio o non proseguirà. A volte inoltre mi rendo conto che la rabbia controtransferale mi aiuta a leggere la gravità della situazione: più sento irritazione a fronte del racconto e delle modalità relazionali del giocatore, più sono certa di trovarmi di fronte ad un falso sé, accompagnato da specifiche caratteristiche di personalità. A volte invece la rabbia è sostituita dal dispiacere di comprendere, a fronte di storie di vita drammatiche, l'impossibilità per loro di aprirsi ad una relazione terapeutica caratterizzata da sincerità e "intimità", per un profondo timore di essere feriti nuovamente o scoperti nelle proprie fragilità o inadeguatezze. Tale aspetto è stato più volte oggetto della mia attenzione, in particolare nei percorsi di psicodiagnosi, nei quali molti giocatori hanno evidenziato elevazione nell'MMPI-2 alla scala clinica di base di Deviazione Psicopatica, che indica, secondo molti autori, "persone indipendenti, che non amano vengano imposte loro delle regole, molto cauti nel permettere agli altri di avvicinarsi emotivamente. Tendono a mantenere una certa distanza emotiva per difendersi dall'essere feriti o delusi". Focalizzarmi sul tema delle menzogne mi permette quindi, nel mio lavoro clinico, di fare diagnosi, arricchendo la lettura della situazione con i dati condivisi con i colleghi che trattano contemporaneamente i familiari, ma anche di fare prognosi sulla possibile evoluzione del percorso. Mi sono infatti chiesta se tale riflessione sulle menzogne potrebbe incrociare, secondo criteri che mi piacerebbe, la categorizzazione di gravità di Blaszczyński (ad esempio, le menzogne dette da un soggetto appartenente alla categoria B2 sono differenti dalle menzogne dette da un soggetto B3?). In conclusione la menzogna, nonostante possa muovere sentimenti di rabbia e distanziamento emotivo dal paziente, mi è utile per interrogarmi sul suo significato e sul suo utilizzo in trattamento. Il seminario mi ha dato anche l'occasione di comprendere che ad oggi non abbiamo ancora strumenti adeguati per individuare con chiarezza le menzogne, per categorizzarle (può avere senso ipotizzare una scala di gravità per le menzogne, oppure hanno tutte lo stesso valore?) e per trattarle alla luce della diagnosi del giocatore e del nucleo familiare (andrebbero svelate subito? Oppure va valutato caso per caso?). Non ho ancora una risposta a queste domande. Di certo sono uscita dal seminario con la consapevolezza di dover inserire il tema tra i primi contenuti da affrontare con un giocatore. La sfida è quella di trovare la modalità più adeguata, una sorta di protocollo o di contratto, come suggerito da alcuni colleghi, che possa introdurre con chiarezza il tema nella relazione terapeutica.

2.3.3 “È difficile credere che un uomo dica la verità quando sai bene che al suo posto tu mentiresti²”

(Daniela Capitanucci)

Sono psicologa psicoterapeuta, sono stato socio fondatore di AND-Azzardo e Nuove Dipendenze nel 2003 e membro del GAT-P dagli albori del gruppo. Il mio lavoro dal 1992 è in un Ente Pubblico, e per dieci anni ho lavorato in un Servizio per le dipendenze. È lì che quando ancora di azzardo erano in pochi ad occuparsene ho cominciato ad intravederne i rischi per le persone che ne venivano infatuati. In seguito, la mia attività sull'azzardo si è concretizzata in AND, perché il mio lavoro mi ha portato ad occuparmi di altro. Adesso molto è lo studio teorico, le mie aree di interesse sono la prevenzione del DGA, sia educativa che strutturale; la ricerca; e – per quel che riguarda l'area clinica – la conduzione con Roberta Smaniotto dal 2005 di un gruppo di sostegno psicologico multifamiliare in cui al momento sono presenti 14 nuclei familiari composti da 29 persone.



² Aforisma di Henry Louis Mencken, (Baltimora, 12 settembre 1880 – Baltimora, 29 gennaio 1956) è stato un giornalista e saggista statunitense, nonché curatore editoriale, conosciuto come il “Saggio di Baltimora”, ed è noto soprattutto per la pungente satira della società puritana del suo Paese e per i suoi studi di linguistica, attività che lo hanno reso uno dei più influenti scrittori statunitensi della prima metà del XX secolo.

Descrizione della carta scelta all'inizio dei lavori per spiegare la menzogna

Curiosamente, non ho una precisa memoria della carta scelta all'inizio del lavoro di studio. Credo fosse questa donnina nella palla di vetro. Snowglobe o Snowball in inglese, Boule-de-neige in francese,... ma in italiano ecco ci manca come chiamarla... La menzogna è in questa immagine perché chi mente è chiuso (o si rinchiede) in una bolla, in cui le cose vanno come desidera che vadano.

Una bolla trasparente da cui può osservare ciò che è al di fuori della menzogna stessa, ma da cui anche non può facilmente uscire...

Ecco che dentro la bolla c'è una casetta, il sole, qualche nuvoletta, gli alberi... Parrebbe uno scenario sereno ed innocuo. Protetti dal fuori, buio e minaccioso.

Però, dentro la boccia, si è anche ingabbiati in una realtà-non-realtà.

E il buio fuori può essere anche pieno di stelle.

Infine, quelle palline di vetro, se le giri, fanno nevicare dappertutto. O lustrini, o bianche palline gelate... quindi la bugia può essere luminosa o gelida...

L'impatto/il ruolo della menzogna nel proprio lavoro con i pazienti

Bella domanda, che impatto e che ruolo ha la menzogna sul proprio lavoro con i pazienti!

Io prendo sempre tutto per vero. In generale, sono un pesce che abbocca. "Guarda l'asino che vola", e io... guardo in cielo. Penso che nel trattamento dei giocatori (ma anche dei loro familiari) la menzogna sia costitutiva. Non ho interesse a svelarla, ma neppure a salvarla. Trattare la menzogna vuol dire essere consapevoli che ci può essere. Cercare di comprenderne la funzione protettiva, al contempo provando a identificare i rischi qualora non venisse svelata. Ci sono dei costi a dire la verità. E ci sono costi a mentire. Cosa costa di più? La menzogna è poi collocata e da collocarsi nel tempo. Segreti e bugie, possono svelarsi non oggi, ma domani, o dopo domani? Vale per i giocatori, ma vale anche per i familiari. Tutti mentono. Indistintamente. A volte le stesse bugie. A volte bugie differenti.

Come vengono vissute le menzogne dal professionista

Siamo onesti. A volte fanno arrabbiare. Specie quando sei all'inizio con questi pazienti puoi rischiare di sentirti tradito, ingannato. Oppure, sfidato. Fattene una ragione: se vuoi lavorare con giocatori e familiari metti in conto di confrontarti con questo aspetto e vedi di farci i conti. Trova un tuo equilibrio. Il baricentro rimani tu, terapeuta. Non te lo scordare.

Come vengono utilizzate nel percorso di cura

Qual è la loro funzione? A cosa servono al paziente? È possibile partire dalla loro funzione adattiva per comprendere a quale bisogno rispondono, per poi arrivare dalla menzogna a ricavare tracce da seguire? Siccome non puoi eluderle, è bene che tu – se possibile – le trasformi in risorse.

2.3.4 Il dado è tratto

(Anna Colombo)

Mi piacerebbe un giorno raccontare ai miei figli che, quando loro erano ancora piccoli, ho partecipato per caso, come se il caso non c'entrasse nulla in questa storia, ad un seminario sulla menzogna nel gioco d'azzardo.

Da oltre 25 anni, lavoro come assistente sociale nell'area delle dipendenze patologiche e da 15 anni mi occupo, per lavoro ma soprattutto per passione, di gioco d'azzardo patologico.

Menzogna e gioco d'azzardo sono come cacio e pepe sugli spaghetti.

Il seminario è entrato subito nel vivo mettendomi in discussione sia sul piano professionale che, soprattutto, sul piano personale. Sì, perché anche menzogna e vita quotidiana sono come cacio e pepe sugli spaghetti.

La location era spettacolare e anche questo elemento ha giocato, non d'azzardo questa volta, a favore dell'ottima riuscita del percorso formativo. Il gruppo, di dimensioni limitate, era composto da professionisti con elevata competenza sul tema del gioco d'azzardo. I conduttori, con il loro ruolo di facilitatori (non di docenti), hanno saputo stimolare e accompagnare il gruppo al raggiungimento dell'obiettivo del seminario coinvolgendosi direttamente in prima persona e agevolando un clima di lavoro creativo, stimolante ed emotivamente amicale.



Dicevo che si è entrati subito nel vivo della tematica dovendo scegliere una carta che, tra molte, rappresentasse per ciascuno di noi, il significato di menzogna. Facile e immediata per me la scelta.

Immediata perché il dado, un semplice dado bianco con i simboli a cerchio neri analogo a quelli che tutti noi abbiamo utilizzato fin da bambini per moltissime tipologie di giochi, si è associato automaticamente nella mia fantasia alla sorte, alla casualità, alla semplicità del gesto di lanciarlo sperando che si fermi sulla faccia corrispondente al valore desiderato.

Facile perché da questa immagine le bugie, simbolicamente rappresentate dai 5 cordoni che escono da ogni simbolo nero della faccia del dado, crescono e si avviluppano tra loro andando a raffigurare un animale mostruoso di cui rappresentano le zampe e le corna. L'idea è che le bugie, singole e magari di poca rilevanza, vengano dette istintivamente, quasi senza riflettere sulle eventuali conseguenze, ma poi si ingarbugolino intersecandosi e confondendosi fino a diventare simili ad un mostro irriconoscibile che io ho definito menzogna.

Già, perché bugia e menzogna per quanto utilizzabili come sinonimi nel vocabolario italiano, per il mio modo di sentire hanno una rilevanza differente. Emotivamente mi trasmettono profondità e complessità diverse, con implicazioni differenti nelle relazioni.

Di seguito tuttavia, così come è stato nel corso del seminario, i due termini verranno utilizzati come sinonimi.

Nel mio lavoro con i familiari e i giocatori d'azzardo patologici la menzogna è spesso protagonista; essa ha assunto un ruolo centrale nelle relazioni generando un circolo vizioso. I familiari dei giocatori d'azzardo, infatti, impiegano buona parte del loro tempo a cercare di capire se e quando il giocatore dice la verità quasi come se ciò potesse rasserenarli. Il giocatore d'azzardo, dal canto suo, impiega buona parte del proprio tempo a rassicurare i propri familiari utilizzando nuove bugie per coprire precedenti menzogne. D'altronde questo mi sembra un meccanismo tipico della vita di ciascuno essere umano!

Chi mente, non dice, nasconde, minimizza sarà prima o poi soggetto a richieste di chiarimenti di colui a cui non ha detto la verità. Tale meccanismo genera una modalità relazionale caratterizzata da dubbio, insicurezza, diffidenza, sfiducia. Come può crescere una relazione se non c'è fiducia reciproca tra le parti?

Il giocatore d'azzardo riconosce e ammette fin dall'inizio del percorso terapeutico che la patologia lo ha portato a mentire per nascondere il proprio comportamento di gioco e i danni ad esso correlati. Riconosce inoltre che la vergogna e il senso di colpa sono emozioni complicate con cui convivere che rendono la verità ancora più faticosa da svelare.

Il familiare impara a proprie spese che la bugia è la conseguenza più dolorosa della malattia perché il tempo trascorso nella menzogna non permette

più di provare fiducia verso il proprio congiunto; per il familiare accettare che la menzogna sia parte integrante della patologia è un processo faticoso e doloroso.

Nel percorso terapeutico con giocatori e familiari è per me fondamentale che ambo le parti si possano gradualmente raccontare, condividendo le reciproche fatiche e sofferenze, svelando a poco a poco le menzogne che per troppo tempo hanno governato la relazione affettiva. Il mio ruolo, che non è terapeutico nel significato scientifico del termine, mi permette di lavorare utilizzando la menzogna al fine di renderla esplicita offrendo alle parti uno spazio di ascolto non giudicante in un clima di condivisione del dolore reciproco.

Finché nella relazione si percepisce non chiarezza e non trasparenza, il clima di sfiducia permane nelle famiglie con una problematica di gioco d'azzardo, ma credo che ciò valga per la vita di ciascuno di noi.

E allora, tornando alla storia che vorrei raccontare ai miei 3 figli ormai diventati ragazzi, il seminario è stato per me una importante occasione di riflessione e crescita professionale e personale che ha consolidato la convinzione a cui la vita già mi aveva accompagnato: nelle relazioni interpersonali chiarezza, lealtà e trasparenza consentono alle parti di percepirsi veri, autentici e, se pur nelle diversità, di stimarsi e di rispettarci come persone.

2.3.5 Un pesce fuor d'acqua

(Patrizia Mazza)

Sono Patrizia Mazza e lavoro, come documentalista, al Centro documentazione sociale della Biblioteca cantonale di Bellinzona.

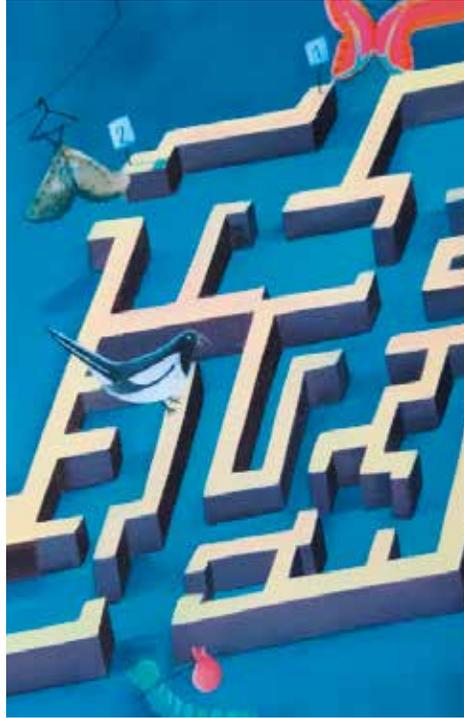
All'inizio del seminario residenziale mi sono sentita un poco come un pesce fuor d'acqua: infatti ero l'unica che non aveva a che fare direttamente con giocatori o loro famigliari.

Lavoro in una biblioteca e quindi non ho nessun approccio terapeutico al problema.

Nel corso del seminario mi sono però accorta che potevo portare quello sguardo di "non addetta ai lavori" che magari poteva servire a restare con i "piedi per terra".

Tenuto conto della mia mancanza di esperienza terapeutica o di assistenza, il seminario, più che risposte, mi ha provocato domande.

All'inizio, nel momento in cui si doveva scegliere una carta, d'istinto ho preso quella raffigurante il labirinto. Quando immagino la menzogna, infatti vedo sempre una specie di labirinto da cui poi, con fatica, si riesce ad uscire oppure dove ci si inoltra sempre di più. La via sbagliata è data dall'aumentare delle menzogne (è come se una ne attirasse un'altra) oppure dal non



avere buona memoria, per cui, non ricordandosi completamente di quanto si è raccontato, si sbaglia “strada”.

Devo premettere che, nel corso del seminario, mi ha colpito il fatto si parlasse unicamente di menzogna e non la si distinguesse dalla bugia. Io ho sempre ritenuto la menzogna più grave (nera) della bugia (bianca).

MENZOGNA [Dizionario Treccani]: È la negazione o l’alterazione della verità empirica: alterazione consapevole, compiuta con l’intento di trarre altri in errore: locutio contra mentem, dicevano gli antichi, e davano naturalmente alla parola locutio il più ampio significato.

BUGIA [Dizionario Treccani]: Falsa affermazione, fatta intenzionalmente per trarre altri in errore, o per nascondere una propria colpa, per esaltare sé stesso, o anche per celia e sim.; è parola più fam. di *menzogna* e indica in genere mancanza meno grave: *dire una b., un monte, un sacco di bugie; dire più bugie che parole; b. pietosa*, detta a fin di bene, per nascondere all’interessato una verità dolorosa; *non dico bugie*, quando s’affermano cose poco credibili.

- *Il ruolo della menzogna sul proprio lavoro con i pazienti*
- *Come vengono usate nel percorso di cura*
- *Come vengono vissute le menzogne dal professionista*

Come premesso io non lavoro nell'ambito terapeutico o di assistenza all'utenza e quindi non so esprimermi su questi punti con cognizione di causa. Forse uno dei pochi contatti che ho con persone interessate al problema è quando vengono in biblioteca per cercare informazioni su come fare o a chi rivolgersi (per lo più si tratta di familiari dei giocatori).

Dalle riflessioni da me fatte durante la discussione e gli esposti, mi sono sorte più domande che risposte.

1. Dal dibattito mi è sembrato che sono sempre i pazienti a mentire... ma non i terapeuti. È sempre vero? Oppure capita anche al terapeuta di mentire o di dire una "bugia"? A questa domanda nessuno ha saputo rispondere.
2. Se il paziente non dice qualcosa (nasconde una verità che il terapeuta conosce), mente? Il terapeuta lo percepisce come bugiardo?
3. Il terapeuta si accorge sempre quando il paziente mente? E quando se ne accorge è sempre vero, oppure può essere anche una sua proiezione?
4. Nel momento in cui un paziente mente, occorre sempre intervenire e riportarlo alla "verità" oppure si può anche sorvolare e riprendere la situazione in un'ulteriore seduta? Riferendomi al "labirinto" mi sembra che, così facendo, il paziente si "perda" sempre di più nei meandri della menzogna.
5. La menzogna non è spesso la maschera con cui ci presentiamo in pubblico? Difficile rinunciarvi anche perché, in alcuni casi, questa maschera è vista come parte del vivere sociale: essere "diplomatici" viene molte volte associato con il non mostrare in pubblico i propri sentimenti e le proprie emozioni e quindi mentire sul vero se stesso.

2.3.6 Riflessioni sulla menzogna nel lavoro clinico coi giocatori.

Un velo... rivelatore?

(Fulvia Prever)

Somewhere between lies and truth... lies the truth

Da qualche parte, tra bugie e verità, si nasconde la verità

(dalla mostra di Damien Hirst, 2017, a Venezia)

Dopo anni di lavoro nei servizi per le dipendenze di Milano, il tema della menzogna, mi pare inevitabilmente incluso nel pacchetto che il paziente ci propone accostandosi al percorso di cura; spesso plateali bugie strategiche, stupendi teatrini che appaiono come una sfida, una provocazione, un rituale, ma non solo: bugia e negazione sono sempre stati presenti nel percorso terapeutico dei pazienti con problema di dipendenza e finanche delle loro famiglie.

Come psicoterapeuta, queste bugie mi interessano per il senso che assumono all'interno della relazione, nelle consultazioni/terapie, individuali e familiari che effettuo coi giocatori presso il Ser.D. o all'interno del Progetto Azzardo&Donne, Sun(n)coop, come complementari al lavoro di gruppo.

Nell'anamnesi di un paziente dipendente da sostanze o gioco d'azzardo, di qualsiasi paziente e oserei dire di qualsiasi persona, le omissioni, le visioni edulcorate della realtà, le libere interpretazioni di ciò che è avvenuto nella nostra vita, sono la regola, non l'eccezione.

Questo aspetto è emerso solo parzialmente nella nostra discussione ma ritengo sia estremamente rilevante coglierlo e misurarsi con la nostra personale percezione della menzogna e della sua inevitabile influenza nell'approccio terapeutico: come sappiamo, tutti noi, terapeuti inclusi, quando trattiamo un aspetto problematico dell'esistenza, inevitabilmente parliamo anche di noi stessi.

Ho da tempo imparato che nella costruzione di un progetto terapeutico ha un senso incrociare in équipe le visioni diverse che ogni paziente dà di sé, al medico, all'infermiere, alla psicologa, all'assistente sociale e all'educatore, e queste differenze non sono strategicamente volute, bensì sono la risposta, più o meno consapevole, alle nostre aspettative, al nostro modo di condurre l'anamnesi, al nostro punto di vista: in un'ottica sistemica, le diverse versioni della realtà sono anche il risultato di ciò che noi operatori mettiamo nella relazione, e dobbiamo farne tesoro.

Ciò mi pare un arricchimento e non un danno nella comprensione della storia di un individuo. Le bugie, i non detti, ci forniscono molti più elementi di una piatta verità.

Non è quindi la ricerca di questa verità assoluta, per altro difficilmente rintracciabile, ma la composizione di tanti punti di vista, ciò che mi guida nel lavoro clinico; non mi ritengo tradita, né sono incline a censurare / stanare in modo moralistico / persecutorio queste libere interpretazioni della realtà, bensì a elicitare le discrepanze.

Comunico ai miei pazienti, fin dall'inizio, che prenderò per buono tutto ciò che loro mi racconteranno, e su quello lavoreremo. Starà a loro darmi gli elementi per farlo nel modo più utile; non li inseguirò sul terreno delle bugie, piuttosto loro si interrogheranno sulla necessità reale di questo sforzo in relazione a me o ai propri familiari.

Nei bambini, la bugia spesso nasce dalla percezione che non sia possibile dire la verità, ammettere ciò che si è fatto, mostrarsi per ciò che si è, per paura della punizione più grave, quella di perdere l'affetto delle persone amate da cui dipendono; per loro mentire è un processo assolutamente fisiologico, protettivo, utile alla crescita e alla creazione di uno spazio proprio, al misurarsi col mondo e con la trasgressione, ma è importante che non si sclerotizzi in una dinamica rigida e quindi disfunzionale.

I nostri pazienti non sono bambini, ma anche per loro a volte dire la verità è impossibile. A volte è impossibile dirla persino a se stessi.

Per questo poco importa quantificare esattamente le perdite avvenute: se il paziente arriva al nostro servizio, è chiaro che sia in difficoltà e abbia perso il controllo: la mia tecnica è di darlo per scontato, così come per le ricadute, decolpevolizzare, togliere lo stigma del giudizio morale, per l'uso delle sostanze come per il gioco, è il mio punto di partenza; partire dalla realtà che il paziente mi porta essendo peraltro scontata la capacità di cogliere il livello di disperazione che la debacle economica comporta.

È importante fornire una rete di protezione, più che rincorrere le "versioni dei fatti".

Alcuni colleghi hanno obiettato: ma i familiari che soffrono per queste bugie?

Il mio lavoro con loro ha lo stesso obiettivo: ascoltare, comprendere lo stress e l'ansia, cercare la loro versione soggettiva, offrire loro una rete di sicurezza, senza avvallare però una caccia alle streghe, al capro espiatorio; proporre nuovi elementi e punti di vista diversi, dare più informazioni sul fenomeno, può fare la differenza; un intervento immediato di gestione controllata (Amministratore di Sostegno) può essere d'aiuto, ma solo con l'idea che questa non sia punizione bensì strumento per sostenere ed aiutare il proprio congiunto e se stessi.

Sottolineare continuamente la menzogna, mi pare costituisca la base per l'amplificarsi del senso di colpa connesso, che diviene l'ostacolo maggiore al cambiamento.

Ai giocatori e alle loro famiglie dico: dimenticare non si può e non si deve, ma vivere nel senso di colpa di ciò che è stato non è la soluzione: guardare avanti e cambiare ciò che si può cambiare è l'unica strada proponibile; il passato può essere elemento di riflessione ma anche zavorra al costruire un futuro migliore. Bisogna lavorare per dare una ragionevole speranza per tutti, senza la quale un cambiamento vero non è fattibile.

La bugia è dunque un'altra versione dei fatti che dà molti elementi al terapeuta per lavorare con il giocatore e non contro di lui; un lavoro interessante, che si fa insieme, fino al disvelamento liberatorio di altre realtà possibili. Il terapeuta e il Servizio devono incontrare il paziente laddove si trova, non il contrario.

Le bugie, i segreti, le omissioni, vanno trattate con strumenti adeguati: lavorare con la famiglia permette che le cose accadano alla presenza di tutti, senza cadere nella trappola del segreto.

Bugie, segreti, menzogne, omissioni, interpretazione fantasiose della realtà, sono materiale importante, ed il modo in cui noi lo trattiamo in terapia ha molto a che fare con ciò che noi pensiamo, sentiamo rispetto a ciò.

Noi tutti abbiamo, per anamnesi e storia familiare, un nostro vissuto personale sulle bugie, sulla fiducia, sul perdere e ridare fiducia, propri criteri, diversi in

termini di rigidità e di tolleranza; in quanto terapeuti dobbiamo esserne consapevoli; per trattare i problemi delle dipendenze senza preconcetti di tipo moralistico, la capacità di autoanalisi è un must: l'analisi personale/didattica è sempre stata fondamentale per la formazione di qualsiasi buon psicoterapeuta. A Bormio, l'immagine che ho scelto per rappresentare la menzogna, è stata quella della clessidra:



Il significato che mi veniva in mente era. Le bugie sono a tempo, e prima o poi finiscono...

Nelle bugie si può affogare, come nella sabbia della clessidra, ci si può perdere, sommersi dalle stesse, concatenate e interconnesse...

una montagna di granelli di sabbia inarrestabile (bugie) messe in moto a seguito della prima mossa...

Per questo esse vanno seguite e ripercorse insieme ai giocatori, che vanno aiutati a ritrovare il bandolo della matassa delle multiple versioni della realtà che sono divenute la "loro vera verità".

2.3.7 Le bugie: che verità!

(Anna-Maria Sani-Pezzatti)

Mi chiamo Anna-Maria Sani-Pezzatti e da più di 40 anni dico le bugie. Da bambina avevo le idee confuse a riguardo. "Non si dicono le bugie" tuonavano i grandi. Eppure ne raccontavano anche loro, a volte convinti di dire la verità. Negli anni, il mio percorso con la bugia, ha subito importanti

trasformazioni: da dirle per sfuggire ai ceffoni di mia madre, al darmi un'identità diversa, più "cool", al combatterle come fossero cattive durante il mio percorso di terapia, convinta che si potesse vivere senza maschere: che grande bugia. Un'altra bugia più recente, ma che mi sono detta per parecchi anni, è: "non posso smettere di fumare". Di fatto, oggi, giovedì 10 agosto 2017, sono esattamente 69 giorni che non fumo.

Da più di 20 anni mi occupo di chi le bugie le sa veramente raccontare: i giocatori d'azzardo. E questa è una verità.

Descrizione della carta scelta all'inizio dei lavori per spiegare la menzogna



Le bugie, almeno quelle consapevoli, fanno parte della sfera intima di una persona e non se ne parla volentieri perché significherebbe mettersi in gioco. Solo a pochi prescelti alcune di esse saranno svelate. Sono tanti i motivi per i quali si mente: per paura del giudizio, per mancanza di fiducia o per paura di perdere la fiducia. Si mente per mantenere un segreto, per sopravvivere, si mente a "fin di bene", per proprio vantaggio, per compiacere o per timidezza. Ma si mente anche inconsciamente: a noi stessi perché tendiamo a interpretare la realtà nel modo che più ci conviene.

Il ruolo della menzogna nel proprio lavoro con i pazienti

L'impatto maggiore della menzogna lo riscontro nei colloqui di riammissione che svolgo nei Casinò. Devo valutare i rischi di ricaduta di un giocatore che, dopo aver richiesto una pausa dal gioco, ossia l'esclusione

volontaria, desidera di nuovo poter frequentare le sale da gioco. L'esclusione volontaria è un contratto stipulato tra il giocatore e la casa da gioco in cui il giocatore si impegna a non accedere alla sala da gioco e la casa da gioco controlla che questo avvenga. Ha una validità di almeno un anno ed è applicata a tutte le case da gioco svizzere. Il giocatore, per poter di nuovo accedere alle case da gioco svizzere, deve fare richiesta scritta ed accludere la documentazione finanziaria. Dopodiché svolge un colloquio con la sottoscritta che valuta i rischi e i criteri protettivi rispetto alla ricaduta. Alcuni criteri non sono oggettivabili e quindi devo valutare io se il giocatore mi dice la verità o meno. Cosa non facile. Alla domanda su quanto denaro hanno intenzione di dedicare al gioco d'azzardo, alcuni mi indicano somme davvero spropositate rispetto alle loro entrate finanziarie. Mi dicono una bugia perché pensano di aver più possibilità di poter rientrare a giocare indicando somme di denaro importanti. Non sono consapevoli che, dal mio punto di vista, è uno dei criteri sfavorevole, per una riammissione al gioco. Altri giocatori invece sono abili nel dire bugie, sanno esattamente cosa l'altro si aspetta di sentirsi dire. La storia di Simone è emblematica. Giocatore di slot machines, prima nei locali pubblici poi nei Casinò, ha richiesto l'esclusione volontaria su pressione della moglie. Ha richiesto due volte la riammissione perché la prima volta non gli è stata concessa. La seconda volta è stato più astuto nelle sue risposte facendo credere che sua moglie fosse d'accordo, dopo così tanto tempo trascorso senza giocare, con una riammissione al gioco. Peccato che la realtà non era come la raccontava: aveva debiti con gli amici e sua moglie era disperata. Da allora, ho introdotto nei colloqui di riammissione, la richiesta al giocatore di poter contattare il coniuge per sapere cosa ne pensa. E Simone, dopo un percorso di psico-educazione, mi accompagna come testimone durante le formazioni che svolgo in Ticino.

Come vengono vissute le menzogne dal professionista

Le bugie fanno parte dell'essere umano. Esistono da sempre, sono universali ed inevitabili. A volte le vivo come qualcosa di naturale e ineluttabile, a volte, quando toccano i miei pregiudizi o quando hanno delle conseguenze negative, mi suscitano un senso di impotenza e frustrazione. Mi sforzo di mantenere l'aspetto professionale, clinico e non moralista. Dare giudizi morali, ossia considerarle come qualcosa di cattivo, ha come conseguenza di bloccare, irrigidire il percorso terapeutico. Ci si sente minacciati nella nostra persona se qualcuno dà giudizi morali e per proteggersi si costruiscono dei muri che non permettono di andare avanti. La domanda che mi pongo quando si presentano è quale impatto, quale rischio hanno sulla vita familiare e lavorativa del giocatore. Ma non è sempre facile perché resistere ai miei pregiudizi e stereotipi è un lavoro continuo.

Come vengono utilizzate nel percorso di cura

La bugia ha una funzione difensiva e nel percorso di cura cerco di darle spazio, di utilizzarla come strumento di lavoro. C'è un tempo fisiologico della bugia. Ha bisogno di essere detta, ha bisogno di crescere, di essere vissuta e a volte anche creduta. Dopodiché sondare i motivi che stanno alla base delle bugie è un lavoro indispensabile per trovare altre modalità più sane. L'obiettivo terapeutico è quello di mostrare che certe verità si devono recuperare perché il rischio di perdere valori e persone importanti della vita è troppo grande; alcune bugie intaccano la fiducia e il rispetto nel rapporto con gli altri. Fare l'esperienza di svelarle può portare a sentirsi sollevati da un peso e aumentare la nostra stima. Simone sostiene di non dire più bugie, ma forse anche questa è una bugia, almeno in parte.

2.3.8 Bugiona! (Cit. mio figlio Eugenio, di 5 anni)

(Roberta Smaniotto)

Mi chiamo Roberta Smaniotto e mi occupo "ormai" da più di quindici anni di gioco d'azzardo. Questa mia passione è nata nel 2003 da un incontro con Angela Biganzoli, amica di vecchia data, e Daniela Capitanucci, mia mentore in questo campo. Anzi, ora che ricordo, è nata ancora prima: a 19 anni, infatti, andai con il mio allora fidanzato al Casinò di Campione, e puntando su un numero secco (forse il 18?) vinsi trentasei volte la posta in gioco! Misi tutto in tasca ed uscii, euforica! E la domanda che mi pongo ora, nel preparare questo scritto, è: lo dissi ai miei genitori? O a riguardo dissi una bugia?



Descrizione della carta scelta all'inizio dei lavori per spiegare la menzogna

Ho scelto questa carta perché mi ha evocato due diversi aspetti che ritengo abbia una menzogna: la treccia rappresenta l'intreccio, l'ingarbugliamento in cui puoi finire quando racconti una bugia. Ti devi ricordare cosa hai

detto, a chi lo hai detto, e se per caso salta fuori una discrepanza, rischi di dover dire altre bugie, avviluppandoti in qualche cosa da cui diventa difficile uscire.

L'anello che si sfilava dalla treccia, invece, rappresenta la possibilità che a volte hai raccontando una bugia di uscire da situazioni difficili, imbarazzanti; può essere anche un buon modo per non assumersi le responsabilità delle proprie azioni, raccontare una bugia.

L'impatto/il ruolo della menzogna nel proprio lavoro con i pazienti

Si sa: i giocatori d'azzardo mentono. Mentire è anche uno dei nove criteri diagnostici del DSM. Ma solo nel lavorare con le famiglie dei giocatori d'azzardo ho imparato l'effetto subdolo e devastante di questa malattia sull'intero nucleo: anche i familiari si trovano a dire bugie (a loro stessi, ai loro congiunti giocatori, agli altri membri della famiglia, ad amici, colleghi, conoscenti...), e non solo sul comportamento di gioco d'azzardo.

Porto un esempio su tutti: il figlio maggiorenne di una madre giocatrice racconta bugie alla futura moglie per giustificare il problema della madre. Chiede aiuto su come fare: tradire la richiesta della propria madre? Sancire una promessa di matrimonio nascondendo una cosa tanto importante? Se la madre fosse affetta da un'altra malattia, il figlio con la propria futura moglie si comporterebbe nello stesso modo? La fiducia di chi viene costantemente e ripetutamente minata dall'azzardo? Come dare un significato a tutto ciò, sgravando dai sensi di colpa o aiutando il paziente a trovare una soluzione al conflitto interiore che lo attanaglia?

Come vengono vissute le menzogne dal professionista

Le bugie non mi piacciono, soprattutto se mi vengono dette. Mi sento presa in giro e penso che l'altro non mi consideri capace di comprendere cosa è successo davvero. Tuttavia, a volte vengono utilizzate per vergogna rispetto a quanto si è fatto, per paura della reazione dell'altro, per evitare delle conseguenze, per non assumersi le proprie responsabilità, per compiacere, per piacere all'altro, per sentirsi accettati e accolti.

Come vengono utilizzate nel percorso di cura

La mia prima tentazione è quella di smascherarle il prima possibile, ma rischia di essere controproducente e di innescare un vortice di ulteriori bugie. Forse può essere più utile lavorare con il paziente cercando di dare un significato all'utilizzo di quella bugia, ragionare insieme sull'utilità o meno di quella menzogna, su come svelarla, affrontando "la verità". E soprattutto ragionando su possibili modalità comunicative alternative alla menzogna da utilizzare per cambiare.

2.4 Una storia di menzogna: ovvero una storia con troppi segreti e troppi veti incrociati

Personaggi e interpreti:

Fortunato: un giocatore d'azzardo

Fortunato è un uomo di mezza età, che ha vissuto una infanzia traumatica, con un padre giocatore d'azzardo e violento verbalmente e fisicamente, sia nei confronti dei figli sia nei confronti della madre. Ha subito un evento traumatico importante che lo ha segnato nell'infanzia. Oggi Fortunato vive ancora in famiglia, non è mai uscito di casa pur mantenendo un lavoro stabile.

Alea: la fidanzata del giocatore, giocatrice a sua volta

Alea intrattiene un rapporto con Fortunato da molti anni, senza convivenza né ulteriori vincoli. Lavora ed è autonoma, vivendo per conto suo. La conoscenza è avvenuta in un bar e Alea imputa a Fortunato di averla avvicinata al gioco d'azzardo, nel quale poi è rimasta invischiata. Presto sparisce dalla scena: appare tre anni fa, ma poi rimane solo nei racconti di Fortunato e di sua madre.

Crocifissa: la madre del giocatore

Crocifissa porta il peso di una vita piena di sofferenze. Un marito violento, eventi traumatici che si sono frapposti a scelte di vita protettive. Resta ingabbiata in questa relazione ancora per moltissimi anni, ma alla fine riesce a dividersi dal coniuge. Oggi è a conoscenza della dipendenza da gioco di Fortunato, e si occupa di fare il monitoraggio economico al figlio. Non vede di buon occhio la fidanzata, perché troppo "esosa", e non è a conoscenza del fatto che anche lei giochi d'azzardo.

Graziata: gemella del giocatore

Graziata, sorella gemella di Fortunato, è sposata, ha tre figli, e vive in autonomia, pur mantenendo rapporti con la famiglia di origine.

Saturno: il padre del giocatore

Saturno è un uomo violento e svalutante. È imprenditore, gestendo una avviata azienda nella quale aveva introdotto anche il figlio tuttavia senza riconoscerne le capacità, anzi sottolineando le sue presunte inadeguatezze. Viene descritto come capace di giocare d'azzardo mantenendo il controllo. Frequenta ancora Fortunato.

L'equipe di un Servizio Dipendenze

La squadra "Giocatori-pro" è composta da tre operatori di diversa figura professionale. Ha conosciuto circa cinque anni fa Fortunato e Alea, che poi sono spariti. Il rientro in tempi recenti ha visto presentarsi solo Fortunato, preso in carico con un programma di monitoraggio affidato alla mamma, che per gli operatori della squadra "Giocatori-Pro" è un buon metodo di riduzione del danno.

L'equipe di un Servizio di Supporto alle famiglie dei giocatori

La squadra "Familiari-Pro" ha accolto Crocifissa in un gruppo di supporto ai familiari. Tutti hanno potuto constatare profondi sensi di colpa di Crocifissa, che si sente inadeguata nell'educazione data al figlio e per il contesto di vita a lui offerto.

La menzogna

È la protagonista principale di questa vicenda. Si ritrova in tutte le relazioni. Fortunato mente. Si oppone al coinvolgimento dei familiari nel programma: sicuramente della madre; della fidanzata non è dato sapere. Il suo riferito è che Alea non vuole partecipare a nessun percorso per sé, né per supportare lui. In realtà non si sa.

Crocifissa riferisce preoccupazioni sull'andamento del percorso di riabilitazione del figlio, ma teme di parlarne con lui.

L'equipe "Giocatori-Pro" ha informazioni su Fortunato che tiene riservate a causa del "segreto professionale" e del veto imposto dal paziente. Tali informazioni non vengono quindi condivise né con l'equipe "Familiari-Pro", né con Crocifissa, coinvolta nel monitoraggio economico di Fortunato proprio dall'equipe "Giocatori-Pro". Gli operatori sono fiduciosi nel fatto che l'intervento stia producendo il miglior risultato possibile.

L'equipe "Familiari-Pro" scopre incidentalmente alcune informazioni sull'andamento della terapia di Fortunato e solidarizza con la sofferenza di Crocifissa, con il "tradimento" ai suoi danni da parte dell'equipe "Giocatori-Pro", che pur avendole chiesto collaborazione, non le ha rivelato tutto ciò che invece loro sapevano. Proprio per tale ragione, l'equipe "Familiari-Pro" ritiene che tale modalità non possa produrre il risultato migliore possibile. Un "tutore" che non conosce la verità, e sta male il peso della scarsa fiducia nel figlio, come può essere di supporto in modo efficace? E a loro volta si sentono traditi.

2.5 La “Sindrome di Pinocchio” nel gioco d’azzardo

(Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi)

“Ci pisciano in testa e ci dicono che piove”

(Antico proverbio Catalano)

La strada della storia dell’uomo è lastricata di menzogne e mezze verità. Il paradosso del mentitore di Epimenide di Creta è del VI secolo a.C. e recita: “Tutti i Cretesi sono bugiardi”. (Wikipedia)

Può capitare a tutti di mentire, ma per i giocatori d’azzardo è uno stile di vita necessario, al punto che non è facile discriminare se nasce prima l’abitudine di mentire o il gioco d’azzardo problematico. Un paziente ci ha detto: “Per me mentire è così normale che non mi accorgo nemmeno di farlo”. Un proverbio esprime bene il quadro della situazione in cui sono coinvolti tutti quando ci sono di mezzo i soldi: “Quando parla il denaro, la verità tace”. Che le menzogne ed il mentire siano una caratteristica fondamentale dei malati di gioco d’azzardo è testimoniato da due strumenti fondamentali: uno, il DSM-5 (American Psychiatric Association; 2013) serve per fare diagnosi di disturbo da gioco d’azzardo, l’altro, il test Lie-bet (Johnson; 1997) è uno strumento utilizzabile in un contesto non clinico per fare un rapido screening su quanti possono avere problemi correlati al gioco d’azzardo. Per fare diagnosi di disturbo da gioco d’azzardo è sufficiente che negli ultimi 12 mesi il paziente risponda a quattro dei nove criteri diagnostici del DSM-5, uno dei quali è “mente per occultare l’entità del proprio coinvolgimento nel gioco d’azzardo” (American Psychiatric Association; 2013). Anche quando si è voluto fare un test semplice e rapido di screening del problema uno dei due item del Lie-bet indaga le menzogne del giocatore d’azzardo: “Si è già sentito di tenere nascosta l’entità del suo giocare a quelli che le stanno più vicino?”. (Capitanucci e Carlevaro; 2004)

Malgrado tutto ciò il tema della menzogna non ha trovato un adeguato spazio di approfondimento nella letteratura specialistica sul gioco d’azzardo e sulla sua patologia. Un esempio per tutti, nel Manuale di Croce e Bellio del 2015 (Bellio e Croce; 2015), sicuramente un testo ampio, approfondito e all’avanguardia, la parola “menzogna” è riportata solo cinque volte in 450 pagine... Ma anche in The Wiley-Blackwell Handbook of Disordered Gambling di Richard, Blaszczynski e Nower (Richard, Blaszczynski e Nower; 2014), la parola “lie” è riportata 40 volte su 477 pagine, ma solo in cinque casi si riferisce a “menzogna”, negli altri 35 è sempre citazione del test Lie-bet. Quando sta per essere scoperto, il giocatore mente. Mentire è la soluzione

temporanea. Quella che spera ti faccia guadagnare tempo. La menzogna risolve i problemi senza sforzo, è una scorciatoia, come il gioco d'azzardo. La menzogna ti permette di trovare una via d'uscita temporanea ma che non sai mai dove alla fine ti porterà. Denaro, menzogne e illusioni sono tre parole che descrivono bene la vita di un malato di gioco d'azzardo. Nei gruppi di sostegno e di prevenzione delle ricadute si sentono tante storie di menzogne, anche ai limiti della legalità. Una delle situazioni che capita con frequenza è quando una persona dopo avere ricevuto lo stipendio lo perde interamente giocando alle slot machine in un'ora e mezza. Alcuni giocatori, presi dal panico di doverlo confessare, simulano di essere stati vittime di una rapina, talvolta denunciando ai carabinieri di essere stati aggrediti da malviventi. Messi alle strette dalle forze dell'ordine, vengono indotti a confessare la verità e denunciati a piede libero per simulazione di reato, nei casi migliori con l'obbligo di rivolgersi a un Servizio di cura.

Tutti i giocatori hanno però storie personali legate alle menzogne dette per giocare d'azzardo e per cercare di coprirne le conseguenze, fino a che mentire diventa un'abitudine e si mente anche quando non è utile o non ha attinenza con il gioco d'azzardo. Mentire diventa uno stile di comportamento, che oltre tutto dà una sorta di soddisfazione, mista a vergogna e senso di colpa.

Quella che abbiamo chiamato "Sindrome di Pinocchio", ovviamente fa riferimento alle bugie che provocavano l'allungamento del naso di Pinocchio. Nel libro scritto da Collodi del 1883 il Grillo Parlante dice a Pinocchio: "Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbrogliatori!" (Collodi; 1883). In effetti pare che Collodi fosse un giocatore d'azzardo (Libricino, 2016) e conoscesse sia la capacità di farsi turlupinare, sia la possibilità di provare a uscire dalle situazioni con le menzogne, che peraltro hanno le gambe corte oltre che il naso lungo.

Per i familiari è difficile accorgersi delle menzogne del giocatore. Diceva un paziente: "Stavo spendendo tanti soldi e stavo sempre fuori casa per giocare, e inventavo tante scuse che a un certo punto mia moglie ha pensato che... avessi l'amante". Non è facile pensare che una persona a cui vuoi bene stia giocando troppo d'azzardo: sarebbe una cosa troppo strana e stupida. Insomma è impossibile!

La moglie dello stesso paziente ha raccontato che quando ha saputo del gioco d'azzardo si è dapprima tranquillizzata, ma quando nel tempo ha scoperto quanto la famiglia era stata indebitata ha pensato che forse sarebbe stata meglio un'amante. Si è sentita comunque tradita e sfiduciata, con la prospettiva di un lungo periodo di povertà imprevista.

Per un giocatore che vuole realmente curarsi è più importante non mentire che smettere di giocare d'azzardo.

E le modalità per mentire sono davvero tante e aprono mondi segreti di labirinti oscuri:

- **Omettere** (misteri, segreti, menzogne bianche sul gioco d'azzardo, sugli espedienti e sulle truffe per trovare i soldi). L'essenza di questa tipologia è il silenzio. Non si parla. Non si racconta nulla di quanto sta accadendo.
- **Negare** (anche l'evidenza). È la prima difesa quando cominciano ad esserci sospetti, ma nessuna certezza da parte di familiari e amici, il modo migliore per bloccare i dubbi sul nascere.
- **Minimizzare**. "Gioco solo il resto del caffè", "Lo fanno tutti", "Non ho altri vizi, me lo posso permettere".
- **Litigare** per non parlare. Arrabbiarsi alle minime critiche o domande sul gioco d'azzardo o sul tempo passato fuori casa o su perché mancano soldi che dovrebbero esserci.
- **Fare sentire in colpa**. "Con tutto quello che ho sempre fatto per voi", "Io che sto facendo sacrifici e un mucchio di straordinari al lavoro".
- **Cambiare argomento**. Parlare di altro, di quanto sta succedendo ad amici, di un incidente stradale, di cosa c'è per cena...
- **Generare ambiguità**: raccontare solo in parte la verità, addolcendo la pillola. "Ho dovuto chiedere un prestito perché la macchina si è rotta".
- **Raccontare il falso**.
- **Mentire a sé stessi** su quanto si è speso, sulla malattia e sulla capacità di smettere da soli quando si vuole.

E poi, perché si mente?

- Per rinviare il momento in cui dover rendere conto, nella speranza di trovare una via d'uscita.
- Per "non fare preoccupare e non fare soffrire... A fin di bene".
- Per evitare il controllo.
- Per evitare di prendersi le proprie responsabilità.
- Per coprire i soldi persi al gioco.
- Per mantenere il quieto vivere.
- Per potere continuare ad andare a giocare d'azzardo.

E ancora, quanto si mente?

È un processo che si sviluppa nel tempo, un passo alla volta, superando dei limiti senza ritorno, arrivando a punti estremi. Eccone un esempio: "Quando sei in difficoltà devi convincere gli altri che stai benissimo, per evitare il sospetto. Allora diventi un bugiardo. Se ieri sei andato a mangiare la pizza, allora devi dire che sei andato a mangiare il pesce perché la gente deve credere che tu stia molto bene. La pizza è da pezzenti. Devi fare vedere agli altri che stai molto bene. Lo devi fare vedere anche a te stesso. Devi quindi

esagerare la menzogna. Per stare tranquillo devi assicurare le persone. Ti vogliono bene, ma hanno dei dubbi. Devi dimostrare agli altri che stai bene, visto che stai male, sei preoccupato e pensi sempre ad altro. Devi fargli vedere che sei forte economicamente. Sei così esasperato dai dubbi della gente, che devi dimostrarli che si sbagliano. Il gesto deve essere grande perché devi dimostrare agli altri che sei un vincente (che è quello che vorresti davvero essere, ma sei l'opposto e stai buttando la vita)".

Come si può arrivare a tutto questo?

È possibile considerare la menzogna come una forma di disonestà. Un articolo pubblicato su *Nature Neuroscience* (Garrett... [et al.]; 2016) spiega come il cervello si adatti all'essere disonesti: i ricercatori hanno esplorato con tecniche di risonanza magnetica funzionale il comportamento di persone che venivano incentivate a compiere piccoli atti di disonestà e a ripeterli nel tempo. Si sono concentrati soprattutto sull'amigdala perché questa è la sede delle emozioni ma hanno esplorato anche altre aree potenzialmente rilevanti. In effetti l'amigdala si attiva in chi commette piccole trasgressioni per poi andare incontro a una sorta di "tolleranza" man mano che gli atti di disonestà diventano più gravi.

Nella nostra esperienza i giocatori più gravi, quelli che non smettono mai di giocare d'azzardo, quelli che da anni stiamo seguendo e per cui non riusciamo a trovare soluzioni, sono quelli che continuano a mentire.

Quindi la menzogna può essere intesa come indice di gravità del problema? Una cosa è certa: non affrontare la menzogna nella terapia rischia di contribuire a mantenere lo status quo dell'assenza di cambiamento.

L'altra faccia della menzogna è la vergogna. Certe cose non si dicono per vergogna, e sono quelle che ti incastrano in un angolo pieno di sensi di colpa. Viene voglia di sparire. Finalmente quando vieni scoperto ti inondano un senso di sollievo e un senso di liberazione. La vergogna impedisce di potersi liberare. Resti legato a un mondo fasullo, che ti tiene lontano dagli altri, per continuare a difenderti e rimandare il momento della vergogna. Questa dinamica può reiterarsi ciclicamente anche più volte nel tempo, a ogni ricaduta.

Allora che fare?

Svelare le menzogne è un punto di partenza efficace: infatti spesso la scoperta aiuta le persone a decidere di cambiare.

Alcuni cambiano la loro abitudine di giocare d'azzardo perché sono stati scoperti: il sollievo provato è stato enorme, oppure rischiano di perdere il lavoro o la famiglia, oppure nessuno presta più loro denaro. Altri hanno provato a smettere da soli e poi, non riuscendoci, hanno deciso di farsi scoprire e così vengono costretti a smettere di giocare d'azzardo.

Le conseguenze delle menzogne dette però restano nel tempo. Quando anche riesci a smettere di giocare d'azzardo, o comunque ci stai provando

seriamente, rimane però una sorta di pena da scontare. Quando vieni smascherato non ti crede più nessuno e non sembra esserci modo di ricucire. Non c'è più modo di riacquistare fiducia. Questo ti fa arrabbiare perché non ti credono più anche se dici la verità. Perdere la speranza di recuperare la fiducia è una sorta di pena del contrappasso. Qualunque cosa farai non sarà mai sufficiente: non sarai mai completamente perdonato, sarai per sempre sfiduciato.

Eppure solo la verità ricostruisce le relazioni. Nel tempo. Bisogna avere pazienza, chiedere scusa per quanto è successo a chi è stato coinvolto a sua insaputa, assumendosi le proprie responsabilità. Ricominciare a parlarsi.

Evidentemente le traiettorie percorse dalla famiglia e le caratteristiche individuali dei singoli incidono su questa possibilità.

Capitolo 3

Il lavoro clinico sulla menzogna: dalla valutazione al trattamento

a cura di: Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi,
Anna Colombo, Fausta Fagnoni, Lorella Vignati

“Ciao, disse mentendo”

(R. Maxwell)

3.1 Introduzione

Elaborare un approccio di presa in carico che comprenda la menzogna e formulare un contratto terapeutico che ne includa la gestione è la nostra proposta di lavoro scaturita dal residenziale. La menzogna è al centro del gioco d'azzardo e affrontarla significa trattare il gioco d'azzardo dal punto di vista relazionale: è nelle relazioni infatti che la menzogna vive e prospera.

Perciò parlare di menzogna da subito è altrettanto utile che parlare di denaro: se sono i familiari ad arrivare per primi a un servizio o ad accompagnare il giocatore in terapia si possono coinvolgere in una descrizione dei problemi creati dal gioco d'azzardo che comprenda la menzogna. Saranno loro i primi a parlarne e all'operatore spetta il compito di raccogliere e rilanciare il tema, utilizzando anche gli strumenti che descriviamo più avanti. La scoperta delle menzogne è di solito legata a grandi sofferenze, alla rabbia, al senso di tradimento. I giocatori d'azzardo cercano di solito di sostenere le menzogne il più possibile ma non è escluso anche che siano sollevati dal rinunciarvi.

Comunque è importante che sia con i familiari sia con i giocatori si presenti subito la menzogna come un aspetto della patologia, che va affrontata come tale. Non è sempre vero che le bugie smettono di essere dette quando non ce n'è più bisogno e di solito nel percorso terapeutico continuano ad emergere anche vecchie bugie, oltre ad eventuali nuove menzogne che possono essere legate a ricadute o a pensieri nostalgici oppure dipendere dal fatto che il giocatore, ma anche il familiare, si sono abituati a evitare qualsiasi problema e a raccontare bugie anche quando potrebbero dire la verità. È importante che i familiari possano parlare delle menzogne in cui sono rimasti coinvolti, della collaborazione che possono aver dato a questo processo, delle conseguenze su di loro e sul loro sistema familiare, della loro fatica a raccontare a chi li

circonda che cosa sta capitando e che cosa stanno facendo per cambiare la situazione. I giocatori d'azzardo potranno essere preoccupati ma non serve tanto rassicurarli, ricorrendo così a ulteriori menzogne, quanto piuttosto inserire la menzogna nella patologia e nella cura. Sulla menzogna bisogna fare un percorso faticoso per tutti, giocatori, familiari e persino operatori, che non potranno mai essere sicuri che il paziente stia dicendo loro la verità.

Seguendo sia i pazienti sia i familiari con colloqui, gruppi e seminari il lavoro sulla menzogna entrerà nel lavoro terapeutico. A partire dagli spunti offerti da studi canadesi (Côté, Tremblay, Brunelle; 2017) si potrebbe proporre di scegliere fra la terapia individuale (seguito quindi separatamente i giocatori e i loro familiari) e la terapia di coppia e di famiglia (lavorando insieme e mettendo a tema anche la comunicazione nella coppia, e la gestione dei conflitti); anche a chi sceglie la terapia individuale si potrebbe fare una proposta di almeno qualche incontro con familiari e spiegare che le comunicazioni sulle menzogne possono essere impegnative e quindi, se vogliono, le famiglie possono essere aiutate a parlarne.

Ai pazienti che arrivano soli bisogna spiegare questi aspetti della patologia e della terapia, in modo che sia chiaro che potrebbe essere molto utile per loro avere il sostegno della famiglia. Poiché non sembra possibile smettere di giocare d'azzardo se non si smette di mentire, chi vuole fare un percorso deve tener conto che sarà impegnativo e che quello che spaventa potrebbe essere invece d'aiuto. Anche se il sogno del paziente è di diminuire il gioco d'azzardo senza smettere del tutto è ancora più importante essere onesti e trovare un appoggio nei familiari: probabilmente è ancora più difficile che essere astinenti e l'aiuto sarà indispensabile.

Fin dall'inizio sarà importante sottolineare gli effetti delle menzogne sugli altri: anche se non sanno che cosa gli si tiene nascosto percepiscono qualcosa, e quando le bugie emergono le persone a cui le abbiamo raccontate stanno molto male. Capirlo aiuta i giocatori a comprendere le reazioni dei familiari e la loro fatica. D'altra parte capire quanto raccontare menzogne sia parte della patologia può aiutare i familiari a fare i conti con una malattia così terribile e con l'enorme difficoltà ad uscirne. Bisogna proprio supportare i pazienti e i familiari a uscire dal giudizio per entrare nel terreno della comprensione, in senso cognitivo ed emotivo.

Si tratta dunque di considerare la complessità di un sistema relazionale in cui la menzogna ha decisamente una grossa parte e in cui anche noi operatori siamo immersi, non solo come spettatori ma anche come co-protagonisti.

Per iniziare a lavorare con la menzogna possiamo servirci di check-list oppure di strumenti visuali come il cerchio familiare, sempre allo scopo di promuovere una maggiore consapevolezza, a partire da noi operatori per poter arrivare a coinvolgere utenti e familiari.

Partire da noi è fondamentale per ridurre il rischio di cecità. Altrettanto importante è lavorare con un'equipe disposta a fornire e a ricevere feed-back. Il contratto (terapeutico o di counselling) sarà il risultato di questo approccio relazionale e inserirà la gestione della menzogna nel percorso.

3.2 Elaborare strumenti per comprendere la menzogna

Rilevata l'importanza di indagare l'area della menzogna includendola a pieno titolo nel processo di valutazione e cura del Disturbo da Gioco d'Azzardo, abbiamo condiviso alcune riflessioni sulle check-list che si possono utilizzare per proporre momenti di approfondimento e abbiamo individuato le aree in cui è possibile suddividere le motivazioni dei giocatori e dei familiari a mentire: Lies-List-G (giocatori) e Lies-List-F (familiari). Solo in corso d'opera, proprio lavorando sulla formulazione delle aree critiche da indagare, ci si è resi conto di quanto esse siano sovrapposte e non così diverse tra giocatori e familiari.

3.2.1 Lies-List-G

La Lies-List-G è l'elenco dei motivi, che sono molteplici, per i quali i giocatori d'azzardo mentono. Ogni giocatore ha le sue ragioni, e l'elenco che segue potrebbe essere integrato da ulteriori suggerimenti. Li abbiamo suddivisi in aree tematiche.

Area delle relazioni

- Non essere scoperti.
- Mantenere il quieto vivere.
- Rinviare il momento in cui devono rendere conto, nella speranza di trovare una via d'uscita (anche se non si può mai prevedere l'esito).
- Rimandare il problema e poterlo risolvere senza doverlo affrontare.
- Non fare soffrire e non fare preoccupare le persone a cui tengono (si dicono di mentire "a fin di bene", come avessero una sorta di attenzione per gli altri).
- Motivare la mancanza di soldi che dovrebbero esserci.
- Fare sembrare meno grave la situazione dicendo solo parte della verità.
- Mantenere spazi di libertà.
- Non doversi mettere a discutere.
- Non dover litigare.
- Evitare il controllo.
- Non perdere la fiducia di chi gli vuole bene.

- Non deludere le persone che pensano che abbia smesso di giocare (familiari e terapeuti).
- Per cambiare le carte in tavola quando vengono scoperti, accampano nuove scuse.
- Paura di scatenare reazioni violente.
- Paura di essere abbandonati.

Area del denaro

- Avere i soldi per giocare.
- Poter continuare a giocare e mantenere viva la speranza di recuperare i soldi persi.
- Coprire i soldi persi al gioco.
- Occultare i debiti nel tentativo di coprirli prima che vengano scoperti.
- Minimizzare l'entità dei debiti.
- Avere i soldi da restituire a chi glieli ha prestati.
- Avere almeno i soldi per la sussistenza.
- Trovare espedienti o fare piccole truffe per avere soldi per continuare a giocare o per riprendere a giocare.

Area dell'integrità del sé

- Vergogna: non pensavano di perdere tanti soldi e vogliono provare a recuperarli prima di smettere, non vogliono che lo sappiano familiari e amici.
- Difesa.
- Non prendersi le proprie responsabilità.
- Non essere giudicati male dagli altri che non vedono di buon occhio il gioco d'azzardo (per non essere giudicati stupidi o inaffidabili).
- Abitudine, senza nemmeno pensarci.
- Fare la cosa più facile: la menzogna risolve i problemi senza sforzo, è più facile mentire che dire che sei un giocatore.
- Sentirsi furbi nei confronti di chi non sa del problema.
- Soddisfazione di trovare soluzione ai problemi (risolvere problemi apparentemente impossibili mentendo li fa sentire bene, vivi, in forze e sollevati, come bravi equilibristi).
- Preservare l'autocura, ovvero il sollievo anticipatorio e transitorio offerto dal giocare d'azzardo.
- Non rischiare che il ruolo rivestito sino a quel momento venga messo in discussione.
- Attenuare ansia e vissuti depressivi.

Area del bisogno di giocare

- Avere il tempo per giocare, perché in quel momento dovrebbero essere da un'altra parte a fare altro.
- Provare ancora una volta.
- Poter continuare a giocare d'azzardo.

3.2.2 Lies-List-F

La Lies-List-F è l'elenco dei molti motivi per i quali anche i familiari dei giocatori d'azzardo mentono. Ogni familiare ha le sue ragioni, e l'elenco che segue potrebbe essere integrato da ulteriori suggerimenti. Anche in questo caso sono suddivisi in aree tematiche.

Area delle relazioni

- Coprire il giocatore (con terzi, inclusi gli operatori dei servizi).
- Perché il problema non emerga all'esterno.
- Mantenere il quieto vivere.
- Rinviare il momento della presa d'atto della situazione, nella speranza di trovare una via d'uscita.
- Rimandare il problema e poterlo risolvere senza doverlo affrontare.
- Non fare soffrire e non fare preoccupare le persone a cui tengono (si dicono di mentire "a fin di bene", come avessero una sorta di attenzione per gli altri).
- Motivare la mancanza di soldi che dovrebbero esserci.
- Fare sembrare meno grave la situazione dicendo solo parte della verità.
- Non doversi mettere a discutere.
- Non dover litigare.
- Evitare di doversi caricare del controllo.
- Perché "il mondo" non perda la fiducia nel giocatore.
- Non perdere la fiducia nel giocatore.
- Non essere delusi.
- Per la speranza che tutto si sistemi.
- Per paura di scatenare reazioni violente.
- Per paura di essere abbandonati.
- Difendere il proprio congiunto giocatore.
- Mettere alla prova il giocatore.

Area del denaro

- Ottenere denaro per vivere.
- Coprire i soldi persi al gioco dal congiunto.
- Occultare/coprire i debiti nel tentativo di coprirli prima che vengano scoperti.
- Minimizzare l'entità dei debiti.

Area dell'integrità del sé

- Vergogna: non vogliono che lo sappiano familiari e amici.
- Difesa.
- Evitare le proprie responsabilità.
- Non essere giudicati male dagli altri che non vedono di buon occhio il gioco d'azzardo (non essere giudicati stupidi o disattenti).
- Abitudine, senza nemmeno pensarci.
- Fare la cosa più facile (la menzogna risolve i problemi senza sforzo, è più facile mentire che dire che un familiare gioca).
- Non sentirsi inferiori nei confronti degli altri e di chi non sa del problema.
- Attenuare ansia e vissuti depressivi.
- Non rischiare che il ruolo rivestito sino a quel momento venga messo in discussione.
- Fare come se il problema non ci fosse.
- Per la paura di perdere il proprio progetto di vita.

3.3 Strumenti per lavorare con la menzogna: check-list, cerchio familiare e contratti

3.3.1 Le check-list per i giocatori

Le check-list possono essere utilizzate da tutti, operatori, giocatori d'azzardo e familiari, e sono uno strumento adattabile alle varie situazioni.

Una check-list è uno stimolo alla riflessione e porta a considerare anche aspetti di cui non si è ancora consapevoli o che semplicemente non sono stati considerati, in sé o in relazione a un determinato tema. La check-list è interessante perché è un elenco di parole, domande o di fatti capitati ad altri: ci chiede un confronto e un approfondimento, ci permette di definirci per differenza o per somiglianza, di entrare con facilità in temi complessi, utilizzando semplicemente alcune cornici. Non siamo costretti a entrare nella cornice: siamo invece invitati a cercare di capire quale parte della cornice ci può far pensare a noi e alla nostra esperienza. È uno strumento che apre, e lascia piuttosto liberi di fare collegamenti e connessioni.

La check-list può essere utilizzata da una persona mentre riflette da sola oppure può venir condivisa nei colloqui o nei gruppi: le check-list possono diventare uno stimolo alla conversazione sul tema e poiché non prevedono risposte definitive lasciano spazio alla riflessione, restano nelle persone e possono venire riprese successivamente.

Quelli che seguono sono esempi che si possono ulteriormente adattare e modificare.

3.3.1.1 Check-list menzogna e operatori

Prima di addentrarsi a lavorare con la menzogna degli altri è opportuno fare i conti con i propri giudizi, idee, emozioni, esperienze e pregiudizi inerenti. Questa check-list può essere utilizzata dal singolo operatore oppure da un'équipe ed è propedeutica al lavoro con i giocatori d'azzardo e i familiari.

Per partire dalla consapevolezza di sé ci si può dunque interrogare con domande del tipo:

- Come puoi descrivere la menzogna? Con un'immagine? Con una metafora? Con un suono? Con un colore?
- Che cosa è per te la menzogna?
- Come cambia la tua descrizione nel tempo? Come si trasformano il pensiero, l'immagine, la metafora o il suono o il colore?
- Le mie esperienze personali con la menzogna mi portano a...
- Nel gioco d'azzardo il ruolo della menzogna è...
- Le mie esperienze professionali con la menzogna mi portano a...
- Quando lavoro sulla menzogna e con persone che mentono o che accettano le menzogne devo fare attenzione a...
- Come equipe abbiamo presente che...

3.3.1.2 Le check-list sulla menzogna per i giocatori d'azzardo

Per aiutare i giocatori d'azzardo a diventare più consapevoli delle proprie menzogne, delle scelte che hanno fatto decidendo di usarle, delle loro motivazioni e dell'impatto che hanno avuto sugli altri abbiamo utilizzato tipi diversi di check-list.

Alcune sono state elaborate ed utilizzate prima del residenziale, altre invece sono nate come conseguenza del residenziale stesso.

3.3.1.3 EL-LIES – Uno strumento per indagare le menzogne dei giocatori d'azzardo (Maurizio Avanzi)

EL-LIES sta per Essential List of Lies, un elenco di menzogne elaborato per introdurre il tema della menzogna nella terapia, iniziando a raccogliere sistematicamente tutte le menzogne raccontate dai pazienti negli incontri individuali e di gruppo (condotti insieme a Silvia Cabrini) e poi sintetizzandole in 30 item. Il nome dello strumento è stato suggerito da Angela Biganzoli.

L'EL-LIES è l'elenco dei possibili motivi per cui i giocatori d'azzardo mentono. Per ogni item l'intervistato è chiamato ad esprimere il suo grado di accordo/disaccordo con ciascuna affermazione e il peso della sua importanza scegliendo su una scala con 11 graduazioni di modalità di risposta che vanno da 0 a 10. Lo 0 esprime l'assoluta assenza di quella motivazione a mentire e il giudizio di nessun interesse e nessuna importanza; all'estremo

opposto il 10 ha un significato di fortissima importanza e consueto utilizzo di quella motivazione a mentire.

L'EL-LIES può essere utilizzato all'inizio del trattamento per dedicare uno spazio congruo a riflettere sulle menzogne, visto che sin dal primo incontro può essere affrontato quello che diventerà un tema ricorrente durante tutto il trattamento, ovvero che è più importante non mentire che smettere di giocare d'azzardo. E certamente è impossibile smettere di giocare d'azzardo se al riguardo non si smette di mentire e di avere dei segreti.

Durante la prima somministrazione di EL-LIES le affermazioni si riferiscono a tutto il periodo di tempo che precede l'inizio della cura: grazie all'associazione fra i valori numerici scelti e il peso dato alla motivazione, l'operatore e il paziente hanno immediatamente un'idea chiara e concreta dell'importanza di alcune menzogne e delle relative spinte a mentire.

L'aspetto della quantificazione restituisce (soprattutto all'operatore) un'immagine e una consistenza della gravità del problema, mentre al paziente può dare un'idea di quanto le menzogne siano presenti e implicate nel problema del gioco d'azzardo.

L'aspetto della motivazione a mentire è utile a entrambi ma serve soprattutto al paziente per entrare nel campo complesso e paludoso della difficoltà di comprendere se stessi, i propri impulsi e le proprie scelte. Potrebbe forse iniziare a mettere in dubbio il fatto di poter controllare anche solo se stesso e in particolare questo aspetto della sua difficoltà a smettere di giocare d'azzardo.

L'operatore, d'altro canto, potrà utilizzare i risultati dello strumento per orientare la cura.

L'EL-LIES può poi essere ripetuto nel tempo: in questo modo è possibile fare confronti, vedere quali menzogne siano più difficili da debellare nel singolo caso e anche valutare quantitativamente il miglioramento della situazione.

L'elenco proposto evidentemente è una prima elaborazione di un canovaccio in via di sperimentazione e ulteriore definizione, un modo per rilevare l'anamnesi sul tema della menzogna.

Teniamo presente che, anche rispondendo al questionario, i giocatori d'azzardo potrebbero mentire.

3.3.1.4 Check-list sulla menzogna subita dai giocatori d'azzardo

(Anna Colombo, Lorella Vignati)

A seguito del seminario residenziale sulla menzogna Anna Colombo e Lorella Vignati hanno deciso di provare ad inserire la tematica sperimentandola negli incontri del gruppo per giocatori d'azzardo in fase avanzata del

trattamento al servizio. Il gruppo, proposto ciclicamente come strumento di cura privilegiato, approfondisce argomenti inerenti la tematica specifica già emersi nel percorso trattamentale.

La tematica della menzogna viene affrontata partendo da alcune domande stimolo suggerite dagli operatori. L'ipotesi di base è che affrontare l'argomento partendo da vissuti personali rispetto a menzogne subite dagli altri faciliti il riconoscimento delle dolorose conseguenze relazionali ed emotive delle menzogne agite verso gli altri.

Di seguito la check-list:

- C'è qualcuno che se la sente di raccontare una menzogna che gli è stata raccontata e che ancora si ricorda?
- Come mi sono sentito?
- Quali sono le emozioni che ho provato?
- Cosa avrei voluto fare quando ho scoperto la menzogna?
- A che cosa servono le bugie?
- Le bugie sono tutte uguali?
- Ci sono altri modi per tacere la verità o costruire una bugia?
- Quali emozioni provo quando gli altri scoprono che ho detto una bugia?
- Come mi sento?
- Come penso si possa essere sentita la persona a cui ho mentito?
- Cosa vorrei fare in quel momento?
- Qual è il male reale prodotto dalla bugia?
- Mi è successo di venire ingannato quando...
- Mi ricordo che...
- Mi sono sentito...
- Ho pensato che...
- Quando sono stato ingannato ciò che mi ha aiutato/mi avrebbe aiutato è/sarebbe stato...
- Quando ho ingannato gli altri penso che si siano sentiti...

Gli incontri di gruppo dedicati alla tematica della menzogna sono generalmente molto apprezzati dai partecipanti. Il clima emotivo del gruppo è molto coinvolgente. Rispetto alle menzogne subite i partecipanti raccontano prevalentemente episodi legati all'ambito familiare avvenuti in tempi lontani ricordando numerosi dettagli e particolarità nonostante il tempo trascorso. Ciò denota chiaramente quanto tali episodi siano ancora emotivamente vivi e dolorosi. Emergono vissuti di sfiducia, tradimento, delusione, amarezza e permane il sentimento dell'essersi sentiti ingannati, raggirati, presi in giro. I partecipanti riescono a localizzare nella zona dello stomaco la percezione di tali vissuti.

Rispetto al senso e al significato della menzogna, spesso in gruppo ci si confronta sulla differenza tra le menzogne “vere” e quelle dette “a fin di bene”. Emerge tuttavia che la menzogna ha differenti finalità tra cui nascondere la verità, raggiungere un obiettivo personale, interesse, proteggere l'altra persona.

A volte la menzogna viene paragonata all'illusione con l'idea che chi la racconta possa autoconvincersi della veridicità.

Rispetto alle menzogne agite, per i partecipanti è facile parlare in gruppo di quelle connesse alla tematica specifica del gioco d'azzardo, rispetto alle quali tutti si identificano, si riconoscono, in parte anche si giustificano. Tra di loro si sentono solidali riconoscendo che la menzogna porta continuamente a mentire fino a sentirsi condizionati perché ingabbiati nel loro stesso personaggio dal quale non possono più differenziarsi pur non sentendolo reale. Alcuni di loro infatti riportano una sensazione di grande liberazione nel momento in cui la menzogna viene scoperta e si sentono sollevati da una oppressione. Sono consapevoli che le persone attorno a loro hanno perso la fiducia nei loro confronti e che le menzogne hanno causato non solo danni materiali, ma compromesso significativamente relazioni, provocando dolore e sofferenza. Condividono infatti senso di colpa e forti sentimenti di vergogna ed è soprattutto nell'ambito delle relazioni significative che la menzogna genera sofferenza.

La persona a cui viene raccontata una menzogna è una persona ferita.

3.3.1.5 Check-list di Processo della menzogna nel gioco d'azzardo problematico per giocatori (Alessandra Bassi, Fausta Fagnoni)

Alessandra Bassi e Fausta Fagnoni hanno utilizzato il tema della menzogna soprattutto nei percorsi di pacificazione e propongono un'ulteriore check-list che può aiutare i giocatori d'azzardo a vedere la scelta della menzogna come qualcosa che è iniziato in un certo momento e che quindi può finire: introdurre il tempo nel racconto del loro rapporto con le bugie può servire ad aiutarli a diventare consapevoli delle motivazioni che non appaiono sempre chiaramente e quindi può aprire la strada alla ricerca di nuove soluzioni ai problemi che possono continuare a presentarsi.

La Check-list di Processo è una prima tappa del percorso di costruzione delle alternative. Parte dalle motivazioni, per poi ricordare le conseguenze peggiori delle loro scelte e può arrivare ad aiutarli a perdonare se stessi. Fornisce idee utili a riconoscere il rischio di ricadere nell'abitudine alla menzogna e quindi a prevenire la ricaduta nel gioco d'azzardo.

Con il suo approccio temporale e sociale propone un momento di deuterio-apprendimento: permette al giocatore d'azzardo di cambiare livello di

osservazione e vedere così la sua storia di mentitore e di costruire una mappa mentale degli effetti della menzogna sul suo ambiente familiare e sociale.

È utile a metà e alla fine del percorso.

- Ho mentito per il gioco d'azzardo allo scopo di...
- Ho iniziato a mentire da quando...
- Il risultato che ho ottenuto è stato che...
- Il lato negativo delle menzogne era che...
- Ho desiderato di poter smettere di mentire quando...
- Le persone a cui mentivo mi parevano...
- Quando le mie menzogne sono state scoperte io...
- Quando le mie menzogne sono state scoperte gli altri...
- Il mio rischio di riprendere a mentire da 1 a 10 è...
- Mi viene ancora voglia di mentire quando...
- Ciò che mi può aiutare a non mentire è...
- Se mi viene voglia di mentire posso invece...

3.3.2 La check-list per i familiari nel gioco d'azzardo

Per i familiari il tema della menzogna ha un impatto molto forte: quando iniziano a parlarne di solito non si sa come fermarli.

Con loro la difficoltà dell'operatore è lavorare sul positivo e su ciò che si può fare, perché la vergogna e la disperazione sono temi strettamente legati a quello della menzogna. La delusione e il senso di tradimento che mina il rapporto di fiducia sono sempre presenti.

Un gruppo per familiari può essere di grande aiuto, proprio perché si può andare in una direzione più costruttiva basandosi su di loro e non sulle idee degli operatori, che spesso sembrano tanto belle quanto impraticabili.

Se con i familiari si fanno colloqui è utile anche il cerchio familiare, descritto più avanti.

Check-list dei familiari

Si può usare sia individualmente sia in gruppo

- Menzogna e gioco d'azzardo sono legati da...
- Puoi usare immagini, racconti, canzoni...
- Quando venivo ingannato/a mi sentivo...
- Ho iniziato a sentirmi a disagio quando...
- Allora io... mentre il mio/la mia familiare...
- Quando ho scoperto le menzogne a cui avevo creduto è successo che...
- Adesso su queste menzogne io... mentre il mio (la mia) familiare giocatore (giocatrice)...
- Per superare il dolore, la vergogna, la rabbia mi aiuterebbe... oppure...
oppure...

- Nei confronti del mio/la mia familiare ho/non ho paura della sua capacità di ingannarmi e quindi...
- Nei confronti del servizio è capitato/capiterà che il mio/la mia familiare mi chieda di mentire: che cosa penso sia meglio per me/per lui/per lei?
- Nei confronti della mia famiglia allargata, degli amici e dei colleghi è capitato/capiterà che il mio/la mia familiare mi chieda di mentire: che cosa penso sia meglio per me/per lui/per lei? A volte l'ho fatto spontaneamente, senza la "spinta" del giocatore?
- Che cosa potrebbe impedirmi di fare ciò che ritengo sia meglio? Chi o che cosa potrebbe aiutarmi a farlo?

3.3.3 La check-list per gruppi misti di giocatori d'azzardo e familiari

Chi lavora **con i giocatori d'azzardo e i loro familiari insieme** può affrontare il tema della menzogna sia nei colloqui sia nei gruppi, utilizzando diversi strumenti: quello della menzogna è un tema squisitamente relazionale ed è più difficile evitarlo che parlarne. È uno dei temi su cui è importante che i familiari possano ascoltare i giocatori d'azzardo e soprattutto che i giocatori d'azzardo possano ascoltare i familiari. Se si parla in gruppi misti, è più facile che si ascoltino i parenti degli altri: si è meno coinvolti, arrabbiati e tristi, e si possono forse capire cose utili. Vale sia per giocatori sia per i familiari: si è meno difesi, si ha meno bisogno di difendersi, e qualche esperienza degli altri può arrivare a far comprendere le relazioni di casa propria.

La menzogna nei gruppi di giocatori d'azzardo e familiari

- Come puoi descrivere la menzogna? Con un'immagine? Con una metafora? Con un suono? Con un colore?
- Fai l'acronimo della menzogna: scrivi per il lungo la parola menzogna e usa ogni lettera come iniziale di un'altra parola che descriva la menzogna
- Che cosa è per te la menzogna?
- Come cambia la tua descrizione nel tempo? Come si trasformano il pensiero, l'immagine, la metafora o il suono o il colore?
- Come puoi descrivere la menzogna nel gioco d'azzardo?
- Quali sono stati/sono gli effetti della menzogna nella tua vita (personale/professionale)?
- Che cosa ti ha aiutato di più a cavartela con la menzogna?

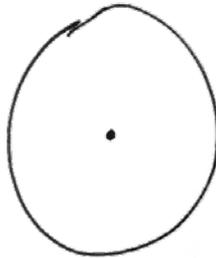
3.3.4 Il cerchio familiare per giocatori e familiari

Fra gli strumenti che permettono di **lavorare individualmente con i giocatori e con i familiari il cerchio familiare** è utile sia per concentrarsi su argomenti specifici, come la menzogna, sia per aiutare le persone a vedere

le relazioni che si intrecciano nella loro famiglia e fra la famiglia e il loro ambiente.

Il cerchio familiare è uno strumento molto semplice ed efficace per aiutare le persone a visualizzare le situazioni complesse: è una tecnica interattiva, che ci consente di chiedere alle persone di descriversi in relazione, di inserire il loro problema nel loro contesto e accanto alle loro risorse. Serve a guardare la vita da una posizione diversa, permettendo di visualizzare situazioni complesse, identificare aree problematiche, e immaginare strategie di cambiamento analizzandone le implicazioni (Asen; 2015).

Il cerchio familiare: istruzioni per l'uso



L'operatore disegna un grande cerchio in un foglio e lo consegna alla persona con istruzioni del tipo:

- Immagina che questo cerchio rappresenti la tua vita attuale: disegna te e cerchi più piccoli per tutte le persone significative, positive e negative.
- Le persone possono essere all'interno del cerchio, oppure all'esterno, toccarlo, sovrapporsi o distanziarsi.
- I vari cerchi possono essere grandi o piccoli a seconda dell'importanza che hanno per te. Possono rappresentare persone vive o morte, animali, situazioni,...
- Puoi inserire anche il lavoro, gli hobby, la religione,...
- Inserisci il disagio o il malessere che hai in questo momento: il gioco d'azzardo? Le sue conseguenze? Altro?
- Inserisci la menzogna.

L'operatore lascia che la persona lavori da sola per 3-5 minuti; poi chiede che la persona descriva il suo disegno, aspettando che faccia da sola le prime connessioni e si esprima su quello che vede. L'operatore può poi intervenire per aiutarla ad esplorare le relazioni e il tempo. Può incoraggiarla a tener conto dei punti di forza e non solo delle fragilità e dei problemi. È utile che l'operatore sia curioso dei significati che le persone danno alle situazioni, delle connessioni che permettono loro di creare delle storie. Si può

chiedere di dare voti, da 1 a 10, ad esempio rispetto a quanto funziona una relazione e che cosa dovrebbe succedere per passare da un voto a un altro. Si può chiedere alle persone che cosa vorrebbero che cambiasse nel loro cerchio: provando a spostare quello che desiderano ci sono altre situazioni che cambiano?

Il cerchio familiare aiuta le persone a inserire un disagio nel contesto in cui si manifesta e a visualizzare le relazioni fra le persone e le situazioni, permettendo di cogliere gli effetti dei cambiamenti anche piccoli.

3.3.5 Il contratto di presa in carico

Alla luce del percorso descritto si è giunti alla conclusione che il contratto di presa in carico per lavorare con i giocatori e i loro familiari dovrebbe includere anche degli accordi espliciti atti ad arginare i danni cagionati dal mancato svelamento delle menzogne.

Il contratto terapeutico è un accordo stipulato in forma scritta tra tutte le parti coinvolte nella presa in carico: giocatore, familiari, operatore di riferimento per il giocatore e operatore di riferimento per i familiari.

L'obiettivo è quello di poter offrire il trattamento in assenza di segreti, garantendo all'operatore di essere tutelato dal punto di vista giuridico.

Questo concordando sin dall'inizio del percorso l'autorizzazione a derogare alle regole comunemente in uso per la protezione della riservatezza, che nel caso specifico esiterebbero in un documento al trattamento anziché favorire il cambiamento e l'efficacia della presa in carico.

Condividere una menzogna non ha né connotazioni morali, né punitive, né è un pettegolezzo, ma serve solo per togliere ostacoli alla possibilità di raggiungere gli obiettivi della terapia.

Evidentemente valutando le conseguenze derivanti. Particolare attenzione va fatta nel contrattare l'adesione a regole inerenti la comunicazione nello svelamento, in particolare la non violenza nella comunicazione, l'impegno a non reagire in maniera aggressiva né verbalmente né fisicamente, né contestualmente né in un secondo momento.

Inoltre è determinante che nessun segreto sussista tra gli operatori che accolgono le diverse parti del sistema familiare.

Non avere la possibilità di rompere i segreti è come per un chirurgo operare bendato.

Capitolo 4

Conclusioni e prospettive

Quello della menzogna sembra un tema che si può circoscrivere, ed invece è amplissimo, e più ci si addentra più offre stimoli e prospettive.

È centrale nell'ambito del gioco d'azzardo.

È preso poco in considerazione da parte degli operatori, viene erroneamente classificato solo nella sfera della moralità, mentre sta alla base del deperimento delle relazioni e della salute individuale e sociale.

Possiede un certo fascino anche perché mette in discussione tutti, operatori, pazienti e familiari.

Le riflessioni che abbiamo condiviso ci hanno in qualche misura convinto che mentire permetta anche a volte di esercitare potere sull'altro, sia esso un familiare, un operatore o persino se stessi. Quindi abbandonare questo stile comunicativo potrebbe avere un costo.

Ecco perché offrire agli operatori un ricettario per scoraggiamenti della prima ora.

La menzogna è sempre uno strumento di lavoro.

La fenomenologia della menzogna ha una sua dinamica anche di tipo temporale: l'operatore deve dare un tempo perché la bugia possa essere detta, creduta e vissuta.

PRIMO PASSO

- concedere la libertà di dire bugie;
- essere in grado di accogliere anche quando vengono dette bugie.

SECONDO PASSO

- sondare assieme i motivi che stanno alla base delle bugie. È nel lavoro comune tra operatore e utente recuperare la verità riguardo ciò da cui voleva difendersi con le bugie. Insomma bisogna avere pazienza fino a tanto che la bugia abbia fatto il suo sfogo;
- proporre interventi che permettono all'utente il confronto con altre possibili verità.

Finiremo mentendo: è stato semplice lavorare su questo tema!

Bibliografia

Lecture utilizzate negli interventi e consigliate

10 Common Lies Compulsive Gamblers Tell, *Mental Health*.

– in “ July 13, 2010.

<https://www.recoveryranch.com/articles/mental-health-articles/common-compulsivegamblers>

AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (2013)

Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders – 5th edition

– Arlington, VA: APA

ASEN, Eia... [et al.] (2015)

Dieci minuti per la famiglia. Interventi sistemici in medicina di base

– Milano, Cortina Editore

BELLIO, Graziano; CROCE, Mauro (2015)

Manuale sul gioco d'azzardo patologico. Diagnosi, valutazione e trattamenti.

– Milano: Franco Angeli

CAPITANUCCI, Daniela; CARLEVARO, Tazio (2004)

Guida ragionata agli strumenti diagnostici e terapeutici nel GAP.

– Bellinzona: Hans Dubois Editore

CASTELFRANCHI, Cristiano; POGGI, Isabella (1998)

Bugie, finzioni, sotterfugi. Per una scienza dell'inganno.

– Roma, Carocci

COLLODI, Carlo (1883)

Le avventure di Pinocchio.

– Firenze: Bemporad editore

CÔTÈ, Mélissa; TREMBLAY, Joël; BRUNELLE, Natacha (2018)

A new look at the coping strategies used by the partners of pathological gambler.

– in “Journal of Gambling Issues” (2018) 38

CÔTÈ, Mélissa; TREMBLAY, Joël; BRUNELLE, Natacha (2017)

Un nouveau regard sur les stratégies d'adaptation utilisées par les partenaires de joueurs pathologiques.

– Affiche – Trois-Rivières: Université du Québec à Trois-Rivières

GARRETT, Neil... [et al.] (2016)

The brain adapts to dishonesty.

– in “Nature Neuroscience” (2016) 19: p. 1727-1732

<http://www.libricino.it/2016/10/25/carlo-collodi-linventore-di-pi-nocchio-e-non-solo-icona-assoluta-del-nostro-paese/>

Il paradosso del mentitore.

– Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Paradosso_del_mentitore

JOHNSON, E.E... [et al.] (1997)

The lie/bet questionnaire for screening pathological gamblers.

– in “Psychological Reports”, (1997) 80: p.83-88

KARPMAN, Stephen B.

Fairy tales and script drama analysis.

– In “Transactional Analysis Bulletin”, 7(26), 39-43

<https://www.karpmandramatriangle.com/pdf/DramaTriangle.pdf>

LESLIE, Ian (2014)

Bugiardi nati. Perché non possiamo vivere senza mentire.

– Torino, Bollati Boringhieri (ed. orig. 2011)

NOVELLINO, Michele (2002)

La sindrome di Pinocchio. I “forzati della bugia”. Come aiutare gli eterni bambini a crescere. – Milano, Franco Angeli

RICHARD, Davis C. S.; BLASZCZYNSKI, Alex; NOVER, Lia (2014)

The Wiley-Blackwell Handbook of Disordered Gambling.

– John Wiley & Sons Ltd

RIGHINI, S. (2015)

Smettere di giocare, smontando le tue maledette scuse e seguendo la strada della fiducia

– <http://www.harr.org/rrr/bugie-dipendenza-gioco-azzardo/>

ROUBIRA, Jean-Louis; CARDOUAT, Marie; BONNESSÉ, Régis (2008/2010)

Dixit : jeu de société.

– Poitiers

SCHÜLL, Natasha D. (2015)

Architetture dell'azzardo: progettare il gioco, costruire la dipendenza.

– Roma: L. Sossella

Appendici

Appendice 1

La valutazione dell'esperienza: sintesi dei questionari di gradimento

(Daniela Capitanucci, Anna-Maria Sani-Pezzatti)

I partecipanti alla giornata sono stati nove più due animatori, tutte persone con un'importante esperienza nel campo del disturbo da gioco d'azzardo. Roberta Smaniotto, Maurizio Avanzi, Angela Biganzoli, Alessandra Bassi, Fulvia Prever, Daniela Capitanucci, Anna-Maria Sani, Cristina Perilli, Anna Colombo, Patrizia Mazza e Elena Betti Ferramosche.

QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE

Abbiamo raccolto nove questionari debitamente completati. Il questionario si compone di due parti. Una prima parte verificava il grado di accettabilità del corso stesso, mentre il secondo rileva proposte e osservazioni che permettono di migliorare gli interventi formativi.

Di seguito i risultati.

I PARTE

Le presentazioni sono state chiare e comprensibili?

0	0	9	9
<i>No</i>	<i>Più o meno</i>	<i>Sì</i>	<i>Totale</i>

I contenuti della presentazione erano esaurienti, ed hanno risposto ad alcune delle domande che si era fatta/o in precedenza?

<i>No</i>	<i>Più o meno</i>	<i>Sì</i>	<i>Totale</i>
0	0	9	9

Le tematiche hanno una relazione diretta con le sue esperienze, e con la sua vita professionale?

<i>No</i>	<i>Più o meno</i>	<i>Sì</i>	<i>Totale</i>
0	1	8	9

Ha avuto l'impressione che lo spazio predisposto per la discussione fosse sufficiente?

<i>No</i>	<i>Più o meno</i>	<i>Sì</i>	<i>Totale</i>
0	0	9	9

II PARTE

Ha suggerimenti che potrebbero migliorare questi incontri?

- Proseguire con incontri annuali su temi specifici. Grazie. È stato interessantissimo.
- Da ripetere come già discusso durante l'incontro.
- Proporrei una giornata in Svizzera per favorire gli incontri con i colleghi svizzeri. Proporrei il venerdì e la possibilità che la formazione sia riconosciuta. Penso che per una giornata il luogo debba essere gradevole non per forza termale, visto il poco tempo, basta un bel paesaggio per fare due passi e due chiacchiere con buon cibo.
- È stato molto arricchente. Il fatto che non sapessimo prima in modo chiaro come avremmo lavorato in realtà è stata una risorsa perché mi ha coinvolto senza condizionamenti. Ho apprezzato lo stile direttivo della conduzione del gruppo di lavoro che limita e garantisce lo spazio di ciascuno.
- È uno dei più begli incontri di approfondimento che abbia mai svolto. Il luogo di formazione, l'organizzazione, la tematica, la modalità di insegnamento e la scelta del gruppo hanno permesso un'interazione proficua e amichevole tra i partecipanti. Bravi. Complimenti.
- Ancora!!!! Bis!!!
- Tutto è stato perfetto. L'alternanza di tempi di lavoro e di relax (che hanno consentito ai concetti di sedimentare e lievitare), ottimale. Perfetta la conduzione, l'organizzazione dei tempi, la definizione contrattuale del contesto (modalità e spazi di parola). Un lavoro così non può essere fatto vicino a casa e richiede una immersione totale per favorire la concentrazione. Ottimo che vi fossero dei conduttori competenti, che hanno preparato in anticipo l'incontro il modo approfondito, ma anche hanno diretto i lavori egregiamente determinando il successo dell'incontro. Non cambierei niente per una seconda edizione.
- È la prima volta che partecipo all'intervisione residenziale, è stata per me una bellissima esperienza. Non avendo avuto altre esperienze ed avendola trovata molto stimolante e ricca non mi sento di dare dei suggerimenti.

Appendice 2

– EL-LIES di Maurizio Avanzi (2018) – versione 1.0

Data
Luogo
n. progressivo somministrazione
Nome e cognome Operatore
Nome e cognome Paziente
Codice cartella

La comunicazione dell'operatore nella somministrazione della lista al paziente è la seguente:

Ora le leggerò alcune affermazioni; le chiedo di riflettere inizialmente se ciascuna di esse la riguarda oppure no.

Se è no, mi dica 0, in modo da passare all'affermazione successiva. Se invece in qualche modo ci si riconosce, mi dica quanto per lei è importante, dandogli un peso da 1 a 10 (dove 1 è poco importante, e 10 è importantissimo).

1. Ci sono giocatori d'azzardo che tacciono usano i propri soldi e quelli della famiglia per giocare, senza dirlo: nessuno deve sapere che i soldi vengono spesi in quel modo.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

2. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per avere i soldi per giocare.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

3. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per avere il tempo per giocare.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

4. Ci sono giocatori d'azzardo che non parlano di dove sono stati, perché in quel momento dovrebbero essere da un'altra parte a fare altro.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

5. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non essere scoperti. Tengono dei segreti.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

6. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per difendersi, per non ammettere che sono giocatori d'azzardo e che stanno spendendo troppo: il giudizio di familiari, amici o datore di lavoro sarebbe sicuramente negativo.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

7. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per coprire i soldi persi al gioco.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

8. Ci sono giocatori d'azzardo che non parlano dei soldi persi al gioco.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

9. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per rinviare il momento in cui dovranno rendere conto della situazione, nella speranza di trovare una via d'uscita. Rimandano il problema sperando di poterlo risolvere senza doverlo affrontare; sperano di trovare i soldi nascondendo tutto.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

10. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non fare soffrire e non fare preoccupare le persone a cui tengono (si dicono di mentire "a fin di bene", come avessero una sorta di attenzione per gli altri).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

11. Ci sono giocatori che inventano scuse per rimandare il dialogo: "Adesso non ho tempo, ne parliamo più tardi, appena riesco a liberarmi".

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

12. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per motivare la mancanza di soldi che sarebbero serviti per pagare bollette, affitto, mutuo, assicurazione dell'auto...

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

13. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per vergogna: non pensavano di perdere tanti soldi e vogliono provare a recuperarli prima di smettere, non vogliono che lo sappiano familiari e amici.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

14. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per fare sembrare meno grave la situazione dicendo solo parte della verità.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

15. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non essere nullità agli occhi di chi vuole loro bene.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

16. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per mantenere spazi di libertà.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

17. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non prendersi le proprie responsabilità.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

18. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per abitudine, senza nemmeno pensarci.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

19. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono da sempre anche prima di iniziare a giocare d'azzardo.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

20. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per fare la cosa più facile (la menzogna risolve i problemi senza sforzo, è più facile mentire che dire che sei un giocatore a familiari e amici).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

21. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non doversi mettere a discutere.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

22. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per avere i soldi da restituire a chi glieli ha prestati.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

23. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per poter continuare a giocare mantenendo viva la speranza di recuperare i soldi persi.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

24. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per ottenere i soldi per la sussistenza, oppure altre cose alle quali non posso rinunciare (come ad esempio le sigarette).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

25. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per provare ancora una volta.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

26. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per evitare il controllo.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

27. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per trovare espedienti o piccole truffe per avere soldi per continuare a giocare o per riprendere a giocare.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

28. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per sentirsi furbi nei confronti di chi non sa del problema.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

29. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono perché li fa sentire come bravi equilibristi.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

30. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non perdere la fiducia di chi gli vuole bene.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

31. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non rompere relazioni, per non essere abbandonati.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

32. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per non deludere le persone che pensano che tu abbia smesso di giocare (familiari e terapeuti).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

33. Ci sono giocatori d'azzardo che mentono per rivoltare la frittata quando vengono scoperti, accampano nuove scuse.

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

Note:

Appendice 3

– Il lavoro sulla menzogna: note a margine

Quando ci siamo incontrati per lavorare sul testo abbiamo cenato all'osteria "La Torre" di Gragnano Trebbiense (PC) e lì abbiamo potuto ammirare il manifesto "Io mento" dell'artista William Xerra, di cui riportiamo la riproduzione, su gentilissima concessione dell'Autore.



IO MENTO: UN MANIFESTO

io mento lo spazio tra significante e significato mento sulla verità come inganno mento sulle mie insicurezze mento quando non sogno mento sulla cultura della crisi mento sulle mie contraddizioni mento alla resa dei conti mento tra il soggetto e l'oggetto della ricerca mento al settarismo ideologico mento sulle mie didascalie mento nei saluti cari mento sui muri graffiati mento sull'idea di destino mento sulla mia pelle mento sui miei limiti mento al pittorico mento al concettuale mento alla bellezza della imperfezione mento su questa stagione dell'arroganza mento al niente mento nell'essere o non essere mento sulla mia retorica mento nel fare sesso mento sul fine che giustifica i mezzi mento se non mento mento sulla moda accademica mento sui battiti del mio cuore mento sapendo di mentire mento ridendo mento sul plebiscito della menzogna mento nelle mie paure mento sull'infinito mento a ciò che non siamo mento da lontano e da vicino mento sull'effimero mento al mio imbarazzo mento sul mio istinto mento alla voglia di vivere mento all'essere democratico mento all'altra metà del cuore mento sulla mia passione mento al riflesso delle mie segrete fantasie mento all'immagine fotografica mento sul mio vive mento in bianco e nero mento sul mio bene mento a destra e a sinistra mento sui miei interessi mento sulle mie disillusioni mento con amore mento sui miei ricordi mento sulle mie verità mento sulle mie preoccupazioni mento sulla realtà virtuale mento sulla libertà dell'individuo mento sulla consapevolezza che il nostro paese si distingue da ogni altro per il suo immenso patrimonio culturale mento specchiandomi negli occhi degli altri mento sulle tue labbra mento sul sì mento sulla democrazia mento alla rappresentazione del caos mento su italia nostra mento all'attenzione del critico mento sul mio pudore mento al sonno mento sul rispecchiamento passivo della realtà mento sui miei passi mento nell'asserire che non mento mai mento nel chiedere scusa mento agli interessi culturali mento in modo assoluto mento al nostro degrado mento al mio disagio emotivo mento al silenzio d'amore mento sulla retorica come arte di convincere mento su tutto ciò che è stato scritto mento alla mia curiosità mento ricordando la divina commedia mento sull'artificio narrativo mento in fotografia mento sulla razionalità della verifica mento sullo scetticismo contemporaneo mento al futuro delle immagini mento sulle virgole mento sull'ultimo punto mento a colori mento sul mio bianco mento al rosso e al giallo mento sulle mie responsabilità mento sulle mie ferite mento con perseveranza mento sulle scelte mento a chi mi capisce mento in ombra mento alle mie promesse mento sul tempo infame mento sul bene e sul male mento sul passato e sul presente mento da morire mento alla felicità mento sull'immagine assente mento al mio senso di giustizia mento al senso dell'assenza mento sull'ironia mento alle strategie mento alla varietà delle maniere mento al mio complesso di inferiorità mento sul pane quotidiano mento ai miei ricordi mento sulla mia sincerità mento al mistero del pensiero mento alla mia insoddisfazione mento ai miei amici mento all'influenza della civiltà mento alla paura di esistere mento a tutto ciò che è naturale mento alla mia amarezza mento alla cultura e alla grandezza degli antichi mento al mio desiderio di possesso mento ai miei segreti mento all'immortalità dell'anima mento sulla bellezza dell'universo mento al vuoto mento alla luce mento alle mie abitudini mento sulla immagine dei deportati mento sulla vita è bella mento sulla foto di famiglia mento le mie confessioni mento sulla mia solitudine mento su vogliamo la pace mento ai disperati mento ai gridi di guerra mento sul senso dell'estetica mento all'utopia mento sul mio rigore mento sul mio sconcerto mento su non ce la faccio più mento insieme agli altri mento a pierre restany mento sul salviamo il salvabile mento al non capisco mento alle prime rondini di primavera mento quando dico ti amo mento nel dire mai mento nel dire sempre mento sull'inutile mento allacciandomi la cintura di sicurezza mento sulla dolcezza femminile mento sulla rappresentazione mento a quest'ora

william xerra
milano 8 maggio 2002

Illustrazione a 100% copia della riproduzione a caratteri spaziati su pagina 200

Appendice 4

– Riflessioni su menzogna e su “come se”

(Tazio Carlevaro)

Introduzione alla menzogna

La menzogna un fenomeno universale, è indissociabile dalla vita sociale: ammessa, difesa, esecrata, maledetta, ma anche strumento di costruzione di mondi alternativi, leva del potere. È un fenomeno che è stato confuso con finzione ed errore, con immoralità e base dell’eresia, è stato studiato da filosofi, teologi, giuristi, linguisti, sociologi, logici, politici, psicologi e psichiatri. È passato da errore o stortura, a unico strumento di comprensione del mondo. Da presenza del maligno, a indispensabile elemento traente di politica, pubblicità, spettacolo, vita civile, comunicazione formale e privata. Da sempre. Con spunti che fanno pensare che anche gli animali la conoscano. E forse, anche la natura. E con strette relazioni con il linguaggio, ma operabile anche con modalità non linguistiche.

La verità come problema

La definizione di “verità”, in antico, comprendeva l’adeguamento del nostro giudizio alla realtà (ossia all’essenza) del mondo (tra i Greci), in armonia con le leggi stabilite dal creatore (tra i Cristiani e i Mussulmani). Ma oggi questa definizione non resiste alla critica delle scienze cognitive, di quelle naturali, e della filosofia. La verità diventa un concetto complesso, e a volte iscritto in definizioni diverse, mutato nel tempo, ma anche approfondito. La teologia e l’etica non sono più le sole correnti di pensiero che ne trattano. Parliamo allora di vari tipi di “verità”.

- Verità scientifiche, che però non esistono, a rigor di termini: perché la scienza è un metodo, non un accumulo di conoscenze.
- Verità religiose: sono soggette alla fede, a definizioni dogmatiche, e a valutazioni etiche speculative.
- Verità processuali Risultano dal convergere tra elementi di prova e procedimenti formalizzati d’inchiesta.
- Verità popolari: molto potenti, sono di solito però superstizioni, racconti mitici delle origini o della storia, ed eurismi utili per valutazioni correnti e rapide.
- Verità personali, difficili da definire, se non che affermando che ogni uomo è la misura del mondo, ed ognuno ha la sua verità. Una definizione per certi aspetti egocentrica.
- Verità interpersonali a fondamento delle singole percezioni del mondo: la nostra verità, pur diventando fondante della nostra personalità, non è che una risposta alle domande che ci pone il mondo.

Il linguaggio e la relazione come fondamenti dell'inganno

La menzogna è strettamente legata all'attività umana. In particolare, al linguaggio, che va di pari passo con il pensiero concettuale, e con la capacità di entrare nei panni altrui, capacità che chiamiamo "empatia". Combina il desiderio dell'ingannatore, e la sua capacità di creare mondi alternativi immaginari, con il desiderio e con i mondi alternativi immaginari propri della persona ingannata. Il bugiardo è un conoscitore di uomini (e di donne).

È qualcosa che gli animali, privi del linguaggio, non riescono a fare, se non in forma primitiva. I loro mondi "immaginari" sono limitati. Ma gli animali hanno anche meno "cellule specchio", particolarmente presenti nel cervello umano.

L'inganno è, dunque, per il bugiardo, consapevolezza di sé, dei propri fini, dei propri mezzi. Questi conosce bene il mondo dell'ingannato. Quest'ultimo riesce a credere nel mondo immaginario che l'interlocutore gli fa balenare davanti: come alternativa al presente, e prospettiva per un futuro diverso.

La verità, la menzogna e l'etica nel mondo moderno

La modernità ha riscoperto Ulisse. L'uomo curioso, avventuroso e scaltro, che ordisce inganni, ma che ne sventa altri, grazie alla sua sagacia.

Anche la civiltà e la cultura, in senso lato, possono essere viste come una costruzione, un'apparenza, un "inganno", che però sono indispensabili per la nostra vita. Già gli antichi se ne erano posti la domanda. L'opposizione tra lo stato di civiltà, insicuro, incerto, costruito, e lo stato di natura, che meglio corrisponderebbe alla natura umana.

Nella civiltà, la commedia finge la vita. La musica finge i suoni della natura. Le arti rappresentative fingono la creazione divina, l'architettura finge il rifugio naturale. Derisione dell'opera di Dio da parte del demonio, l'eterno bugiardo? La civiltà non corretta dalla fede è dunque opera disgregatrice del Maligno? Ma con i secoli il maligno sbiadisce, e scompare dalla riflessione.

La civiltà appare piuttosto come costruzione di mondi immaginari: di un passato che non ci fu mai, di un futuro che spera, e di un presente in cui vedere quanto uno aborre o desidera. Dove si rispecchiano la nostra propria immagine, e i nostri piani. Una inventio (nel senso di scoperta) necessaria, che risponde alla natura mitopoietica dell'uomo.

È proprio con la civiltà che la specie umana esce dalla naturalità. Unica specie vivente, ha gli strumenti per specializzarsi nell'affrontare e nel risolvere i problemi che si pongono, senza delegarlo ai tempi infinitamente lunghi della evoluzione e della genetica. La capacità di costruire dei mondi alternativi, "non veri", ha contribuito alla sua uscita dalla pura naturalità. Come spesso accade, causa ed effetto, contemporaneamente. Capire vuol dire praticare la decostruzione dei supposti inganni. Che oggi si applica a pubblicità, politica, critica letteraria.

La costruzione di civiltà è comunicazione. Parola, gesto, simbolo, somiglianza. La comunicazione è alla base dell'uso degli strumenti, ma anche delle bufale, dell'incitamento al bene ma anche all'odio, dell'indirizzamento dell'attenzione, della retorica, della comunicazione quotidiana, e del racconto metaforico. Pervade la politica, la strategia militare, i rapporti internazionali, e quindi e la diplomazia. La troviamo nello spionaggio, nella suggestione, terapeutica e no, quindi nella pubblicità, nella letteratura, nell'arte, nella musica, nell'architettura. Ed è fondamento della narratologia.

Infine, la ravvisiamo anche nel kitsch, che tanto piace. Ed anche nella psicopatologia, con i sintomi, indicatori "di altro"; nel lavoro scientifico; nella criminologia, ossia nella ricostruzione dei fatti e della volizione degli attori; nella linguistica, dove colpisce l'importanza dell'illocuzione e della perlocuzione, ed in infiniti altri campi.

Le ricerche moderne sul "come se", sui suoi meccanismi e sulle sue conseguenze, sono ancora settoriali. Si scopre il mondo dell'inganno, dell'auto-inganno, del trompe-l'oeil, dell'illusione dovuta alla disposizione dei nostri organi di senso e della struttura del cervello. Anche noi, come gli animali, possiamo essere vittime di inganni che nessuno ha ordito, e non rendercene conto.

Il "come se", non è sempre e solo intenzionalità. È a volte necessità. Non c'entrano, dunque, volontà, razionalità e comunicazione. È la nostra stessa struttura neuro-biologica che ci trae in inganno.

Last but not least, la ricerca odierna riguarda anche i fenomeni del "come se", che scopriamo nel mondo della natura, dove etica e volizione consapevole non hanno nessun ruolo. Un mondo che funziona in base al caso e alla necessità, e che, grosso modo, non impara, se non tramite esclusioni evolutivistiche e mutamenti genetici. I serpenti che mimano i loro conspecifici velenosi. Le farfalle che mimano insetti schifosissimi. Mente, la natura? No, certo, eppure "è come se..."

Appendice 5

– Menzogna e gioco d'azzardo: ricerca documentaria sulla letteratura scientifica relativa al tema specifico

(Patrizia Mazza)

Definizione di bugia¹ (Vocabolario Treccani – online)

bugia s. f. [dal provenz. *bauzia*, di origine germ.; cfr. il ted. *böse* «cattivo»]. – 1. a. Falsa affermazione, fatta intenzionalmente per trarre altri in errore, o per nascondere una propria colpa, per esaltare sé stesso, o anche per celia e sim.; è parola più fam. di *menzogna* e indica in genere mancanza meno grave: *dire una b., un monte, un sacco di bugie; dire più bugie che parole; b. pietosa*, detta a fin di bene, per nascondere all'interessato una verità dolorosa; *non dico bugie*, quando s'affermano cose poco credibili. b. Locuzioni: *la b. gli si legge nel viso, negli occhi*, è evidente (spec. quando uno non riesce a mentire senza farlo capire); e a bambini, scherz.: *la b. ti corre su per il naso, per la fronte; si vede che era una b.*, scherz., quando a qualcuno non viene più in mente quel che voleva dire. Prov.: *verità e b. non vanno in compagnia; le b. hanno le gambe corte*, prima o poi si scoprono. 2. Macchiolina bianca, nelle unghie (v. *leuconichia*); *più raram.*, bollicina bianca sul naso; o *pipita*. Così chiamate perché si usa dire scherz. che quelle macchioline o bollicine o pipite vengono a chi dice bugie. Dim. *bugiëtta, bugiöla, bugiüccia, bugiïna*; accr. *bugiöna; pegg. bugiäccia*.

Definizione di menzogna (Vocabolario Treccani – online)

menzogna s. f. [lat. **mentionia*, der. di *mentiri* «mentire»]. – 1. Affermazione contraria a ciò che si sa o si crede vero, o anche contraria a ciò che si pensa; alterazione (oppure negazione, o anche occultamento) consapevole e intenzionale della verità (in questo sign. è meno pop. di *bugia*, che indica, di solito, una mancanza meno grave): *in che altro consiste la m., se non in dire ciò che non si ha nell'animo?* (Rosmini); *la m. è sempre più credibile di una verità inaudita* (Aldo Busi); *un'impudente, sfacciata, spudorata m.; scritto, discorso tessuto (o intessuto) di menzogne*, o *che è tutto un tessuto di menzogne*; non com., *uomo impastato di menzogne*, abituato a mentire, le cui parole sono quasi sempre menzognere; *letter., avere faccia o sembianza di m.*, presentarsi con aspetto di falsità: *Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna De' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote* (Dante), deve tacere cioè quella verità che, per essere strana e difficilmente credibile, può essere ritenuta una menzogna; *una verità che ha... di m. sembianza* (Boccaccio). *M. convenzionali*: espressione, tratta dal titolo di un'opera di M. Nordau del 1883 (*Die konventionellen Lügen der Kulturmenslichkeit* «Le menzogne convenzionali dell'umanità civile»), usata spesso per indicare tutto il complesso di convenzioni, di cortesie puramente esteriori e

di piccole ipocrisie che nelle relazioni umane sono così frequenti e a cui in genere si dà molta importanza. 2. Al sing., con valore collettivo, abitudine di mentire: *vivere nella m.; ha fatto della m. il suo sistema di vita.*

Internet

Documenti reperibili in rete (alcuni consultabili in full text)

10 Common Lies Compulsive Gamblers Tell. / Have I got a problem? Free resource for mental health & addiction issues
<http://www.haveigotaproblem.com/download/518/10-Common-Lies-Compulsive-Gamblers-Tell>

BRUNNI, Carlo; PARLANI, Rita

Bugia ed esperienza psicoanalitica.

– in “Quad. Psicoter. Inf.” – n. 13 – pp. 68-76

<http://www.istitutoaberastury.com/getattachment/1f71c123-9d3d-4183-a449-c72b43a6a24a/Bugia-ed-esperienza-psicoanalitica.aspx>

CAVIGLIA, Francesco

Il naso di Pinocchio: per una didattica della menzogna.

– ilportoritrovato.net

<http://www.ilportoritrovato.net/html/bibliocollodi5.html>

“Obiettivo di questo breve intervento è prendere un tratto della storia di Pinocchio – il tema della menzogna, simboleggiato dal naso del burattino – e utilizzarlo per mettere in evidenza il potere della narrazione come principio conoscitivo e come linguaggio per parlare del mondo. Su questa base avanzerò una proposta di “didattica della menzogna” come obiettivo da perseguire ai fini di un’alfabetizzazione adeguata alle necessità della società odierna.” (Introduzione)

CHAPELLON, Sébastien

Le besoin de mentir: aspects cliniques et enjeux théoriques. – Université Paris Descartes, 2013 – Thèse de doctorat en psychologie clinique

http://www.google.ca/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0ahUKEwigjJqiguXTAhXCEVAKHbUaCvEQFggpMAE&url=http%3A%2F%2Fwww.theses.fr%2F2013PA05H127.pdf&usq=AFQjCN-FXNx6Qt1__vaVHhr-DRrtISkejZw

Le terme de mensonge est synonyme d’un refus des individus à communiquer leurs pensées et d’une volonté délibérée d’énoncer des informations erronées dans l’objectif de tromper quelqu’un d’autre. À l’aide

du vocable de mensonge, nous questionnerons une configuration clinique jusqu'ici peu analysée et chercherons comment, dans le cadre d'un projet de soin, entendre un patient ou un usager animé par un *besoin de mentir*... (dall'introduzione)

COLOMBO, Daniele

Vere bugie e false verità.

– Tesi di Laurea in psicologia – pp. 113

Si può acquistare su:

<https://www.tesionline.it/default/tesi.asp?id=17058&forceCom=y>

Cos'è una bugia e perché le diciamo? Bugie e menzogne sono la stessa cosa e quante forme diverse esistono per parlare dello stesso argomento? Quali modificazioni fisiologiche accompagnano bugia, menzogna e inganno? Vere bugie e false verità parte con questi quesiti e dallo studio della bugia intenzionale e consapevole giunge ad un approccio psicodinamico individuando motivazioni sottostanti e non sempre consapevoli. Parte rilevante della tesi è dedicata all'analisi delle "menzogne" espresse sotto forma di Falso Sè e della funzione della finzione con pazienti in psicoterapia. "Perché è possibile all'uomo mentire su qualsiasi argomento che riguarda la realtà esterna, ma non è possibile mentire sulla propria realtà psichica". (Autore)

DEPAULO, Bella

The Hows and Whys of Lies.

– CreateSpace Independent Publishing Platform, 2010 – pp. 106 – Amazon.com: 978-1456304331

Award-winning social scientist and Harvard Ph.D. Bella DePaulo has been studying the psychology of deceiving and detecting deceit for decades. "The Hows and Whys of Lies" provides brief and accessible answers to some of the most fundamental questions about lying. For example: 1. How often do people lie? 2. What do people lie about? 3. How do liars justify their lies? 4. How do liars tip off their lies? 5. When liars care the most about getting away with their lies, is that when they are most likely to screw up? 6. How good are people at knowing when someone is lying to them? 7. Do people have intuitions about deceptiveness that they don't know how to tap into? There are two sections to the book: "The many faces of lies," and "Discerning lies from truths: Behavioral cues to deception and the indirect pathway of intuition."

DUFOUR, Jacques

L'ornithorynque (Bion-Lacan).

– in "Jacques Lacan: une oeuvre au fil du miroir" / a cura di François Duprac

– pp. 173-185

– Commento all'opera: <http://aldep.org/article.php?index=9>

...“Dans *L'ornithorynque (Bion-Lacan)*, Jacques Dufour commence la dernière partie en examinant la fonction du mensonge dans le langage en psychanalyse à partir des apports de Bion et de Lacan. Pour Bion comme pour Lacan, le mensonge du langage sera reconnu comme incontournable mais les deux auteurs divergeront quant à la fonction de ce mensonge.

«Pour Bion, le langage ment car il est solution défensive à des turbulences émotionnelles insupportables.» Le mensonge aurait fonction de déni de peurs indicibles, et il appartiendra à l'analyse d'entendre, de penser et de rendre pensables ces peurs. «Pour Lacan, le langage ment car en tant que logique signifiante, il ne peut dire au sujet sa vérité inconsciente.» Le sujet qui ment tient un langage logiquement vrai et il appartiendra à l'analyse de briser ce mur du langage (et non de le penser comme chez Bion) pour que ce sujet se découvre menteur. Reprenant les avancées bioniennes, Dufour soutient que la pensée évacuatrice des angoisses imposant une solution d'urgence constitue le prototype du mensonge, alors que la pensée pensante de ces angoisses éveillant une souffrance d'absence serait «le prototype de la vérité qui, de la «non-chose», conduit aux pensées oniriques puis à la pensée verbale.»” (dal commento all'opera di Maurice Khoury)

FELDMAN, Robert

The Liar in Your Life: The Way to Truthful Relationships.

– Twelve; Reprint edition, 2010 – pp. 320 – Kindle acquistabile su amazon
<https://www.amazon.com/Liar-Your-Life-Truthful-Relationships/dp/B005FOFHRC>

In *The Liar in Your Life*, psychology professor Robert Feldman, one of the world's leading authorities on deception, draws on his immense body of knowledge to give fresh insights into how and why we lie, how our culture has become increasingly tolerant of deception, the cost it exacts on us, and what to do about it. His work is at once surprising and sobering, full of corrections for common myths and explanations of pervasive oversimplifications. Feldman examines marital infidelity, little white lies, career-driven résumé lies, and how we teach children to lie. Along the way, he reveals—despite our beliefs to the contrary—how it is nearly impossible to spot a liar (studies have shown no relationship between nervousness, lack of eye contact, or a trembling voice, and acts of deception). He also provides startling evidence of just how integral lying is to our culture; indeed, his research shows that two people, meeting for the first time, will lie to each other an average of three times in the first ten minutes of a conversatio. (Editore)

FULCHERI, Guido; BO, Liliana

La finzione: artificio psichico che determina i comportamenti di addiction.

– in “Riv. Psicol. Indiv”., suppl. n. 69: 167-172 (2011)

http://www.sipi-adler.it/wp-content/uploads/2015/04/069_CD_Fulcheri-Bo.pdf

GAMBINO, Blasé

Interpreting prevalence estimates of pathological gambling: Implications for policy.

– in “Journal of Gambling Issues”, 14 (2005)

<http://jgi.camh.net/doi/abs/10.4309/jgi.2005.14.4>

Some guidelines for interpreting prevalence estimates for the purpose of establishing the number of pathological gamblers in the community are presented. The analysis is based on the concept of the likelihood ratio, a recommended procedure for validating criteria for defining cases based on test scores. It is shown that the likelihood ratio can be employed with available estimates of prevalence to translate cut-off scores into positive predictive value. Those cut-off scores associated with high positive predictive values provide an empirical measure of confidence that those gamblers who meet or exceed the cut-off criterion are pathological gamblers. A potential limitation of the analysis is the possible specificity of results to the validation studies employed to compute likelihood ratios and to the specific estimates of prevalence used to determine positive predictive value. A recommendation is presented for obtaining study- or community-specific validation evidence. (Editore)

GROLLI, Carlo

“Di chi è la bugia?”: Costruzione e decostruzione di una “bugia” in un contesto scolastico.

– in “Scienze dell’Interazione”, vol. 2, n. 2, 2010 – pp. 71-75

<http://www.psicoterapiainterazionista.it/wp-content/uploads/2012/12/2010-2.pdf#page=73>

L’articolo è un breve resoconto di una supervisione ad un’insegnante che racconta il “caso” di un’alunna definita “bugiarda”. Il supervisore ha cercato di decostruire la narrazione dell’insegnante, configurando la “bugia” come un epifenomeno interattivo-comunicativo nel quale tutti gli attori coinvolti hanno una parte, cioè agiscono in base ai loro ruoli, obiettivi, regole di contesto e significati sociali. (Autore)

HANTOOT, Mark S.

Lying in Psychotherapy Supervision: Why Residents Say One Thing and Do Another.

– in “Academic Psychiatry” December 2000, Volume 24, Issue 4, pp 179–187

<http://link.springer.com/article/10.1176/appi.ap.24.4.179>

KEMP, Ryan

Relating to the other: truth and untruth in addiction.

– in “European Journal of Psychotherapy & Counselling – pp. 355-368 Volume 11, 2009 – Issue 4

<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13642530903444787>

The author argues that relations between addicts and others are dominated by untruth. Lying is explored with regards to its origin in the primordial desire for love, while it is argued that the addict regards every question posed to them as a question about their lovability. The place of deception in Twelve-Step Fellowship movement is noted and it is also argued that the latter’s notion of ‘rock bottom’ can be understood existentially as that place where truth cannot be denied. It is further argued that addiction itself is a form of untruth, which distorts or destroys the ambiguous lived tension of existence. This form of relating leads to the destruction of self-esteem, the development of shame and distrust and the breakdown of relationships. Truth is replaced by false narratives that are individualistic and alienating. Instead of ‘dwelling in truth’, the addict instrumentally alters their moods to suit their own needs. The addict escapes from this position by hitting ‘rock bottom’, accepting the process of truth and by opening up to the other. These notions are relayed through an exploration of phenomenological theorists and a grounded example. (Editore)

Le facce della Menzogna.

– psicologia.it

<http://www.conpsicologia.it/le-facce-della-menzogna.html>

Vedi bibliografia

MANICARDI, Luciano

Potenza e banalità della menzogna.

– in “Il ruolo terapeutico” – 14.07.2016

<http://www.ilruoloterapeutico.it/wp-content/uploads/2016/07/Potenza-e-banalità-della-menzogna.pdf>

“Mentire: un fenomeno universale”

Per quanto sia normalmente esecrato e stigmatizzato, il mentire è un fenomeno trasversale a ogni tempo e a ogni cultura. Mentiamo a tutti, alle persone più care e agli estranei, e anche a noi stessi. Dunque, il mentire e anche la costellazione ad esso connessa dell’ingannare, dell’imbrogliare, del dissimulare, del fingere, è fenomeno universalmente umano. Possiamo dire che “a differenza del rubare, commettere abusi sessuali o uccidere, quello di mentire è un crimine morale che commettiamo tutti e regolarmente”. Un libro che analizza da un punto di vista cognitivo-sociale il problema della

menzogna riporta questo dato: “In una inchiesta fatta in un liceo di ragazze, alla prima domanda: ‘lei mente? il 50% ha risposto *spesso*, il 20% *molto spesso*, il 20% *qualche volta*, il 10% *mai*. Alla seconda domanda: ‘Bisogna condannare la menzogna? il 95% ha risposto *Si*’...” (Introduzione)

MARSILI, Neri

Le facce della menzogna: una rassegna critica delle definizioni filosofiche di menzogna. – Torino: Facoltà di Lettere e Filosofia / Corso di Laurea in Filosofia e Storia delle Idee, 2012 – pp. 321

http://www.academia.edu/2084773/Le_facce_della_menzogna_-_Una_rassegna_critica_delle_definizioni_filosofiche_di_menzogna

Mensonges et méconnaissances des jeux. – Laval: Université de Laval, 2000 – in “Atout hasard” – vol. 2 n. 3, novembre 2000

[www.http://www.psy.ulaval.ca/~jeu](http://www.psy.ulaval.ca/~jeu)

NANNI, Sabino

Il paziente “bugiardo”: pseudologia fantastica e problemi di compliance.

– in “psychomedia.it”

<http://www.psychomedia.it/pm/modpsy/modtecpsy/nanni.htm>

Interessante la bibliografia “in calce”.

NERI, Claudio

La verità come fattore terapeutico. – In “Funzione Gamma Journal – Verità e evoluzione in “O” nell’opera di Bion” – 19

<http://lnx.claudioneri.it/wp-content/uploads/2013/05/la-verita-come-fattore-terapeutico.pdf>

RUGLE, Loreen J.; ROSENTHAL, Richard J.

Trasference and Countertransference Reactions in the Psychotherapy of Pathological Gamblers.

– in “Journal of gambling studies”, vol 10(1), Spring 1994 – pp. 43-65

http://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/41996897/Transference_and_countertransference_rea20160203-485-13r40xi.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1494578142&Signature=fqJazw4DL6O1%2FF7bL1ph%2FKmlg3A%3D&response-content-disposition=inline%3B%20filename%3DTransference_and_countertransference_rea.pdf

TITZE, Michale

La vergogna e "il complesso di Pinocchio".

– in "Riv. Psicol. Indiv."

– n. 43, 15-29 (1998)

http://www.sipi-adler.it/wp-content/uploads/2015/04/043_Michael-Titze_ITA.pdf

Although it has been determined that gambling is a popular activity amongst the young, there seems to be a lack of studies examining developmental differences in children's gambling behavior. This study examines developmental differences in children's blackjack gambling behavior. One hundred and four students (51 males; 53 females) from grades 4, 6, and 8 completed a questionnaire examining their gambling behavior in general and individually played a computerized blackjack game with the following data being recorded: percentage of accuracy, amounts of money bet, gross winnings, percentage of wins, number of hands played, and end balance. Findings revealed few developmental differences in prevalence and frequency of gambling behavior and performance on a blackjack task. Males were found to wager greater amounts of money and have larger gross winnings than females on the blackjack task.

Furthermore, males were more likely to view gambling as involving both large amounts of skill and luck, thus suggesting an illusion of control for gambling activities. The results are discussed from a cognitive developmental perspective. (Editore)

Libri/Documentazione

Tutti i documenti possono essere presi in prestito presso le Biblioteche del Sistema Bibliotecario Ticinese

ABRAHAM, Karl

Opere.

– a cura di Johannes Cremerius; trad. Tonia Cancrini, Ada Cinato – Torino: Bollati Boringhieri, 1997 – 2 vol.

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB 159.964.2 ABRA 1 + 2

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 16132/1+2

Nel volume 1: *La storia di un impostore alla luce della conoscenza psicoanalitica*"

ACCETTO, Torquato

Della dissimulazione onesta.

– ed. critica a cura di Salvatore S. Nigro; presentazione di Giorgio Manganelli – Genova: Costa & Nolan, 1983 – pp. 99 (Testi della cultura italiana; 1)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB 850"16" ACCE 1

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 853 "17" ACCE/Dell
Meditando sul conformismo e sull'ipocrisia della società del suo tempo, l'autore si interroga su quale possa essere la risposta e la reazione dell'uomo onesto. Accetto vuole dimostrare che la dissimulazione, quando si identifica con la prudenza e non giunge alla volgare menzogna, diventa nelle mani del saggio un'arma per difendersi dall'oppressione dei potenti. Il saggio quindi tratta della dialettica contrastante fra realtà e apparenza, mettendo in evidenza che il dissimulare non è dire il falso, bensì una virtù che ci permette di dimostrare meno cose di quello che dovremmo o vorremmo. Il contrario è il simulare: dire cose in più, allontanandosi dalla realtà. La dissimulazione, comunque, non deve mai essere un'attività lunga e prolungata, ma deve essere soltanto un breve riposo della mente, poiché si rischierebbe di allontanarsi dalla realtà. (Wikipedia)

AGOSTINO, Aurelio

Sulla bugia.

– trad., note e apparati di Maria Bettetini – Milano: Rusconi Libri, 1994 – pp. 133 (Testi a fronte; 13)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 48402

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC MC 4777

Il retore africano conduce la sua indagine a partire da una domanda: è mai lecito dire una bugia? Accostando esempi tratti dalle Scritture ad esempi di vita quotidiana, la pratica della bugia viene definita, classificata, analizzata in termini che superano la retorica antica e tracciano le linee portanti di un'etica senza tempo (Editore)

ANOLLI, Luigi

Mentire.

– Bologna: il Mulino, 2003 – pp. 135 (Farsi un'idea; 84)

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 153.6 ANOL 1

ME-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCM 03 FAR 84

Il libro è una sintesi lucida ed esaustiva delle conoscenze maturate in materia nell'ambito della psicologia scientifica. Dopo una panoramica sulle varie tipologie di menzogne e dopo uno sguardo anche a quanto accade nel mondo animale, l'autore esplora i modi con cui si fabbrica e si comunica la menzogna, ma anche quelli con cui la si smaschera e la si scopre. Chiudono

il libro alcune considerazioni sulle menzogne nei campi della scienza, della pubblicità e del potere politico. (Editore)

BETTETINI, Maria

Breve storia della bugia: da Ulisse a Pinocchio.

– Milano: Raffaello Cortina, 2004 – pp. 157

LU-IUFFP FSCMH Med. Humanities – Fondo Sasso Corbaro Medical Humanities / Bellinzona Segnatura: FSCMH 6BETT

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 24332 (Edizione 2001)

ME-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCM 177.3 BETT

Ulisse mentì per salvarsi la vita, ma anche per il piacere di farlo. Platone consigliava ai governanti di mentire nell'interesse del popolo.

Nel Medioevo si pensava che la bugia fosse un attacco alla parola di Dio, la Verità: gli attori, bugiardi di professione, venivano sepolti fuori dalle mura delle città, insieme a ladri, maghi e falsari. Poi, improvvisamente, la bugia diventò un'arte, attraverso il pensiero di Machiavelli, i manuali dei gentiluomini e l'esplosione dell'"arte di stupire".

CALCAGNINI, Celio... [et al.]

Elogio della menzogna.

– a cura di Salvatore S. Nigro

– Palermo: Sellerio, 1990 – pp. 154 (Il divano; 13)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 16764

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC MA 7000

Quattro trattatelli sull'Elogio della menzogna: un esame della reticenza, un'illustrazione apologetica dell'arte del falsario, una lezione sulla buona convenienza del mentire, una classificazione di termini concetti e comportamenti mendaci.

CASTELFRANCHI, Cristiano; POGGI, Isabella

Bugie, finzioni, sotterfugi: per una scienza dell'inganno.

– Roma: Carocci, 2002 – pp.262 (Quality paperbacks; 64)

LU-Biblioteca universitaria – Biblioteca Segnatura: BUL A 302.2 CAS BUG

Menzogne, finzioni, sotterfugi, truffe, imbrogli, bugie pietose, ipocrisie, adulazioni; propinate da bugiardi, fanfaroni, millantatori, e date a bere a polli, merli, gonzi, creduloni. Sono più di trecento le parole italiane che riguardano azioni, personaggi e strategie dell'inganno, e se la lingua è così ricca di sottili distinzioni, ancor più vasto è il repertorio di trucchi e strategie che la nostra mente ha a disposizione per far credere il falso o semplicemente non far sapere il vero. Ma che cos'è l'inganno, e perché esiste? Si basa sulla comunicazione o sulla fallibilità dei sensi e della ragione umana? Si misura rispetto a una

verità oggettiva o soggettiva? Ed è corruzione del linguaggio e dei rapporti tra gli uomini o necessità razionale e pilastro della convivenza civile? E ancora: si può fare a meno della finzione? È più difficile mentire o dire il vero? Come si fa a calunniare, insinuare, lusingare, fuorviare, bluffare e farla franca? Attraverso esempi curiosi e divertenti tratti dalla letteratura, dalla storia e dall'esperienza quotidiana, a queste e altre domande il libro cerca di dare una risposta, magari falsa, ma sincera. (Editore)

CAMPBELL, Jeremy

La grande bugia: la necessità e l'utilità della menzogna in natura, nella storia, nella politica, in amore e nelle arti.

– Milano: Garzanti, 2002 – pp. 367 (Saggi)

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC MC 1377

Verità e menzogna sono spesso due facce della stessa medaglia. Analizzando la politica, la filosofia, l'arte, i rapporti interpersonali, Campbell guida il lettore in un documentato viaggio nel mondo della dissimulazione, della bugia, della falsificazione. Non solo un'inconsueta difesa dell'inganno, ma la riscoperta del fascino della complessità. (Editore)

COLLODI, Carlo

Le avventure di Pinocchio: storia di un burattino.

– ill. di Enrico Mazzanti (dalla prima ed. del 1883); pref.: Francesco Merlo – Milano: Corriere della sera, 2002 – pp. 235 (I grandi romanzi; N. 7)

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura Segnatura: BCB Ir 82/89 J Collodi

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 25784

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 853 "19" COLL / Avve

ME-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BCM 850-3 COLL

Vedi: <http://www.ilportoritrovato.net/html/bibliocollodi5.html>

"Pinocchio è, a tutti gli effetti, la personificazione ideale della seconda categoria di menzogne. Ogni volta che mente gli si allunga il naso. In generale, leggendo l'opera di Collodi, si nota che il burattino non sa mantenere ciò che promette: sostiene una cosa e ne fa un'altra..." (da "La trasformazione educativa in Pinocchio di Collodi" – di Virginia Defendi, 2004-2005)

D'AGOSTINI, Franca

Menzogna.

– Torino: Bollati Boringhieri, 2012 – pp. 133 (I sampietrini; 7)

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura Segnatura: BCB mp 177 DAGO

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 53170

Si dice: la verità trionfa sempre; ma sappiamo bene che non è vero. È vero però che la verità ha un solo modo di essere tale, mentre, al contrario, la

menzogna è suscettibile di un'infinità di combinazioni. Essa non è mai uguale a se stessa, straripa, trabocca, si moltiplica in centinaia di figure diverse, s'in-sinua, come appare sempre più evidente, in tutti i meccanismi della società. Disponibile nelle sue molteplici forme, anche le più insolite, la menzogna trova conferme continue della sua vastissima diffusione. Immaginando che nel mondo domini la menzogna, le insidie che assediano quotidianamente la verità – nel discorso pubblico, nella politica, nella capacità stessa di ragionare in modo onesto – emanano da essa con una forza che tende a scardinare le basi della convivenza civile. Franca D'Agostini orchestra un'analisi dei suoi meccanismi con lo strumento affilato e affidabile della logica, spiegando come si origina, in quali forme si presenta e come può essere riconosciuta. (Editore)

DE CATALDO NEUBURGER, Luisella; GULOTTA, Guglielmo

Trattato della menzogna e dell'inganno.

– Milano: Giuffrè, cop. 1996 – pp. 324 (Collana di psicologia giuridica e criminale; 26)

BZ-Biblioteca cantonale – Magazzino Segnatura: BZA 29720

LU-Biblioteca universitaria – Biblioteca Segnatura: BUL A 153.6 CAT TRA

Nel libro si prende atto che, nel mondo, la menzogna e l'inganno convivono con la sincerità e la correttezza e se ne cercano le ragioni sociali e psicologiche. Il processo penale, la testimonianza, il pentitismo sono luoghi e fenomeni privilegiati che gli Autori hanno utilizzato per le loro osservazioni; ma anche lo spionaggio, la pubblicità, la propaganda, l'arte, la scienza, il paranormale, la politica, la coppia e la vita quotidiana offrono fecondi campi d'indagine e di riflessione. Entrambi psicologi ed avvocati, gli Autori si impegnano, anche sulla base di una imponente letteratura riportata in bibliografia e di una vasta esperienza professionale, a stabilire se sia più facile mentire o scoprire le menzogne, ad individuare chi menta meglio – se donne, uomini o bambini – a decidere se l'esperienza e la conoscenza dell'altro aiutino a mentire o a scoprire la menzogna. Una parte notevole della loro indagine è poi dedicata a vagliare metodi cosiddetti scientifici per scoprire le verità, quali il lie-detector, l'ipnosi e i test. (Editore)

DERRIDA, Jacques

Storia della menzogna.

– Roma: Castelvecchi, 2014 – pp. 109 (Etcetera)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB 177.3 DERR

La favola e il mito mentono? Esistono bugie necessarie o inevitabili? La menzogna fa parte strutturalmente della cultura umana? E possiamo tracciarne una storia che scorra parallela a quella del sapere? In questo breve saggio, sviluppo di un seminario tenuto al Collège International de

Philosophie, Jacques Derrida si pone il compito di disegnare il perimetro del concetto di menzogna, confrontandosi con l'incerto statuto che la porta, fin dall'origine, a confondersi con la falsità, l'astuzia, l'errore, l'inganno e anche l'invenzione poetica. Ma se il filosofo francese è consapevole, con Montaigne, che "il rovescio della verità ha centomila aspetti e un campo indefinito", non rinuncia al suo tentativo di formalizzazione e procede con ironia e rigore nella sua indagine. Chiamando in causa Platone e Freud, Heidegger e sant'Agostino, Kant e Hannah Arendt, si delinea così il complesso (e spesso malinteso) rapporto tra menzogna e sapere, una relazione destinata a frustrare ogni tentativo di assolutizzazione teorica. (Editore)

DUPRAT, Guillaume-Léonce

La menzogna: studio di psico-sociologia patologica e normale.

– a cura di Vincenzo Fidomanzo – Roma: [s.n.], 2016 – pp. 182

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC MC 591

EKMAN, Paul

I volti della menzogna: gli indizi dell'inganno nei rapporti interpersonali, negli affari, nella politica, nei tribunali. – pres. di Pio Enrico Ricci Bitti – Firenze: Giunti, 2015 – pp. 317 (Orizzonti tascabili)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB 159.925.8 EKMAN

ME-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCM 177.3 EKMAN

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 153.6 EKMA 1 (Edizione 2012)

Nei volti, nella voce, nei gesti e nelle parole ci sono gli indizi che rivelano la menzogna. Autorità riconosciuta nello studio della psicologia delle emozioni e della comunicazione non verbale, Paul Ekman illustra le tecniche per individuare ed esplorare gli impulsi più profondi del comportamento umano e delle relazioni interpersonali.

Microespressioni e mimiche sottili, la menzogna nella vita pubblica, l'inganno della voce e dei gesti e i più svariati comportamenti non verbali sono al centro di una riflessione, inquietante e piena di fascino, che mette sotto una luce nuova le modalità della comunicazione e il vivere individuale e collettivo nella società contemporanea. La relazione tra emozioni e menzogna, come sottolinea Ekman, non investe soltanto l'atto del mentire. Riguarda soprattutto i sentimenti che questo atto provoca in noi: la vergogna di essere scoperti, il senso di colpa di aver compiuto un gesto disdicevole, la soddisfazione di essere riusciti nel proprio intento... (Editore)

EKMAN, Paul

La seduzione delle bugie.

– pref. di Aldo Carotenuto – Roma: Di Renzo, 2009 – pp. 83 (I dialoghi. Uomo e società)

ME-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCM 177.3 EKMAN

La bugia è come un'arte: richiede capacità innate. È un puro atto di fantasia che, come tale, può ritenersi creativo. Tanto per chi le dice quanto per chi si lascia convincere, rappresentano una via di fuga da quelle che sono le costrizioni del vivere quotidiano. In questo saggio, Paul Ekman descrive i segreti del mentitore e i trucchi del mestiere di colui che non vuole lasciarsi ingannare, senza mai dimenticare però che, dietro ogni bugia, c'è anche un pizzico di poesia. Gli studi di Paul Ekman hanno ispirato la serie TV "Lie to me", il cui protagonista Cal Lightman, interpretato da Tim Roth, va a caccia di bugiardi grazie alla sua capacità di comprendere le microespressioni. (Editore)

FARAONE, Mario; FERRACUTI, Gianni; OPPEZZO, Valentina

La più nobile delle arti: saggi, racconti e riflessioni su bugia, falsità, inganno e menzogna.

– Mario Faraone Verlag, 2015 – pp. 450

BZ-Biblioteca cantonale – Studio – Segnatura: BCB in ordinazione

<http://www.lulu.com/shop/mario-faraone-and-gianni-ferracuti-and-valentina-oppezzo/la-pi%C3%B9-nobile-delle-arti-saggi-racconti-e-riflessioni-su-bugia-falsit%C3%A0-inganno-e-menzogna/paperback/product-22083477.html>

Un volume multidisciplinare di saggi e racconti su uno degli aspetti più rappresentativi del pensiero e del comportamento umano, la menzogna, che Mark Twain ha argutamente definito "la più nobile delle arti". I saggi e i racconti esplorano varie tipologie del falso e dell'inganno e condividono un tessuto comune, il "testo" attraverso il quale falso e inganno vengono veicolati. Saggi su romanzi, graphic novels, eventi storici, drammi teatrali, biografie e critiche letterarie; e racconti che vanno da microstorie di una pagina a narrazioni di più ampio respiro, incentrati su situazioni realistiche o grottesche, assurde o paradossali, comiche o tragiche, effettivamente vissute o soltanto immaginate: il testo è il contesto stesso della eterna partita giocata dal falso, che per essere creduto deve contare su rapidità nell'esecuzione, fascino nell'esposizione, verosimiglianza nell'argomentazione. Una partita che il falso gioca in ogni momento della vita, e che (per fortuna?) non sempre vince. (Editore)

FINE, Cordelia

Gli inganni della mente: psicologia delle bugie che raccontiamo a noi stessi.

– Milano: Mondadori, 2006 – pp. 222 (Saggi)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 36538

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 153.4 FINE 1

Nessuno è perfetto, ma chi ammetterebbe di essere vanaglorioso, illuso, cocciuto, bigotto e doppiogiochista? Eppure il cervello – che è la sede del ragionamento, della memoria e dell'identità – è tutte queste cose insieme. Ciò che non si sa è che spesso il cervello illude, nascondendo spiacevoli verità. A volte ci fa credere migliori di quanto siamo, dandoci la fiducia che ci permette di ottenere risultati all'apparenza irraggiungibili (Editore)

GUARINO, Mario

Il potere della menzogna: amore, politica, religione, informazione, pubblicità, scienza: vince chi sa raccontare falsità.

– Bari: Dedalo, 2013 – pp. 220 (Nuova biblioteca Dedalo; 324. Nuovi saggi)

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura Segnatura: BCB ic 316.77:17 GUAR

La vita – come ha detto qualcuno – «è un inno alla menzogna». La cronaca d'ogni giorno lo conferma sempre più. Perché mentiamo? Il libro ruota intorno a quest'interrogativo. Fin dall'infanzia, infatti, l'esistenza di tutti noi – in ogni Paese – è immersa nella bugia. La società stessa è prevalentemente bugiarda e finisce per influenzare in modo spesso determinante carattere e personalità di ciascuno. La manipolazione dei fatti e della realtà avviene in ogni settore vitale della società: dalla politica all'informazione, dalla pubblicità alla scienza, dalla religione ai rapporti personali, vita sentimentale compresa. Ne siamo tutti protagonisti e al contempo vittime. Basato su fatti concreti, il libro è ricco di dati, notizie, testimonianze. Uno sguardo particolare è rivolto agli aspetti legati all'ambiente e all'ecologia. Certamente, nella nostra società prevale chi, grazie all'uso abile e disinvolto della parola, riesce a modificare fatti e realtà. (Editore)

HUERRE, Patrice; HOCINI, Faroudja (coord. Par)

Un enfant ment : dossier.

– in “Enfances & PSY” – N. 53(2011), p. 6-121

Sommario: <https://www.cairn.info/revue-enfances-et-psy-2011-4.htm>

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura CDS Segnatura: CDS Per 170 CDS

Menteur, affabulateur, imaginaire, inventif, délirant, mythomane... Ces termes témoignent de la diversité des représentations que peuvent avoir les adultes à propos du «mensonge» d'un enfant ou d'un adolescent, selon leur place, leur histoire ou leur métier. Elles varient bien évidemment selon l'âge, la fréquence avec laquelle l'enfant recourt au «mensonge», et le contexte dans lequel celui-ci intervient. La question du mensonge qui pose en

négatif celle de la vérité et du «il faut tout dire» érigés en idéal, provoque ou inquiète les parents et les enseignants, met en difficulté les travailleurs sociaux et ceux de la justice, et intrigue les médecins et les psys. Depuis Freud, nous connaissons la force des fantasmes qui peuvent conduire à mentir sincèrement, comme nous rencontrons chaque jour dans notre pratique clinique les raisons souterraines – à visée défensive par exemple – qui président à un tel discours. Notre époque, qui privilégie la transparence, ne facilite pas la prise en compte individualisée de la fonction de ce qui est nommé mensonge et de la culpabilité qui en découle souvent: il n’y aurait que du visible ou du dissimulé, du vrai ou du faux. Ce numéro visera à démêler ces enjeux, à partir des questions qui se posent dans les pratiques des professionnels de l’enfance et de l’adolescence. (Cairn.fr)

KING, Brian

L’arte di mentire onestamente: (o quasi).

– Roma: Castevecchi, 2007 – pp. 206 (Le navi; 45)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 37758

Il libro è un’analisi completa dei meccanismi e dei labirinti della «mente che mente»: dalle piccole situazioni della vita quotidiana fino ai meccanismi iper-raffinati della persuasione di massa. Tutti gli esseri umani, di ogni credo e classe sociale, mentono almeno dieci volte al giorno. Brian King dimostra che non c’è nulla di immorale e disdicevole in questo: mentiamo per amore, per timidezza, per non dare una risposta maleducata, per fare conquiste, per riuscire a trovarci un lavoro, per non essere attaccati e anche per tenere lontani gli scocciatori. Se dicessimo sempre la verità il mondo sarebbe un posto feroce e pericoloso, mentre ci sono mille modi per «adattare» la verità senza dover ferire gli altri, facendoci inutilmente dei nemici. Inoltre mentire, sostiene l’autore, è uno degli esercizi più creativi e poliedrici del nostro comportamento. Certe volte il bugiardo si fa scoprire facilmente, e ci risulta persino simpatico: c’è l’impiegato che dice al proprio capo di essere mancato il giorno della Finale di Coppa perché doveva portare sua madre in ospedale. «Strano», risponde il boss, «è successa la stessa cosa durante il Test Match, durante il Grand National di ippica e durante Wimbledon». «Oh mio Dio», dice quindi lui, «non penserà che mia madre stia fingendo, no?»... (Editore)

JANKELEVITCH, Vladimir

La menzogna e il malinteso.

– Milano: Raffaello Cortina, 2000 – pp. 123 (Minima; 53)

LU-IUFFP FSCMH Med. Humanities – Fondo Sasso Corbaro Medical Humanities / Bellinzona Segnatura: FSCMH 6JANK

ME-Org.sociopsichiatrica cant. – Bibl. OSC / Libero accesso Segnatura: OSC PA 02a JANK

Possiamo davvero fare a meno del fragile equilibrio di convenzioni che rende più semplice la vita con gli altri? Menzogna e malinteso non costituiscono la trama sottile dell'agire comune? È o non è forse per questo che la verità "protesta" nelle parole maldestre del gaffeur o nelle battute sprezzanti dell'enfant terrible? Scritte di getto queste pagine offrono una testimonianza di quella "fenomenologia del quotidiano" che attraversa l'intera opera di Jankélévitch. Dando dignità filosofica alla gaffe, al pudore e allo humour, l'autore invita ad avere il coraggio della parola "inopportuna" che interrompe il gioco di maschere in cui siamo immersi. Gesto etico per eccellenza, essa appare l'unica in grado di farci ritrovare l'innocenza perduta.

JANKELEVITCH, Vladimir

Menzogna e il malinteso.

– Milano: Raffaello Cortina, 2000 – pp. 123 (Minima; 53)

LU-IUFFP FSCMH Med. Humanities – Fondo Sasso Corbaro Medical Humanities / Bellinzona Segnatura:FSCMH 6JANK

ME-Org.sociopsichiatrica cant. – Bibl. OSC / Libero accesso Segnatura:OSC PA 02a JANK

Possiamo davvero fare a meno del fragile equilibrio di convenzioni che rende più semplice la vita con gli altri? Menzogna e malinteso non costituiscono la trama sottile dell'agire comune? È o non è forse per questo che la verità "protesta" nelle parole maldestre del gaffeur o nelle battute sprezzanti dell'enfant terrible? Scritte di getto queste pagine offrono una testimonianza di quella "fenomenologia del quotidiano" che attraversa l'intera opera di Jankélévitch. Dando dignità filosofica alla gaffe, al pudore e allo humour, l'autore invita ad avere il coraggio della parola "inopportuna" che interrompe il gioco di maschere in cui siamo immersi. Gesto etico per eccellenza, essa appare l'unica in grado di farci ritrovare l'innocenza perduta. (Editore)

LESLIE, Ian

Bugiardi nati: perché non possiamo vivere senza mentire.

– trad. di Barbara Del Mercato – Torino: Bollati Boringhieri, 2014 – pp. 290 (Nuovi saggi Bollati Boringhieri; 17)

LO-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCL 159.9

Bugiardi nati è un viaggio esilarante nel mondo della menzogna.

La menzogna dei bambini, quella degli adulti, quella dei politici o quella particolare categoria di menzogna che è rivolta a noi stessi e che chiamiamo autoinganno. Scritto con grande umorismo, ricco di aneddoti e di dettagli fulminanti, questo libro è allo stesso tempo un saggio informato, che usa

le conoscenze più recenti nel campo della psicologia, delle neuroscienze e della filosofia per fare il punto su ciò che sappiamo in merito a menzogne, bugie, mezze verità, inganni e autoinganni. Siamo stati abituati a pensare alle bugie come a qualcosa di malvagio; la menzogna è per molti la principale responsabile dell'abiezione umana, l'opposto della verità, nella cui luce bisognerebbe camminare. Eppure tutti mentiamo, senza eccezione, continuamente, e più spesso che mai mentiamo a noi stessi, rendendo le nostre bugie più difficili da scoprire, poiché nascoste ai nostri stessi occhi. Ian Leslie rovescia dunque la prospettiva, poggiandosi sulle spalle di Darwin, di Freud e dei molti psicologi che si sono occupati di questo tema negli ultimi anni: lungi dall'essere un «baco» della nostra psiche, la menzogna è necessaria, vitale, formativa e inevitabile per definire ciò che davvero siamo. Di fatto, non possiamo conoscere noi stessi se prima non conosciamo la sottile dinamica della bugia e dell'autoinganno, ed è questa conoscenza che Leslie riesce a trasmetterci, e in maniera estremamente godibile. Dopo aver letto Bugiardi nati vedrete le menzogne – o, se è per questo, la vita intera – sotto tutta un'altra luce. (Editore)

MARTINO, Elisa

È possibile un uso terapeutico della menzogna?

Gli effetti delle bugie delle persone e dei servizi.

– in “Animazione Sociale: Mensile per gli operatori sociali”, n. 247 (nov. 2010) – pp. 78-87

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura CDS Segnatura: CDS Per 157 CDS

ME-Org.sociopsichiatrica cant. – Bibl. OSC / riviste Segnatura: OSC PV

Secondo l'autrice, psicologa e psicoterapeuta di formazione interazionista, nella propria attività professionale un operatore può incontrarsi/scontrarsi con diverse forme di menzogna, non solo consapevoli e finalizzate al raggiungimento dei propri obiettivi, ma anche con distorsioni della realtà implicite, generate dalla tendenza a rievocare il passato in modo selettivo, oppure ancora con falsificazioni finalizzate alla tutela identitaria. È allora possibile, si chiede l'autrice, che l'operatore intraprenda un percorso che permetta la costruzione di “nuove verità” utilizzando la menzogna per un fine terapeutico? (Gruppo Abele)

MASTROBERNARDINO, Serena

Psicologia della menzogna.

– Roma: Carocci, 2012 – pp. 123 (Bussole; 430. Psicologia)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio SegnaturaBCB 159.95 MAST

LU-IUFFP FSCMH Med. Humanities – Fondo Sasso Corbaro Medical Humanities / Bellinzona Segnatura: FSCMH 06MAST.

Perché mentiamo? Ingannare è un comportamento esclusivo degli esseri umani? Quando la menzogna diventa sintomo di patologia? È possibile smascherare chi dice bugie? Nell'ambito psicologico, il comportamento ingannevole è sicuramente uno dei più interessanti da studiare. Se è infatti vero che tutti mentono, è necessario indagare cosa spinge le persone a farlo, se il mero guadagno o qualcosa di più profondo. Questo libro vuole fornire al lettore una panoramica completa sul comportamento di menzogna e sugli studi a oggi condotti per smascherare chi mente. (Editore)

Mensonge: dossier. – in “Revue française de psychanalyse” – 2015/1 (Vol. 79)
https://www.cairn.info/load_pdf.php?download=1&ID_ARTICLE=RFP_791_0159

ME-Org.sociopsichiatrica cant. LU / SMP (Rivolgersi alla Bibl. OSC Mendrisio) – Segnatura: OSC PV. Posseduto: Tomo 26, no 5 (1962)

NARDONE, Giorgio

L'arte di mentire a se stessi e agli altri.

– Milano: Ponte alle Grazie, 2014 – pp. 144 (Saggi di terapia breve)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB sa 159.94 NARD

«Non si dicono le bugie!» Quante volte i nostri genitori ce l'avranno ricordato? Chi non ha mai mentito a fin di bene a familiari o amici? Quanti fra di noi non hanno mai taciuto certi segreti scomodi o inconfessabili al partner o, al contrario, giurato un amore eterno quanto irrealistico? «In amore la sincerità a piccole dosi è pericolosa, a grandi è micidiale» diceva Oscar Wilde. Insomma, la sincerità assoluta è una pia illusione. Mentiamo in continuazione, e soprattutto a noi stessi, convincendoci che la realtà non è come è, ma come vorremmo che fosse. Al di qua di ogni moralismo ed evitando una rigida contrapposizione logica o etica tra «vero» e «falso», la menzogna non va condannata in assoluto, ma unicamente nelle sue manifestazioni truffaldine o criminali: mentire non è solo un processo percettivo fisiologico, ma un comportamento intrinseco in ogni forma di comunicazione – affettiva, professionale, politica – di cui dovremmo prendere consapevolezza e sfruttarne le potenzialità. Giorgio Nardone propone un atteggiamento realistico e pragmatico, per cui una bugia va sempre valutata alla luce delle circostanze, delle intenzioni, dei suoi obiettivi e dei suoi effetti. Ognuno di noi dovrebbe imparare l'«arte della menzogna», conoscerne gli stratagemmi e la loro corretta applicazione, trasformandola in un'importante risorsa relazionale. Allora si potremo ammettere serenamente, e nel senso più autentico dell'espressione, di aver detto una bugia «a fin di bene». Il nostro e quello degli altri. (Editore)

NIETZSCHE, Friedrich

Su verità e menzogna in senso extramurale.

– trad. di Giorgio Colli; con un saggio di Benedetta Zavatta; – Milano: Adelphi, 2015 – pp. 57 (Biblioteca minima; 66)

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC MA 10023

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 46146 (BR edizione 2006)

LO-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCL 1"18" NIET 7 UebW (Bompiani ed.2006)

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 193 NIET 12 (Bompiani ed. 2006)

Questo è uno scritto giovanile di Nietzsche: si tratta della prima riflessione teoretica, autonoma e compiuta, del filosofo; egli stesso lo designò nel 1884 come un pro memoria in cui fosse già stato espresso, e in maniera più ardita che nelle opere edite, il proprio modo di pensare.

Il testo espone una concezione metaforica della realtà, intesa prospettivisticamente come risultato, sempre in corso di rielaborazione, dell'originaria facoltà metaforizzatrice dell'uomo, capace di creare immagini, suoni, parole, persino i concetti più astratti e lontani dalla vita.

Si preannuncia quella svolta radicale nel pensiero occidentale operata da Nietzsche nelle sue più note opere successive. Lo scritto viene affiancato da un altro a esso strettamente connesso e di pochi mesi precedente, "Sul pathos della verità". (Editore)

NOVELLINO, Michele

La sindrome di Pinocchio: i "forzati" della bugia: come aiutare a crescere gli eterni bambini.

– Milano: F. Angeli, cop. 1996 – pp. 81 (Le comete; 61)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 21466

Doppia vita. Nugoli di amanti coperte da bugie più o meno credibili. Mogli esauste per le ripetute promesse non mantenute. Truffe. Comportamenti impulsivi e smaccatamente trasgressivi. Questo è, in genere, il ritratto del Pinocchio di oggi: una persona che vive senza porsi problemi, che non ha vere emozioni e, soprattutto, non ha remore. Tutto quello che fa, lo fa per soddisfare i propri bisogni e prescindendo dagli altri. Una persona, dunque, che continua a comportarsi come quando era bambino e che, nonostante i "buoni propositi", non riesce a crescere.

Perché le continue bugie?

Perché le clamorose fughe?

Perché l'incapacità di mantenere programmi costruttivi?

Come uscire da questo "copione"?

Come può aiutarlo chi gli sta accanto?

Scritto da un noto psicologo in modo semplice e piacevole, questo libro vi aiuta ad avvicinare l'eterno bambino. Attraverso le storie di casi veri, si può ricostruire la nascita e l'evoluzione del futuro "Pinocchio". Che "bugie" provengano da un figlio o da un marito, con l'aiuto dei questionari e dei test è possibile fugare ogni sospetto. Ma soprattutto, riuscendo a capire il perché di tante bugie, si potrà – forse – interrompere un copione più o meno sclerotizzato. (Editore)

RAVETTA, Michele

Fenomenologia della menzogna nel colloquio di presa a carico del tossicodipendente.
– docente di riferimento Graziano Martignoni – Canobbio: Dipartimento Scienze Aziendali e Sociali, area Lavoro sociale, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, 2003 – pp. 97

Tesi DSAS-Lavoro sociale (assistente / consulente sociale) – SUPSI Canobbio ME-Org. sociopsichiatrica cant. – Bibl. OSC / Libero accesso Segnatura: OSC LD ES 234

REIK, Theodor

L'impulso a confessare.

– trad. dall'inglese di Ada Costantino – Milano: Feltrinelli, 1967 – pp. 408 (I fatti e le idee: saggi e biografie; 155)

LU-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: LGC COLL 83 F 44

Se si riflette sul perché gli umani parlano, su cosa li spinge a dire qualunque cosa dicano, allora ci si avvicina alla questione più importante. Proviamo a considerare questa domanda, così come potrebbe venire considerata in ambito pubblico: "perché gli umani parlano?" Per trasmettere informazioni? Sì, anche, e perché devono trasmettere informazioni? A che scopo? È ovvio che la trasmissione di informazioni non è mai così innocente, è sempre finalizzata a qualche cosa, a ottenere un risultato, un vantaggio, a ottenere un qualsiasi effetto, e quindi c'è qualche cosa da ottenere, un risultato da raggiungere, e perché si vuole ottenere questo risultato? Se si prosegue lungo questa via si arriva a considerare ciò che abbiamo considerato la volta scorsa, che è la risposta che diede Aristotele alla domanda "che cosa cercano gli umani?" Cercano la felicità, e cioè la soddisfazione del loro desiderio. Potremmo dire che gli umani, se seguiamo almeno in parte Aristotele, parlano per ottenere la loro felicità. Qui sarebbe interessante una connessione con Austin, il richiamo a Austin e al concetto di "felicità" di cui parla a questo punto renderebbe le cose più chiare, più perspicue, perché l'enunciato è felice nel momento in cui questo enunciato esegue ciò che dice di fare, e ciò che fa questo enunciato è esattamente compiere quella operazione che è in accordo con le regole del gioco che sta facendo, per cui ciò che sto dicendo di fare è all'interno delle regole del gioco di cui sto parlando. Un enunciato

è felice quando è vero rispetto alle regole del gioco in cui è inserito. Tutto ci conduce a considerare che gli umani sì, parlano per essere felici, ma questa felicità appare connessa con la verità dei loro enunciati, quando dicono il vero. Leggevo proprio oggi sulla Stampa una notizia dei ricercatori americani, d'estate escono sempre notizie dei ricercatori americani, si vede che il caldo dà alla testa anche a loro, dove dicono che le persone che smettono di mentire e incominciano a dire la verità stanno meglio. Un tale Theodor Reik scrisse *L'impulso a confessare*, ma da dove viene l'impulso a confessare? Uno commette un crimine, tradisce la sua fanciulla, che non è propriamente un crimine, c'è di peggio nella vita, e avverte l'impulso a confessare, qui il discorso ci porterebbe a fianco di ciò che Freud racconta del senso di colpa in *Criminali per senso di colpa*, però a questo punto abbiamo degli elementi per dire qualche cosa di più di ciò che dice Freud, e cioè del criminale che confessa il crimine per sbarazzarsi del senso di colpa o si inventa un crimine da confessare per sbarazzarsi di un senso di colpa connesso con qualcosa che non ha fatto, ma che aveva intenzione di fare. Spesso si riscontra nelle madri questo senso di colpa per qualche cosa che non si è fatto propriamente, ma si è desiderato fare.

Per intendere molto meglio la questione che è quella di cui dicevo prima dell'impulso a confessare che è il titolo del saggio di Theodor Reik, l'impulso a confessare cioè la necessità di dire il vero, naturalmente qui con "vero" intendiamo ciò che comunemente è inteso come vero e cioè ciò che corrisponde alle regole del gioco che si sta praticando è ovvio, dire il vero qui risulta imprescindibile, perché? Perché la bugia, la menzogna, l'inganno creano tensione, agitazione, sensi di colpa al punto tale da costringere la persona a un certo punto a dire la verità? La risposta a tutto ciò dovrebbe apparire a questo punto molto semplice: la verità o più propriamente il "vero" sarebbe il caso di dire in queste occasioni, la necessità di dire la verità, l'impulso a confessare viene dalla necessità di adempiere a ciò che il linguaggio costringe a fare, ciò che è vero è ciò che consente la prosecuzione del discorso, della parola, del racconto, il falso è ciò che lo ferma. Dire il falso significa che si instaura o si avanza una proposizione che dice di proseguire in una certa direzione ma di fatto non può proseguire in quella direzione, ci si trova cioè in una condizione tale per cui ciò che dà fastidio alla persona, che la rende dispiaciuta e quindi pronta alla confessione non è il senso di colpa, che è un'invenzione di Freud, ma è il principio di non contraddizione. Il principio di non contraddizione che vieta di affermare che è vero ciò che so essere falso, che vieta di mentire in un certo senso, anche se non è che non lo consenta.

Si può mentire ovviamente, lo fanno tutti continuamente però, crea una condizione tale per cui la persona incomincia ad avvertire un disagio, un

disagio che è prodotto dal fatto che viola qualche cosa che impedisce al suo stesso discorso di proseguire, di articolarsi, in altri termini ancora pone la persona nelle condizioni, anche se di fatto non è così, pone la persona nelle condizioni di non potere proseguire a parlare. Ho detto che di fatto non è così perché le persone appunto mentono ininterrottamente, sapendo di mentire ovviamente, però queste menzogne non vanno mai senza degli effetti, torno a dire non per via del senso di colpa di cui parla Freud che non esiste se non come effetto di ciò che produce il principio di non contraddizione all'interno del discorso laddove si viola questo principio. Il principio di non contraddizione come sappiamo è strutturale, fa funzionare il linguaggio, è uno degli elementi che lo fanno funzionare, strutturalmente, senza principio di non contraddizione il linguaggio si arresta perché a quel punto un elemento è anche il suo contrario quindi non può essere utilizzato, è per questo che si arresta, non è che ci sia un principio morale, ma non è utilizzabile per proseguire, non è utilizzabile come elemento su cui appoggiare il piede per compiere il passo successivo, per usare un'allegoria. Il mentire, cioè il non dire il vero, vale sempre rispetto al gioco che si sta facendo perché il vero al di fuori del gioco non esiste, per questo per esempio tutto ciò che abbiamo detto intorno alla teoria del linguaggio non è vero né falso, è necessario, ma non vero, è necessario in quanto può costituire dei criteri per stabilire ciò che è vero e ciò che è falso, ma ciò che è vero e ciò che è falso è sempre stabilito da regole all'interno della struttura del linguaggio, la quale è necessaria. Quindi dicevo, solo per precisare, che è sempre "vero" rispetto alle regole del gioco linguistico nel quale è inserito, però dicevo, violare queste regole comporta violare le regole del gioco linguistico. Ma si può dire: "e allora, che importa?", come ho detto più volte le persone lo fanno tranquillamente e cioè continuamente mentono, chiunque per qualunque motivo...

Intervento: ci sono delle questioni sulle quali non può mentire a se stesso...

Sì e no, se riesce a trovare delle argomentazioni sufficienti a trovare la prova che ciò che dice mentendo comunque è vero allora sì, però è sempre uno spostamento che trasforma il falso in vero in ogni caso, per cui a quel punto non crede più che sia falso, si persuade e si convince che quello che dice è vero. Un paranoico compie molto spesso questa operazione, anche quando è messo di fronte alla contraddizione, e cioè gli si fa notare che prima ha detto esattamente il contrario di quello che sta affermando adesso, lui semplicemente nega quello che ha detto prima, e questo gli permette di potere continuare ad affermare di credere vero ciò che sta dicendo...

Intervento: nega quello che ha detto prima, lo dimentica poi? Non c'è più?

È qualcosa di differente della dimenticanza, l'isteria dimentica, il discorso paranoico non proprio, lo cancella, e cioè non è stato lui a dirlo, non l'ha

detto, e se per caso l'ha detto è perché c'erano altre condizioni, erano in un modo differente. Messo alle strette si chiude letteralmente, cioè non prosegue, non parla più piuttosto di ammettere di avere detto poc'anzi il contrario di quello che sta dicendo adesso. Questa prerogativa del discorso paranoico è emblematica, cioè lì la contraddizione non può essere risolta, non può ammettere di dire il contrario di quello che ha detto prima e quindi c'è il blocco totale, non può ammettere di mentire, quindi si blocca il sistema. Questo è il caso più evidente, rispetto alla nosografia psicanalitica, dell'impossibilità di violare il principio di non contraddizione, chiaramente c'è in tutti i discorsi ma il discorso paranoico lo rappresenta continuamente. Dicevo che non può essere violato il principio di non contraddizione, mentire è violare il principio di non contraddizione, cosa succede quando si viola il principio di non contraddizione? Perché ha degli effetti sulla persona?

Sappiamo che ogni volta che ci poniamo una domanda di questo tipo la risposta che cerchiamo è sempre all'interno del funzionamento del linguaggio, questo significa che mentendo si blocca una direzione che invece altrimenti sarebbe aperta, sempre all'interno di quel gioco, questo non dimenticatelo mai. Una direzione che potrebbe essere aperta viene chiusa, una direzione di parola, di racconto eccetera, ora il fatto che venga chiusa questa direzione comporta che a quel punto una serie di discorsi, di racconti, di argomentazioni, di parole sono preclusi, in altri termini si limita la possibilità di parola al punto tale che in alcuni casi una persona che deve mentire su qualche cosa che per la persona ovviamente è molto importante, non riesce più a dire niente, tanto è importante questa cosa che non deve dire che è come se si portasse appresso tutto il resto e non riesce più a dire niente. Tuttavia dire di violare il principio di non contraddizione non è proprio corretto, perché il principio di non contraddizione non può essere violato se non confermandolo di fatto, diciamo violando le regole del gioco, le regole del gioco che sono state costruite utilizzando il principio di non contraddizione.

Potremmo anche dire "violare il principio di non contraddizione" per non fare tutto il giro di parole, però non è proprio corretto, è impossibile violare il principio di non contraddizione, si blocca tutto, se invece nego qualche cosa violo il principio di non contraddizione che sta operando all'interno di un certo gioco, non blocco tutto, però blocco comunque quel gioco, quel discorso, non il linguaggio ovviamente ma blocco in ogni caso il gioco che sto facendo. Dice Freud che il senso di colpa spesso è nei confronti dell'altro, per avere fatto del male all'altro, avere creato un danno all'altro, sarebbe questo per Freud a creare il senso di colpa, ma come ho fatto a nuocere all'altro? In che modo? Se consideriamo bene la questione, ogni volta che si commette un'ingiuria di

qualunque tipo, fisica o psichica o verbale nei confronti di un'altra persona è sempre comunque una sorta di prevaricazione, di imposizione del potere, un tentativo di sottomissione dell'altro, è sempre riconducibile a una situazione in cui io, per qualche motivo, in qualche modo prevarico l'altro, lo sottometto. Fare del male a qualcuno, anche se glielo faccio fisicamente, è sempre e comunque un atto di forza che impone il mio potere sull'altro. Nuocere all'altro è sempre in questa direzione, è sempre imporre in qualche modo la propria volontà sull'altro "io sono più forte e quindi faccio quello che mi pare". A questo punto possiamo anche parlare di senso di colpa, però se si tiene conto di che cosa è fatto, se non significa assolutamente niente, perché anche in Freud non si intende minimamente perché a un certo punto accada questo senso di colpa, perché io voglio fare del male a qualcuno? Se lo faccio perché dovrei sentire il senso di colpa? Perché? È come sempre ci accade, se consideriamo con attenzione il funzionamento del linguaggio, troviamo le risposte a qualunque cosa, direi quasi inesorabilmente. L'impulso a confessare di cui parla Theodor Reik è la necessità del discorso e quindi del linguaggio di proseguire, e cioè di riaprire quella direzione che è stata chiusa e che invece può essere aperta. È ancora detto in un modo un po' sommario, è da articolare meglio certo, però la questione è in questa direzione...

Intervento: la questione è la riconfigurazione del sistema laddove la persona ha la necessità di subire ciò che costruisce al momento in cui è giunta al compromesso che pur di non essere abbandonato assume su di sé questa cosa. A quel punto è questa la premessa del suo discorso che deve difendere e quindi è ciò che la fa concludere conformemente con questa decisione del suo discorso, perché se per tutta la vita interpreta questa parte ovviamente è il suo discorso che la porta a concludere questa verità e quindi la premessa e cioè che è colpevole la porta... può anche mentire su certe questioni deve continuamente non negare quella premessa che è nata dal compromesso...

Cioè che è colpevole di tutto? Se è colpevole di tutto è anche responsabile di tutto, se io per esempio sono colpevole del malessere di Eleonora vuole dire che io sono responsabile del suo malessere ma anche del suo benessere, quindi ho io il controllo della situazione, avendo il controllo della situazione posso decidere di farle del male oppure del bene, ma è sempre un modo per dire che sono io che ho il potere e non Eleonora, perché se Eleonora sta male a causa mia vuole dire che dipende da me, se invece è totalmente indifferente a qualunque cosa io faccia, allora ecco che Eleonora sta benissimo indipendentemente da chiunque, cosa che sarebbe anche auspicabile per altro. La del potere come ho detto all'inizio è forse una delle più importanti che stiamo affrontando da quando abbiamo stabilita la struttura del linguaggio, e il potere, la volontà di potenza per usare le parole di Nietzsche, è il modo in cui si configura il

funzionamento del linguaggio laddove lo si subisce e non lo si agisce, e cioè praticamente sempre, a meno che qualcuno abbia inteso il funzionamento del linguaggio e non possa non tenere conto. Occorre intendere meglio come il principio di non contraddizione interviene comunque e non possa non intervenire all'interno di qualunque gioco sia costruito dal linguaggio, questo io non l'ho detto propriamente e occorre invece articolarlo perché importante, ed è il motivo per cui le persone vogliono dire la verità. (scienzedellaparola.it)

SCARNECCHIA, Mariagrazia (a cura di)

Il paziente che mente: psicoanalisi e malafede.

– Milano: FrancoAngeli, 2004 – pp. 110 (Psicologia; 230)

LO-Alta scuola pedagogica – Compactus Segnatura: asp Co 23.123

Chi mente è sempre in malafede, ma chi è in malafede necessariamente mente? È questo l'interrogativo che fa da filo conduttore a tutti i contributi che compaiono in questo volume. "Bugia" e "malafede", così come d'altra parte "verità", sono parole che nel senso comune hanno un significato totalmente differente da quello che assumono nella clinica psicoanalitica. A partire da questa constatazione, e dalla ricorrente presenza di una qualche forma di "menzogna" nel setting psicoanalitico, il testo presenta una disamina accurata di tutte le diverse forme del mentire che si generano in esso, non solo considerando "cosa" risulti distorto, ma anche il "perché" venga messa in atto una distorsione. L'originalità della trattazione è da ricercare in una definizione che spoglia i due concetti di "malafede" e di "bugia" dell'alone moralistico che spesso li caratterizza e che, mantenendo una costante aderenza al rapporto terapeuta-paziente, enfatizza il profilo funzionale e non più solo quello strutturale dei due concetti. Il testo, ricco di materiale clinico, si rivolge in particolare agli psicoterapeuti ma, grazie ai numerosi riferimenti letterari e filosofici, costituisce un utile strumento di riflessione anche per chi non strettamente addetto ai lavori. (Editore)

SCHELOTTO, Gianna

Perché diciamo le bugie.

– Milano: A. Mondadori, 1996 – pp. 214 (Ingrandimenti)

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 13521

Le bugie fanno parte della nostra vita: distinguere le bugie dalla verità è difficilissimo, fare a meno delle bugie è impossibile, anche perché spesso sono necessarie, sono una difesa, spesso una terapia. Partendo da queste considerazioni l'autrice ha studiato il meccanismo della bugia e qui lo racconta attraverso una decina di storie che "mettono in scena" i diversi tipi di bugie. Alla fine del libro

un'appendice saggistica commenta e spiega i casi narrati fornendone la chiave di lettura, l'interpretazione psicologica. E in quest'ottica la bugia non solo non è un male, ma al contrario è un elemento importante e spesso positivo delle nostre relazioni con gli altri e del nostro equilibrio interiore. (Editore)

SUISSA, Amnon Jacob

Le jeu compulsif: vérités et mensonges.

– Saint-Laurent (Québec): Fides, 2006 – pp. 304

BZ-Biblioteca cantonale – Lettura CDS Segnatura: CDS DS DR XXI /74

Les espaces de jeux de hasard et d'argent connaissent, depuis quelques décennies, une fulgurante expansion. Alors que les études scientifiques à travers le monde démontrent que l'accessibilité aux espaces de jeux contribue à augmenter certains problèmes psychosociaux, le discours dominant continue de s'appuyer sur des stratégies parfois douteuses pour légitimer une politique de statu quo et de laisser faire. Dans la mesure où les gouvernements impliqués dans la promotion du jeu sont aussi censés protéger les populations et l'intérêt public, des conflits d'intérêt et des contradictions fondamentales dans leurs propos méritent d'être soulignés. A qui profitent réellement les jeux de hasard et d'argent? Le jeu compulsif est-il essentiellement causé par un désordre individuel d'impulsion ou n'est-il pas également influencé par les manœuvres d'une industrie dont le but premier est l'augmentation des profits?

Ce livre démontre que le phénomène de la dépendance est d'abord un problème social. Au concept de pathologie et de maladie du jeu compulsif, qui accentue les problèmes de dépendance du joueur en exagérant ses carences (une fois joueur, toujours joueur), l'auteur oppose une approche qui met plutôt en valeur les forces des individus dans leur style de vie, leur milieu familial, social et professionnel. A travers un survol des réalités socioculturelles du jeu compulsif ailleurs dans le monde, il met également en lumière le fait que la dépendance au jeu est aussi inscrite dans la culture. Des pistes d'intervention pour accompagner les personnes dépendantes et leurs proches complètent l'ouvrage. (ANIT)

TAGLIAPIETRA, Andrea

Filosofia della bugia: figure della menzogna nella storia del pensiero occidentale.

– [Milano]: B. Mondadori, 2001 – pp. 463 (Sintesi)

BZ-Biblioteca cantonale – Studio Segnatura: BCB 177.3 TAGL

LO-Biblioteca cantonale – Magazzini Segnatura: BRLA 24333

LU-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: LG 179 TAGL 1

ME-Biblioteca cantonale – Libero accesso Segnatura: BCM 111.83 TAGL

La menzogna si confronta, per definizione, con il concetto di verità e con

quello di libertà, con i campi del sapere e con quelli del potere. Tuttavia, il problema della bugia non è riducibile alle questioni della moralità, a un valore regolativo della politica o alle complesse casistiche del diritto. Il paradosso della menzogna consiste nella sua implicita domanda di verità e, insieme, nella sua capacità di farci tornare, ogni volta, all'imbarazzante dualità dell'inizio, a quel dialogo originario che precede ogni monologo. Ma la filosofia della bugia e la storia della sincerità, che qui appaiono intimamente intrecciate, non ci raccontano solo di quella menzogna che riguarda il mondo delle cose, ma anche e soprattutto di quella bugia che ha per oggetto noi stessi, nelle forme della doppiezza, del mascheramento e dell'autoinganno. Allora, che senso ha essere sinceri? Che cosa significa essere veraci? Che differenza c'è fra il bugiardo e l'impostore, fra il falsario e il plagiatore?

Non sono indicati documenti che trattano delle bugie dei bambini e dei ragazzi.

Biografia

Breve curricula degli autori

Maurizio Avanzi

È nato a Novara il 26 gennaio 1960 e vive a Piacenza dall'età di 6 anni.

Si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Parma nel 1989, ha conseguito la Specializzazione in Malattie Infettive presso la stessa Università nel 1993 ed il diploma di Agopuntura Auricolare presso la Scuola Matteo Ricci di Bologna nel 2006.

Dal 1992 lavora nel campo delle dipendenze presso il Servizio di Alcologia e Medicina delle Dipendenze (Ser.T.) nell'AUSL di Piacenza, prima con sede a Fiorenzuola d'Arda e adesso a Cortemaggiore e Borgonovo Val Tidone, dal 2018 con funzioni direttive.

Dal 1999 segue pazienti per il Gioco d'Azzardo Patologico e dal 2011 è il Referente per la cura del gioco d'azzardo patologico per tutta l'AUSL di Piacenza, all'interno del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche. Dal 2010 è membro della Commissione della Regione Emilia Romagna che si occupa di Gambling.

Ha pubblicato oltre cento articoli su riviste scientifiche nazionali e internazionali sull'infezione da HIV e da HCV, sulla dipendenza da alcool, sul gioco d'azzardo patologico e sulle sue correlazioni con i disturbi del comportamento in pazienti con malattia di Parkinson e ha partecipato a seminari e congressi in qualità di relatore su tali argomenti.

Ha segnalato i primi casi di gioco d'azzardo patologico in malati di Parkinson in Italia con una pubblicazione (Avanzi M, Uber E, Bonfà F, Pathological gambling in two patients on dopamine replacement therapy for Parkinson's disease, *Neurological Sciences* 2004; p.98-101), e la prima indagine epidemiologica mondiale sullo stesso argomento (Avanzi M, Cabrini S, Baratti M, Uber E, Brighetti G, Bonfà F, Prevalence of pathological gambling in patients with Parkinson's disease, *Movement Disorders* 2006; 21: 2068-72).

Dal 2011 è socio dell'Associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze. Dal 2012 è socio dell'Associazione ALEA (per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio) e dal 27 maggio 2017 ne è il Presidente.

Battutista provetto: numerose battute pubblicate su "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano" Ed. Baldini e Castoldi, "Le cicale e le formiche" Ed. Kovalsky e "L'enciclopedia della battuta" Ed. Gut-Samarcanda, tutti a cura di Gino e Michele e Matteo Molinari.

Alessandra Bassi

È nata a Piacenza il 12 novembre 1961.

Si è laureata in Lettere Moderne nel 1987 con il massimo dei voti e la lode all'Università degli Studi di Milano.

Nel 2004 ha conseguito il Diploma di counsellor sistemico-relazionale presso il Centro Milanese di Terapia della Famiglia con una tesi sui pregiudizi del counsellor. Successivamente è diventata counsellor professionista, sempre presso il Centro Milanese.

Dal 1987 lavora in ambito sociale, come coordinatrice di servizi complessi, educatrice, progettista, formatrice, decoratrice, coordinatrice di percorsi formativi in enti quali cooperative sociali di tipo A e di tipo B, enti privati, consorzi di cooperative, enti di formazione professionale, centri di ascolto e counselling. È cultrice di materia in Politiche sociali per la famiglia e in Welfare e famiglie nella laurea magistrale in Progettazione e gestione dei Servizi Sociali dell'Università di Parma.

Fra gli ambiti di lavoro ci sono la prevenzione delle dipendenze e degli eccessi da sostanze e comportamenti, gli eccessi da internet, l'orientamento scolastico, personale e professionale, il counselling e il supporto ai familiari nelle dipendenze, le donne, la formazione degli operatori sociali (educatori, assistenti sociali, collaboratori familiari, facilitatori di gruppi d'incontro), la formazione degli adulti, la disabilità grave.

Lavora con le équipes, i singoli, le coppie, le famiglie, i gruppi, gli enti privati e pubblici.

Dal 2007 si occupa di gioco d'azzardo problematico nell'ambito della prevenzione e dal 2012 in quello del supporto ai familiari dei giocatori d'azzardo patologici.

Il lavoro sul gioco d'azzardo è il tema delle pubblicazioni a cui ha collaborato:

- «Agganciati» e felici? *Lo hook e noi*, in F. Pagnotta (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, Collana University&Research, Erickson, Trento, 2018, pp. 233-239.
- *I giovani e la dipendenza da gioco d'azzardo online: tra prevenzione e cura* (con Maurizio Avanzi), in *Linguaggi in Rete. Conoscere, comprendere, comunicare nella Web society*, Editore Mondadori Education, sezione Le Monnier Università, 2015
- *Dalla Trappola alla Rete*, con Fausta Fagnoni, e-book disponibile sul sito di SVEP
- *Strumenti psicoeducativi per giocatori e familiari*, in Bellio, Croce, *Manuale sul gioco d'azzardo*, Milano, Franco Angeli, 2014
- Editing e traduzione di: *Il gioco d'azzardo, tu e la tua famiglia, Manuale di autoaiuto per i familiari*, ANDincarta, 2013
- La relazione sui gruppi per i familiari dei giocatori d'azzardo, tenuta al Convegno annuale CNCP Lombardia, "Counselling: coraggio e creatività"

(Milano, 30 novembre 2013) è pubblicata negli Atti, e-book disponibile sul sito del centro milanese di terapia della famiglia

- *Determinante il coinvolgimento dei familiari*, La Ricerca, 5 2013 (numero monografico Malati per gioco. Una nuova emergenza)

Elena Betti Ferramosche

È nata a Brescia il 02/12/1978. Ha conseguito la Laurea in Psicologia Clinica presso l'Università degli studi di Padova nel luglio del 2003.

A settembre dello stesso anno ha avviato tirocinio post laurea presso il N.O.A. (Nucleo Operativo Alcolologia) di Via Ogetti a Milano. Le mansioni sono state principalmente quelle dell'osservazione dei colloqui di presa in carico, di valutazione e dei gruppi psicoeducativi. Alla fine del tirocinio, dopo aver fatto l'esame di stato, ha iniziato l'anno propedeutico della scuola di Specializzazione Mara Selvini Palazzoli nel gennaio del 2005 che ha concluso nel 2010, conseguendo la specializzazione in Psicoterapia nel marzo del 2015.

Nel corso degli anni della specializzazione ha continuato a svolgere il tirocinio di specialità sempre presso il N.O.A. di via Ogetti, trasferitosi in seguito in Via Perini, partecipando ai colloqui diagnostici, di sostegno psicologico e ai gruppi terapeutici.

Dal dicembre 2004 al dicembre 2005 ha lavorato presso la Casa Di Reclusione di Bollate come consulente Dirigente Psicologo della A.S.L. Città di Milano nell'ambito del Progetto "Alcolologia a Bollate" iniziando in contemporanea l'attività privata come libero professionista; oltre a svolgere attività da educatrice presso varie Cooperative Sociali.

Dal 2009 al 2012 ha gestito gruppi multifamiliari psicoeducativi per alcolisti e per i loro familiari per un progetto attuato dai N.O.A. di Milano insieme ai Padri Somaschi e svolto attività da psicologa per alcuni mesi presso la Comunità Terapeutica di San Zenone al Lambro.

In seguito ha continuato fino al 2015 gli stessi gruppi presso La Nave del Sole di Milano, Associazione specializzata in particolare nell'ambito della dipendenza alcolica, tossicologica e del gioco patologico.

Nel luglio 2016 ha iniziato a lavorare come psicologa presso il SerT di Parabiago, come consulente dirigente psicologo, dove si occupava di gestione dei gruppi terapeutici, gestione dei gruppi di supporto per familiari di pazienti e interventi clinici volti alla formulazione delle diagnosi di dipendenza nonché al percorso terapeutico individuale, inoltre, oltre a proseguire la collaborazione con il SerT di Parabiago, nel luglio 2017 ha iniziato a lavorare presso il SerT di Busto Arsizio sempre come consulente dirigente psicologo con le medesime mansioni.

Tutt'oggi continua a svolgere attività privata come psicoterapeuta presso uno studio associato a Milano con varie tipologie di pazienti, attraverso colloqui individuali, di coppia e familiari.

Angela Biganzoli

È nata a Angera (Varese) il 23/11/1975. Residente a Varese.

Psicologa Psicoterapeuta ad indirizzo Analitico Transazionale

1994 – 1999: conseguimento della Laurea in Psicologia presso l'Università degli Studi di Padova.

2002 – 2007: conseguimento della specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Analitico-Transazionale (Milano).

2007: Attestato di perfezionamento “La consulenza tecnica d’ufficio” presso Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

2007 – 2010: Master in psicodiagnostica integrata presso IRPSI – Istituto Italiano Rorschach e Psicodiagnostica Integrata di Milano.

Dal 2003 ad oggi: Socia Fondatrice dell'Associazione AND – Azzardo e Nuove Dipendenze. Tesoriere. Attiva nella partecipazione a bandi di finanziamento pubblico e in attività di ricerca, di sensibilizzazione del territorio, di prevenzione e di trattamento clinico di giocatori d'azzardo patologici. Partecipazione a numerose formazioni specifiche sul tema azzardo e dipendenze.

Libera professionista. Attività di consulente presso:

- Azienda Ospedaliera Rhodense (Ente Pubblico): dal 13/10/2016 al 30/09/2017 con la qualifica di psicologo (consulente) presso i CDD-Centri Diurni Disabili di Rho e Lainate.
- Azienda Ospedaliera di Busto Arsizio (Ente Pubblico): dal 1/10/2014 a 31/12/2014 (100 ore) con la qualifica di Psicologo (consulente) presso Neuropsichiatria Infantile di Saronno; dal 20/04/2015 al 31/12/2015 (210 ore) con la qualifica di psicologo (consulente) presso NPI di Busto Arsizio; dal 1/01/2016 al 0/06/2016 (75 ore) presso NPI di Saronno.
- ASL di Como (Ente Pubblico): dal 23/04/2014 a 31/12/2014 (24 ore settimanali) con la qualifica di Psicologo Psicoterapeuta (consulente) presso Sert di Como. Dal 1/09/2015 al 31/08/2016 (20 ore settimanali) con la qualifica di Psicologo Psicoterapeuta presso ATS Insubria (consulente).
- ASL di Milano (Ente Pubblico): dal 3/01/2012 al 31/12/2012 (20 ore settimanali) con la qualifica di psicologo (consulente) presso Sert di Milano – Accursio; da 3/11/2011 a 30/06/2014 (8 ore settimanali) con la qualifica di psicologo (consulente) presso Istituti Scolastici Superiori per sportello CIC di ascolto psicologico.
- Università Cattolica del Sacro Cuore (Istituto Privato) con contratto libero professionale (8 ore settimanali) da 1/11/2014 a 30/06/2017 presso Istituti Scolastici Superiori per sportello CIC di ascolto psicologico.

Autrice di 24 pubblicazioni sulla tematica azzardo.

Daniela Capitanucci

Socio fondatore e presidente onorario dell'Associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze, Past-President di ALEA-Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio, è nata a Roma il 20.04.1963. Nel giugno 1987 si è laureata in Psicologia presso l'università degli studi di Padova con il massimo dei voti e la lode, ottenendo nel corso degli studi universitari una borsa di studio di un anno presso l'Università della California di Los Angeles. Nel 1992 conclude la formazione quadriennale abilitante all'esercizio della psicoterapia presso il Centro Studi Terapia della Famiglia dell'Ospedale Cà Granda Niguarda di Milano. Lo stesso anno viene assunta in ruolo presso l'ASST Sette Laghi di Varese dove a tutt'oggi lavora in qualità di psicologa psicoterapeuta; per oltre dieci anni si occupa di dipendenze patologiche e in seguito viene inserita al Consultorio Familiare, assumendo dal 2008 l'incarico ad alta integrazione di coordinatore dell'area sociale distrettuale di Sesto Calende.

Negli anni prosegue la sua formazione concludendo nel 1994 un master biennale in psicoterapia sistemica individuale sempre presso l'ospedale di Niguarda, nel 1999 frequenta un corso di Perfezionamento in Dipendenze Patologiche all'università di Padova e nel 2006 ottiene con il massimo dei voti il Master di Secondo Livello in Criminologia Forense presso la LIUC – Libera Università di Castellanza (Va).

È docente a contratto presso la facoltà di Medicina dell'Università degli studi di Varese: dal 2007 al 2013 nell'insegnamento di Pedagogia Sociale e dal 2016 a tutt'oggi nell'insegnamento di Psicologia Sociale.

Dal 1999 svolge attività clinica, formazione specialistica, prevenzione, ricerche e approfondimenti sul gioco d'azzardo patologico. In relazione a tale ambito tematico, è stata membro del comitato scientifico del progetto nazionale "Il gioco è una cosa seria" (gestito dall'aslTO3, anni 2008-10, progetto in seno al quale ha ricoperto anche il ruolo di formatore) ed è stata componente del gruppo di lavoro "Prevenzione dei rischi connessi al gioco d'azzardo patologico in età evolutiva" presso il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (anni 2008-2010). Nel primo semestre del 2012 è stata audita alla Camera dei Deputati – Commissione Affari Sociali in merito alla mappatura nazionale del fenomeno del gioco d'azzardo legale e dei suoi risvolti socio sanitari, come pure all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato relativamente ai temi della prevenzione del gioco d'azzardo patologico.

Nel 2003 ha fondato l'Associazione di promozione sociale AND – Azzardo e Nuove Dipendenze di cui è stata presidente sino al 2012 ed in seno alla quale ha progettato e contribuito alla realizzazione di numerose attività formative aventi oggetto il tema del Gioco d'azzardo patologico presso

numerose ASL, Province e Comuni italiani, assumendo inoltre anche ruoli di coordinamento in progetti sul gambling. Ha curato l'adattamento italiano dei video preventivi "Lucky, non puoi influenzare il caso" e "Storie di Gioco", e la guida cartacea rivolta agli studenti "Scommettiamo che non lo sai?". Con Tazio Carlevaro, nel 2003 ha tradotto il volume di Robert Ladouceur "Il gioco eccessivo. Comprendere e sconfiggere il gambling" e nel 2004 ha predisposto la "Guida ragionata agli strumenti diagnostici e terapeutici nella dipendenza da gioco d'azzardo". Ha partecipato con comunicazioni ed interventi a numerosi convegni. Al suo attivo ha più di settanta pubblicazioni scientifiche su riviste e volumi italiani ed internazionali. Dal 2004 è anche nel direttivo dell'associazione ALEA, di cui è stata presidente per il biennio 2013-15. È membro di Comitato del GAT-P, Gruppo Azzardo Ticino prevenzione.

Tazio Carlevaro

Nascita nel 1945. Diploma in medicina nel 1972. Specializzazione in psichiatria e psicoterapia nel 1980. Segretario della *Società Ticinese di Psichiatria e Psicoterapia* 1979-1991. Membro della *Commissione cantonale per l'esercizio della psicologia e psicoterapia* 1978-1991. Direttore medico del *Settore psichiatrico del Ticino settentrionale* tra il 1991 e il 2006. Membro della Commissione per i detenuti pericolosi 2005-2010. Dal 1997 si occupa da vicino ai problemi di gioco patologico. Co-fondatore del *Gruppo d'interesse per il gioco patologico* (1999, oggi: *Gruppo Azzardo Ticino Prevenzione*). Gruppo terapeutico per giocatori e familiari 1998-2006. Traduzione (2002), con Daniela Capitanucci, del manuale di terapia dei giocatori preparato da Robert Ladouceur e i suoi collaboratori. Collaborazione costante con i casinò di Mendrisio (Admiral), Locarno e Lugano, nel campo della concezione sociale, e della riammissione al gioco di persone escluse. 2003-2014 supervisione di gruppi di terapeuti in Lombardia. 2004-6 supervisioni per l'utilizzazione del manuale di psico-educazione per giocatori, pubblicato nel 2004. Co-animatore del *gruppo d'intervisione svizzero e italiano* di Mendrisio, sui problemi di gioco d'azzardo. 2008-2011: Presidente della *Commissione cantonale ticinese consultiva per la prevenzione e la lotta contro il gioco patologico*. Già collaboratore di Swisslos nella formazione dei rivenditori di prodotti di lotteria nel Ticino, collaboratore del GREA (*Groupement Romand d'Étude des Addictions*) per la creazione di una rete romanda nel campo delle dipendenze da gioco (2006-2011). Membro della *Commissione federale per l'iperconnettività* (2014-5). Funzioni attuali: Medico specialista in psichiatria e psicoterapia dal 1980, membro del *Gruppo di esperti* del Cantone Ticino sui problemi delle dipendenze dal 1987, Presidente onorario dell'*Associazione della Svizzera italiana contro i disturbi depressivi, d'ansia e ossessivi compulsivi* (in precedenza diretta dal 2001), coordinatore del *Gruppo per la concezione sociale comune dei tre casinò ticinesi* CS-3

dal 2002, membro del Comitato dell'Associazione Ancora (Centro terapeutico di Villa Argentina, Lugano), dal 1987, e co-fondatore e collaboratore dell'IRGA (Istituto di Ricerca sul Gioco d'Azzardo: 2002).

Anna Colombo

Nata a Busto Arsizio (VA) il 17/07/1967; assistente sociale di ruolo nel Servizio Sanitario Nazionale dal 1990; Diploma di Ragioniere, Perito Commerciale e Programmatore conseguito nel 1986; laurea triennale in servizio sociale conseguita nel 1990; laurea specialistica in gestione e programmazione dei servizi alla persona conseguita nel 2001.

Lavora nell'area delle dipendenze patologiche dal 1990 e dal 2004 si occupa di gioco d'azzardo patologico.

Socia dell'associazione AND – Azzardo e Nuove Dipendenze e attualmente membro del direttivo con il ruolo di segretario. Svolge sia attività clinica con giocatori d'azzardo e familiari, sia attività di ricerca, prevenzione e sensibilizzazione. Particolarmente esperta nella gestione di gruppi di giocatori patologici e familiari.

Ha svolto diverse attività di formazione sul territorio italiano rivolte ad operatori pubblici, privati e/o del terzo settore su tematiche specifiche inerenti il gioco d'azzardo patologico quali ad esempio: lo strumento della psicoeducazione, la gestione del denaro nelle famiglie con gap, la misura di protezione giuridica dell'amministrazione di sostegno, i figli minori nelle famiglie con un problema di gioco d'azzardo, ecc.

Nell'anno accademico 2015/2016 è stata docente e membro della commissione di tesi del corso di perfezionamento universitario organizzato dall'Università degli Studi di Bergamo (Dipartimento di Scienze umane e sociali)

Tra le pubblicazioni: 1) Colombo A., (2016). Appendice 1 – Azzardo Passivo: quali minori da proteggere? In "Mappando il tesoro d'azzardo" (a cura di) Capitanucci D., ed. And-in-carta; 2) Biganzoli A., Colombo A., Vignati L., Bassi A., Smaniotto R., Capitanucci D., Airoidi S., (2014). Strumenti psicoeducativi per giocatori e familiari. In "Manuale sul trattamento e la cura del Gap" (a cura di) Bellio G. e Croce M.; 3) ed. Franco Angeli. Capitanucci D. (a cura di) "L'inquadramento clinico del giocatore d'azzardo patologico". Atti del 2° simposio residenziale Vinci (FI). Ed. And-in-carta.

Fausta Fagnoni

Educatrice Professionale e Counselor Professionista ad indirizzo Analitico Transazionale. Presidente dell'Associazione Arcobaleno Onlus. Socia dell'Associazione AND-Azzardo Nuove Dipendenze.

Lavora dal 1989 presso l'Associazione La Ricerca di Piacenza, associazione impegnata sui temi della prevenzione e del trattamento delle dipendenze.

Dal 2012, all'interno dell'Associazione La Ricerca, si occupa della tematica del gioco d'azzardo svolgendo in particolare attività in supporto ai familiari dei giocatori d'azzardo quali colloqui e gruppi di counseling per familiari e percorsi di pacificazione per giocatori d'azzardo ed i loro familiari.

Si è inoltre occupata di attività di prevenzione per giovani, progetti di comunità e benessere generativo, formazione per educatori ed assistenti sociali.

Ha collaborato con l'associazione AND- Azzardo e Nuove Dipendenze nella realizzazione di progetti di pacificazione realizzati sul territorio di Varese.

Ha partecipato con interventi a numerosi convegni.

Ha scritto con Alessandra Bassi il manuale "Dalla trappola del gioco d'azzardo, alla rete della solidarietà".

Patrizia Mazza

Documentalista, vive e lavora nel Canton Ticino.

Dopo le scuole dell'obbligo e l'apprendistato di commercio, ha frequentato la scuola per Segretari e contabili comunali, esercitando per alcuni anni questa professione.

La curiosità e la voglia di imparare cose nuove la spinge a riprendere gli studi e a frequentare l'Università di Ginevra, dove consegue la licenza in Scienze Politiche nel 1990.

Grazie a Comunità familiare inizia ad occuparsi, a metà tempo, del Centro di documentazione sociale di Lugano... ma la sensazione di incompetenza e la curiosità la spingono di nuovo agli studi ed inizia un master, sempre all'Università di Ginevra, per un Certificato di studi superiori in informazione e documentazione.

È questo un periodo in cui ha la sensazione di essere un poco "centrifugata" con il lavoro al 50% a Lugano (da lunedì a mercoledì a mezzogiorno) e gli studi a Ginevra (dal mercoledì pomeriggio al venerdì sera).

Dopo l'ottenimento, nel 1998, del "Certificat d'étude supérieures information et documentation" ottiene un posto quale documentalista presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona al 50%, mentre per l'altro metà tempo rimane sempre responsabile del centro documentazione sociale (CDS) di Comunità Familiare. Dopo alcuni mesi, Comunità Familiare cede allo Stato del Canton Ticino l'intero fondo documentario del CDS così come la sua gestione e i suoi costi. Nell'ambito della convenzione stipulata tra le parti è deciso di creare il CDS come un servizio separato ed autonomo della Biblioteca.

Ha fatto parte, quale consulente, del gruppo esperti sulle dipendenze dello Stato del Canton Ticino. Collabora con Enti e Associazioni sul territorio ticinese, tra i quali Il gruppo Azzardo Ticino prevenzione.

Fulvia Prever

Psicologa e psicoterapeuta, con indirizzo sistemico relazionale (Centro Systems, Università degli Studi di Milano), completa la sua formazione presso il California Graduate School of Marital and Family Therapy, San Francisco, con Martin Kirschenbaum e Virginia Satir. Consegue due diplomi di training Biennale in Terapia Familiare Integrativa (110/110 con lode) presso il California Institute of Integrative Family Therapy – European Training Division, Psicoterapia della Famiglia, Terapia Corporea e Psicodramma, Roma (Italia) con George Downing.

Dal 1982 inizia la sua collaborazione a tempo pieno all'interno dei nuovi Servizi delle Dipendenze del Comune di Milano, contribuendo alla creazione di linee guida e sperimentazioni in campo della clinica e della ricerca, con varie pubblicazioni nel settore; da 1986 ad oggi è Dirigente Psicologa del Ser.D., attualmente dell'ASST Santi Paolo e Carlo di Milano.

Dal 1995 al 2010 è stata parte attiva nella costituzione e conduzione del servizio di terapia familiare di secondo livello (CTF) della ASL, servizio innovativo e trasversale nato da uno specifico progetto di intervento sulle tossicodipendenze.

Nel 2008 è referente del primo progetto ambulatoriale per il DGA nei Sert di Milano con la creazione del primo gruppo per giocatori patologici.

Nel 2010 fonda a Milano il primo gruppo di genere in Italia dedicato alle donne con un problema di DGA, ad oggi attivo; è Responsabile Scientifico del progetto Azzardo&Donne di SUN(N)COOP.

Membro del direttivo di ALEA (Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio), di AISDiCo (Accademia Italiana di Scienze delle Dipendenze Comportamentali) e della Fondazione Varenna, Milano. Referente per le Dipendenze Comportamentali al femminile in ISSBA (International Society for the Study of Behavioral Addiction).

Svolge attività di formazione a livello nazionale e internazionale, in particolare sul DGA nelle donne.

Autrice di numerosi articoli e libri sulla dipendenza da sostanze, sulle dipendenze comportamentali e sulla DGA al femminile, ultimo dei quali: "Gambling Disorders in Women, An International Female Perspective on Treatment and Research", Henrietta BowdenJones & Fulvia Prever, 2017 Routledge.

Senior investigator nel progetto di ricerca "Capturing experiences of violence amongst female gamblers and their connection with problem gambling" con L.Brandt & A.Woehr, partecipa a numerosi altri progetti di ricerca con Università Europee ed extraeuropee sul tema del DGA.

Anna-Maria Sani-Pezzatti

Laurea in psicologia sociale presso l'Università di Zurigo nel 1996 (criminologia e pedagogia come materie secondarie). Nel 2002 ottiene il certi-

ficato di psicoterapeuta ad indirizzo integrato e nel 2003 il certificato cantonale di animatrice nelle relazioni umane. Nel 2016 ha ottenuto il CAS (Certificate of advanced study) sul gioco d'azzardo, promosso dall'Università di Losana. Dal 2002 al 2010 ha lavorato presso il servizio psichiatrico di Bellinzona. Dal 1999 al 2001 è stata responsabile della concezione sociale dei Casinò Kursaal di Locarno e Lugano dove ha ideato e sviluppato la concezione sociale per la domanda di concessione. Il suo lavoro è stato giudicato dalla Commissione Federale delle Case da Gioco come il migliore modello presentato in Svizzera. Fino al 2008 è stata responsabile della concezione sociale del Casinò di Lugano e membro della Commissione Sociale della Federazione Svizzera dei Casinò. Ha in seguito fondato, assieme al dr. Tazio Carlevaro, l'IRGA (Istituto di Ricerca sul Gioco d'Azzardo) che produce formazione, ricerca, documentazione, criteri di intervento nel campo della prevenzione del gioco d'azzardo per i tre casinò ticinesi. Nel 2004 ha fondato, assieme al dr. Carlevaro, l'AFA (Associazione per la Formazione degli Adulti), che produce, offre e elabora programmi formativi di gruppo nel campo della prevenzione dello stress, del miglioramento dell'immagine di sé e della comunicazione. L'AFA ha lavorato per lo Stato e per numerose imprese elaborando un sistema di valutazione per corsi e conferenze ancora in uso presso l'IRGA e presso l'ASI-ADOC (Associazione della Svizzera Italiana per i disturbi Ansiosi, Depressivi, e Ossessivi Compulsivi).

Nel 1999 è co-fondatrice del Gruppo d'interesse per il gioco patologico, l'attuale GAT-P (Gruppo Azzardo Ticino – Prevenzione). Dal 2012 ne è la coordinatrice. Il GAT-P si occupa di progetti di prevenzione del gioco d'azzardo sul territorio ticinese, di formazione e di psico-educazione per giocatori e i loro famigliari.

Dal 2013 collabora con SafeZone, un portale svizzero online sulle dipendenze. Opera in questo quadro regolarmente, con chat singole, chat di gruppo con persone che vi si rivolgono per dipendenze da comportamento.

Nel campo della ricerca ha collaborato e pubblicato con il Prof. Robert Ladouceur e Alexander Tomei pubblicando articoli sul "Gambling Research" e sul "Journal of Gambling Studies". Nel 2012 ha ottenuto il primo premio del poster dedicato alle ricadute presentato al congresso di psichiatria di Interlaken.

Roberta Smaniotto

Psicologa Psicoterapeuta ad indirizzo sistemico, Presidente dal 2012 dell'Associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze, membro di ALEA-Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio.

Libera professionista, lavora dal 2005 nel campo delle dipendenze con

contratti di collaborazione presso l'ASST Lariana; dal 2007 nel campo della tutela minorile presso diversi Servizi Tutela Minori della provincia di Varese. Si occupa di gioco d'azzardo.

Dal 2003 svolge attività clinica, formazione specialistica, prevenzione, ricerche e approfondimenti sul gioco d'azzardo patologico all'interno dell'Associazione AND – Azzardo e Nuove Dipendenze, in seno alla quale ha progettato e contribuito alla realizzazione di numerose attività formative aventi oggetto il tema del Gioco d'azzardo patologico presso numerose ASL, Province e Comuni italiani, assumendo inoltre anche ruoli di coordinamento in progetti sul gambling. Ha curato l'adattamento italiano dei video preventivi "Lucky, non puoi influenzare il caso" e "Storie di Gioco", e la guida cartacea rivolta agli studenti "Scommettiamo che non lo sai?".

Gestisce dal 2007 sportelli di primo ascolto rivolti ai giocatori e loro familiari e dal 2005 conduce a Varese con Daniela Capitanucci un gruppo di sostegno per giocatori e loro familiari.

Ha partecipato con comunicazioni ed interventi a numerosi convegni. Al suo attivo ha più di trenta pubblicazioni scientifiche su riviste e volumi italiani ed internazionali.

Lorella Vignati

Assistente Sociale lavora presso il Servizio Dipendenze dell'ASST Ovest Milanese. Si occupa di dipendenze patologiche dal 1992 lavorando presso i Ser.D. di Rho e Parabiago. Dal 2004 si occupa del trattamento di persone affette da gioco d'azzardo patologico. Conduce gruppi per giocatori patologici e familiari.

Socia dell'associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze, ha svolto attività di formazione specialistica in diverse realtà anche fuori Regione; ha partecipato all'interno dell'Associazione AND ad attività di ricerca sul gioco d'azzardo patologico. Ha preso parte con interventi a diversi convegni.

Utilizzo materiale

- * il materiale incluso in questo volume può essere usato in tutti i modi fin tanto che:
 - vengano citate chiaramente le fonti ovvero i curatori (Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi, Daniela Capitanucci, Patrizia Mazza, Anna-Maria Sani-Pezzatti, Roberta Smaniotto) e gli Enti organizzatori dell'evento origine del presente volume (AND-Azzardo e Nuove Dipendenze e GAT-P Gruppo Azzardo Ticino Prevenzione);
 - non ci sia da parte dell'utilizzatore un fine di lucro;
 - i contenuti (testi, immagini e disegni) non vengano modificati, ad esempio estrapolando delle parti o replicando il senso di frasi, immagini e disegni (sebbene con altre forme);
 - nell'utilizzo degli strumenti presentati nel volume (es. check-list, ELLIES, ecc.) deve essere sempre stampata sul protocollo l'origine e citata la fonte (AND-Azzardo e Nuove Dipendenze e GAT-P Gruppo Azzardo Ticino Prevenzione) nonché gli autori di riferimento;
 - email di contatto: capitanucci@andinrete.it.

Bugie e gioco d'azzardo. Un tema trascurato che riveste invece un'importanza fondamentale tanto nel trattamento quanto nella diagnosi del Disturbo da Gioco d'Azzardo. La menzogna è uno dei nove criteri diagnostici del DSM-5; riguarda sia il giocatore sia i suoi familiari, ma anche gli operatori che con essa si confrontano in più occasioni quando si avvicinano alla presa in carico di questi pazienti.

Può la menzogna diventare strumento di lavoro o persino un indicatore di esito? Questa è la tesi degli Autori del presente volume, che offrono spunti e riflessioni teoriche affiancandole alla proposta di strumenti operativi di indagine e di gestione pratica degli interventi. Il testo è ricco di contributi multidisciplinari e offre una vasta raccolta di riferimenti documentali, che consentiranno al lettore di sviluppare una propria prospettiva su questo tema saliente, migliorando le proprie competenze di supporto ai giocatori d'azzardo e ai loro familiari.

Opera realizzata in partnership da
AND (Azzardo e Nuove Dipendenze)
e GAT-P (Gruppo Azzardo Ticino-Prevenzione),
con il sostegno del Fondo Gioco Patologico
Cantone Ticino (Svizzera).

Con contributi di
Maurizio Avanzi, Alessandra Bassi,
Elena Betti Ferramosche, Angela Biganzoli,
Daniela Capitanucci, Tazio Carlevaro,
Anna Colombo, Fausta Fagnoni,
Patrizia Mazza, Fulvia Prever,
Anna-Maria Sani-Pezzatti,
Roberta Smaniotto, Lorella Vignati